l'Unità

1,20€ | Lunedì 24 Gennaio 2011 | www.unita.it Anno 88 n. 23 |

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Democrazia: non essendosi potuto fare in modo che quel che è giusto fosse forte, si è fatto in modo che quel che è forte fosse giusto. Blaise Pascal

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Monica Cerutti, Rocco Palombella, Gianfranco Maris*

Primarie, boom di voti

LA SCELTA A Bologna successo del pd Merola: quasi dieci punti in più di Frascaroli

Napoli, vince Cozzolino su Ranieri. Ma è polemica

→ ALLE PAGINE 10-12 COMMENTO DI PIETRO SPATARO

ILLUSTRAZIONE DI FABIO MAGNASCIUTTI

Obiettivo casalinghe
La strategia mediatica del Cavaliere: rimuovere il «Ruby-gate» in tv dai programmi del mattino

L'assalto mediatico
Da Agorà a Pomeriggio5 le parole d'ordine indicate ai suoi: negare, urlare, edulcorare la realtà

I fedelissimi
Emilio Fede nega l'evidenza in diretta: «Macché feste: ad Arcore si parlava solo di politica»

→ ALLE PAGINE 2 E 4-7

OPERAZIONE MELASSA

Marcegaglia attacca «Governo fermo da sei mesi»

Confindustria «scarica» Berlusconi. «Tremonti premier, perché no?». Ruby? «C'è anche un'altra Italia che si sveglia presto e che si impegna» → A PAGINA 8

La rivolta delle donne 40mila firme su Unita.it

Nicla Vassallo e Marie Curie «L'Italia delle escort dimentica le eccellenze» → ALLE PAGINE 14-15

ROBERTO BRUNELLI
Giornalista
rbrunelli@unita.it
http://teleabissi.blog.unita.it/

L'editoriale

L'egemonia della favola

L'operazione melassa in fondo è molto semplice. Una fiction continua ed ininterrotta - o un'immensa soap opera, fate voi - che parte dalla prima mattina, si spalma sul pomeriggio in un unico frullato che mischia cronaca, gossip e autoreferenzialità televisiva, si declina nei reality show, nelle telenovele, negli sceneggiati e nella pubblicità, fino ad espandersi nella carta stampata, che a sua volta fa di nuovo da eco al mondo televisivo. Una specie di favola, pervasiva e onnipresente, che ha riscritto il dna del paese: tale da far sì che oggi l'immaginario berlusconiano non solo sia tutt'uno con la politica, con la res publica, ma abbia infettato come un formidabile virus la cronaca, le istituzioni, i palazzi di giustizia. Tale - lo dicono, a quanto pare, i più recenti sondaggi - da rendere oggi plausibile, accettabile, plasmabile perfino l'estrema deriva da basso impero rappresentata dal cosiddetto Ruby-gate: e se ci pensate bene, in fondo l'affresco ultrakitsch delle decine di simil-veline, meteorine e scosciate varie - minorenne compresa - che affollano le notti di Arcore al servizio del gran mogul sembra solo una variante impazzita di quello stesso mondo televisivo di cui il mogul è l'assoluto sovrano.

Com'è stato possibile? Eppure l'operazione melassa parte da lontano, e c'è stato tutto il tempo per accorgersene. Qualcuno ricorda da Drive In, primi anni Ottanta, la cui comicità con smutandate annesse (avete presente la scollacciata cassiera Carmen Russo?) appare come soffice tenerezza in confronto al dispiegamento catodico dei nostri giorni. Qualcun altro ricorda quando l'attuale premier fece scendere in campo intere schiere delle sue star televisive più amate (i compianti Mike Bongiorno e Raimondo Vianello, giusto per citarne due) per sostenere la sua irruzione in politica nel '94. Eppure fu solo la punta d'iceberg di un fenomeno probabilmente senza paragoni: quello di un solo soggetto che dispone di un tale dispiegamento di mezzi da poter pianificare a livello orizzontale la trasformazione del senso comune di un paese intero.

Il senso comune, appunto. È stato il politologo Massimo Panarari, tempo fa, a tirare in ballo la categoria dell'egemonia. Sì, quella gramsciana. Solo che l'egemonia se la sono presi loro: i Signorini, le Marie De Filippi, i Bruno Vespa, i Bonolis, i Fede, ma anche le Barbara D'Urso, le Paola Perego. Hanno ridefinito negli lo stile di vita degli italiani, i gusti, le scelte, e lo hanno fatto occupando quasi tutto lo spazio disponibile, cercando di non lasciare alternative a chi non ha altro strumento eccetto la televisione per farsi un'idea del mondo.

Un'operazione in grande stile, in linea con l'aura miracolistica di cui ama circondarsi il Capo. Tutto è miracolo, nel fantastico mondo di Silvio. L'esempio perfetto (il delitto perfetto) è l'intervista di Alfonso Signorini a Ruby, trasformata in Cenerentola moderna, il tutto all'interno di un contenitore che comprendeva l'ex concorrente di un reality, una pornostar ed un comico di vaglia: la «mission» è riscrivere la cronaca secondo i dettami della favola. Quella stessa che ha teso a nascondere il cuore marcio dell'Italia nell'ultimo ventennio e dal cui incanto gli italiani stentano ancora a liberarsi.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 CULTURE
Gianfranco Maris racconta l'inferno di Mauthausen

PAG. 20-21 MONDO
Gemellaggio con Berisha A Tirana i club della libertà...

PAG. 24-25 MULTIMEDIA
Le metamorfosi della stampante Con Lexmark diventa verticale

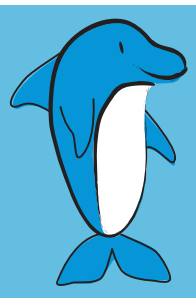
PAG. 26-27 ECONOMIA
Rosarno, lotta al caporalato con Fillea

PAG. 28 ECONOMIA
Intervista a Palombella, Uilm

PAG. 18-19 ITALIA
L'Aquila rischia di perdere la sua arte

PAG. 42 SPORT
Storica Schiavone, quarta al mondo

PAG. 38-41 SPORT
Solo il Napoli resiste al Milan


ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.
www.ctsassociazione.it/adozioni

Staino

Terapia

di Francesco Piccolo

Il fallimento che piace alla Lega

Nella confusione di questi giorni, sta passando inosservato un dato politico molto rilevante: il federalismo proposto dalla Lega, squilibrato e confuso, ancora una volta non verrà approvato. Non è sicuro, ma al momento è la conclusione più probabile. Gli scenari sono strani e tesi, pericolosi, in questi giorni; quindi le deviazioni improvvise e i colpi di mano sono possibili. Ma ciò che dovrebbe succedere è che la Lega per l'ennesima volta in quasi venti anni non otterrà ciò per cui è stata fondata, si è organizzata, prolifera. E intanto, come per tutti gli eventi politici che accadono in questo paese, c'è un paradosso che riguarda il suo continuo fallimento dell'obiettivo; e cioè che ottiene ben due risultati positivi: la crescita elettorale (in qualsiasi modo e in qualsiasi tempo si andrà a votare, la Lega crescerà), e una posizione di potere sempre più salda e interna al potere "romano".

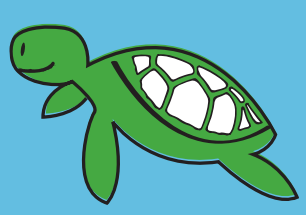
Il partito nato per combattere il potere romano e ottenere il federalismo, ha ottenuto quel potere romano e non riesce a ottenere il federalismo. Ma il paradosso ancora più grande è il seguente: che è proprio grazie al reiterato fallimento che la sua esistenza conserva senso, anzi ne acquista di più. Immaginate la Lega dopo che il federalismo sarà realizzato: diventerebbe un partito conservatore dello stato di fatto. Ma che senso avrebbe poi occupare le poltrone dei ministeri se non c'è più nulla da ottenere in cambio? Per questo, chissà, alla Lega questo fallimento continuo non dispiace affatto.❖

A Sud del blog

Alluvione di sconcezze

Manginbrioches
manginobrioches@unita.it

Sono imbarazzate, le zie. Loro che chiedono scusa ogni volta che devono pronunciare una parola sconveniente ("toilette", "piedi", "amante") sono terribilmente turbate dall'alluvione di sconcezze che ha sommerso il Paese già provato da tutto il resto (perché i rifiuti continuano a restare per strada, le aule continuano a restare strapiene e i bagni delle scuole senza carta igienica, i giovani a spasso, le famiglie allo stremo e gli operai coattamente referendati senza rappresentanti). «A noi non pensa nessuno, eppure siamo l'Italia che si turba, che si vergogna veramente» si rammarica, vereconda, Franca-di-sopra. «Commare, non esiste un reato di lesa vergogna o procurato imbarazzo», fa, spiccia, zia Mariella. «E invece sì – insiste, citrigna, Franca – sono quei reati per cui non vai davanti al giudice, ma davanti al tribunale di tutti noi sì. E questi personaggi tanto volgari, che parlano così male, che non hanno vergogna di niente, che dicono bugie, spostano ragazze come greggi di pecore o sacchi di patate nuove e regalano soldi in cambio di compagnia, anche se non saranno mai condannati, come pensano che li possiamo considerare innocenti e degni?». «Finitela commare, che poi dicono che siamo giustizialisti e moralisti», sbotta zia Mariella, lei che s'è fatta tutte le battaglie per il divorzio, l'aborto e la contraccezione, un'Italia fa, e lo sa bene cos'era davvero, il moralismo. «Io non sono moralista – s'indigna Franca che, in effetti, ottocentesca per com'è, ha seguito la zia in tutte le crociate per i diritti delle donne e della persona – parlo di dignità, che è un'altra cosa. Non combattevamo, noi, per la dignità?». «Combattevamo anche per essere più libere e migliori», ha ammesso zia Mariella, sconfitta ma non doma. «E ora si ricomincia», ha sospirato.❖



Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.

cts

Foto Ansa

Un fermo-immagine tratto dal Tg5 del mattino, un momento dell'intervista telefonica al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

→ **La strategia** di Berlusconi: il day time di Rai e Mediaset. L'obiettivo: casalinghe e pensionati

→ **Parola d'ordine** ai suoi: basta un poco di zucchero e Ruby (in tv) va giù molto meglio

Scatta la campagna rimozione E va in onda dalla mattina

Il premier ha avviato l'offensiva mediatica. Obiettivo: l'oblio del Rubygate o le urne. Colonizza Mattino 5, ha puntato Uno Mattina. Il suo target: la famiglia popolare, cattolica, che si abbevera al suo verbo.

FEDERICA FANTOZZI
ROMA
ffantozzi@unita.it

Tornato nell'emergenza impresario televisivo di rara furbizia, Berlusconi ha dato le consegne ai suoi per cartelli televisivi. Uno: negare. In assenza di argomenti, urlando. Due: edulcorare. Così fan tutti. Tre: chiudere. I programmi "comunisti", magari traslando la fallita legge bavaglio nei regolamenti della Vigilanza.

Se la terza è un'opzione residuale, i primi due imperativi incarnano la strategia che il PdL intende perseguire fino alla fine, intendendosi per tale l'oblio del Rubygate o le elezioni anticipate. Per risalire nei sondaggi (secondo Manheimer il partito resta stabile intorno al 30%) il consiglio di guerra mediatica ha ben chiare le zone di intervento. *Matrix* e *Porta a Porta*? Chi li guarda sa già cosa aspettarsi. Gli altri *talk show*? Idem: frequentati da politici scafati per un pubblico di tifosi. Le risorse che tengono Berlusconi in campo da vent'anni vengono da un target preciso: la famiglia popolare, cattolica, con prole e magari nipoti.

È l'identikit del *day-time* di RaiUno, RaiDue e Canale 5. Profilo prevalente degli spettatori: donna, istruzione medio-bassa, residente al Centro-Sud, priva di retribuzione, non abbonata a pay-tv. Differenze di età: over 55 per viale Mazzini, over 45 per il Biscione. Più giovani, non pervenute. Un'orda di pensionati e casalinghe che si informa con esclusiva fedeltà attraverso *La vita in diretta*, *I fatti vostri*, *Mattino 5* e il suo *spin off* pomeridiano, i salotti della domenica. Praterie sensibili alla narrazione del rassicurante *pater familias*, alla dimensione fiabesca che fa presa sull'emisfero dell'immaginario più indifeso e meno razionale.

Del resto, l'infantilizzazione del destinatario e del messaggio è un cardine della propaganda berlusconiana, mutuata dal soffice e immediato mondo della pubblicità. Anche Pier Silvio ha fatto sognare intervenendo nell'ultima puntata di *Verissimo*, condotto dalla fidanzata incinta Silvia Toffanin, con rosa rossa per la futura mamma e bianca per il nascituro.

A «La vita in diretta»
Sgarbi a Sposini: le figlie pensano al sesso con adulti, pure la tua

Adesso il gioco è assai più duro. Ecco allora Signorini, la punta di lancia importata dal reality cartaceo del rotocalco reale, debordare a tarda notte. Ecco l'ubiquo Sgarbi aggiornare Lamberto Sposini che «oggi le 14enni hanno appetiti sessuali verso gli adulti, anche tua figlia», ricevendo in risposta un gelido «la mia no». Ecco la Tigre Santanché abbandonare due trasmissioni di seguito, congedandosi da Andrea Vianello ad *Agorà* con uno sprezzante «dovete stare tra di voi». Ecco il nome di Barbara D'Urso nel toto-fidanzate.

Insomma: l'ordine di andare qua piuttosto che là ha senso. Senza contraddittorio, senza regole. Da quel pubblico di confine che ha sempre garantito a Berlusconi la rimonta a ridosso delle urne. Se ne infischia delle orge ma si inquieta sulle minori? *Voilà*, a Kalispera, la Traviata di Arcore (*copyright* Francesco Merlo).

→ SEGUE A PAGINA 6

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

CARTOLINE DALLA MOSTRA

FOTO: ANGELO PALMA E ROSSELLINI STUDIO

25 GENNAIO ORE 16

"Il Pci e la questione cattolica"

Pier Luigi Castagnetti, Carlo Baccetti, Emanuele Macaluso, don Giuseppe Ruggieri, Marisa Rodano

Coordina ***Carlo Cotticelli***

27 GENNAIO ORE 16

"Renato Sandri, un italiano comunista"
di Roberto Borroni

Renato Sandri, Donato Di Santo, Gianni Cervetti, Vincenzo Scotti, Bruno Manfellotto

Coordina ***Ermanno Taviani***

UNOMATTINA

Per partire col piede giusto

Il contenitore mattutino è tra i prediletti del Cavaliere per avviare la campagna elettorale. Nel 2009 fu teatro del siparietto con i conduttori Petruni e Ziantoni: «Siamo qui, è casa sua», «Vi prendo in parola»

MATTINO 5

Telefonarsi con Belpietro

La mattina di Canale 5 è riserva di caccia per Berlusconi. Il giorno dopo la sentenza della Consulta sul legittimo impedimento ha spiegato agli italiani di essere «un perseguitato» dalla magistratura.

→ SEGUE DA PAGINA 4

Basterà, in questo Armageddon dei costumi civili, nella ridda selvaggia di fanciulle che si accapigliano per un diamantino o un trilocale spalleggiate da voraci famiglie, nel «puttanaio» di un'alcova che nell'immaginario collettivo rischia di diventare peggio che ingombrante: ridicola?

Berlusconi sa che deve affabulare di persona. Ha già messo gli occhi addosso a *Uno Mattina*, da cui ama avviare le campagne elettorali. Nel 2009 agli auguri di Susanna Petruni rispose: «Chiamatemi più spesso, mi sentirò meno solo». L'altro conduttore Ziantoni: «È anche casa sua». E Silvio: «Vi prendo in parola». Altro luogo dell'anima è *Mattino 5*, indimenticata fucina

A «Verissimo»
Quando Pier Silvio offrì le rose in diretta alla fidanzata incinta

dei calzini celesti del giudice Mesiano: dove si telefona con Belpietro e dopo la sentenza della Consulta ha spiegato agli italiani la sua verità.

A sentire le intercettazioni, anche i festini casalinghi erano una sorta di *reality*: la narrazione del padrone di casa che nutre, intrattiene (e ricompensa) le gentili ospiti; poi le selezioni con spettacolini in costume; poi le nomination (multiple). In sottofondo: rivalità tra concorrenti, solidarietà tra escluse, rancori e gelosie. Il format prevede un solo potentissimo tronista circondato da orde di tentatrici. *De gustibus*. Il problema è che l'autore lo applica anche alla politica.❖

→ **Il direttore** del Tg4 ospite di Lucia Annunziata difende il premier

→ **Mora** va a teatro a spiegare come si diventa «Very important person»

Fede nega la realtà in diretta: «Ad Arcore si parlava di politica»

Emilio Fede ospite di Lucia Annunziata difende se stesso e il premier. Cene tranquille ad Arcore e i soldi alle ragazze sono solo frutto della generosità di Berlusconi. Intanto a Milano Lele Mora va in scena a teatro.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«In casa propria ognuno fa quel che gli pare», anche sesso a pagamento con una minorenne, che codice penale alla mano sarebbe sfruttamento della prostituzione minorile, ma se a elargire la busta con i bigliettoni dentro non è l'utilizzatore finale, cioè il premier - al suo posto lo fa il cassiere Spinelli -, vallo a provare che si è consumato il reato nello stesso momento in cui si consumava il rapporto sessuale. A casa propria ognuno fa quel vuole dice Emilio Fede, ospite di Lucia Annunziata a "In mezz'ora". E in questo frullatore impazzito che è la Tv, dove da giorni i fedelissimi del premier compaiono per mandare in onda l'altra verità, quella parallela, costruita a tavolino per difendere l'imperatore e l'Impero, tutto si confonde, etica e spazzatura tritate insieme e dunque fuse. Tutto si capovolge e la sala del bunga bunga diventa luogo innocuo, nato come discoteca qualche anno fa «per i figli», un «locale sotterraneo - spiega il direttore del Tg 4 indagato nella sua autodifesa che non può non essere anche la difesa di Berlusconi -, una sorta di discoteca dove chi vuole può scendere dopo aver cenato, per ascoltare musica, ballare, ma anche vedere filmati sui viaggi all'estero del premier o partite di calcio». Sembra di vederle le giovani ospiti strette nel tubino nero, il tacco a spillo, che tra filmati e lap dance si liberano degli indumenti, perché, ovvio, si suda in discoteca. Tutto qui, niente di più, perché le cene ad Arcore «avevano uno svolgimento regolare, sicuro, mai trasgressivo e di questo io posso essere preciso testimone. Si cenava, si parlava molto di politica, Berlusconi amava raccontare aneddoti sui suoi viaggi all'estero e cantava, perché è stato ed è ancora un bravo cantante". Canzoni e dotti discorsi di politica con Ruby, Noemi, la D'Addario, la Minetti, le escort e le puttane ospiti ad Arcore. E l'inchiesta, le intercettazioni altro non sono che una marea di bugie sul premier perché dietro quel giro di soldi nelle buste c'è soltanto l'infinita bontà dell'uomo. «Il suo problema - garantisce Fede - è la sua generosità: ha fatto

Il soldi di B.
«Se avessi avuto bisogno di 400 mila euro lui me li avrebbe dati»

POMERIGGIO 5

La «fidanzata» Barbara

Lo spin off pomeridiano di Mattino 5 non presenta differenze di rilievo. Lo conduce Barbara D'Urso, finita anche lei nel toto-partner del Silvio impegnato in una «relazione stabile».

VERISSIMO

Pier Silvio fa sognare le signore

Condotto in realtà con grazia da Silvia Toffanin offre il colpo di scena all'ultima puntata della scorsa serie. Quando Berlusconi Junior, fidanzato della conduttrice incinta, l'ha omaggiata in diretta con rose rosse e bianche.

I dati
Il target dei programmi Rai e Mediaset in day time

Il profilo del pubblico
Sesso femminile, età avanzata, scolarità medio bassa, assenza di retribuzione, dislocazione geografica al Centro-Sud (RaiDue un po' più sul Centro-Nord), assenza di abbonamenti a pay-tv. È l'identikit della maggioranza degli spettatori mattutini e pomeridiani di Raiuno e RaiDue e Canale 5.

Over 55
È il pubblico di RaiUno. Più giovane quello di Canale 5. over 45 anni. Meno di quella soglia, non guardano questa tv.

Giornali
Questo target di pubblico non legge quotidiani né guarda i programmi a pagamento o i canali esteri sul digitale terrestre. L'unica forma di informazione sono viale Mazzini e Mediaset.

I programmi
La fascia diurna comprende tra gli altri «Uno mattina», «La vita in diretta», «I fatti vostri», «Agorà» (su Raitre), «Pomeriggio sul Due (ex «Italia sul Due») in RAI. Poi «Mattino Cinque» con il suo spin off «Pomeriggio Cinque», «Verissimo» su Canale 5.

La famiglia
Il target su cui Berlusconi basa la sua sorte elettorale è la famiglia con figli e magari nipoti, popolare, cattolica, tradizionale. Una fascia di pubblico di casalinghe e pensionati sensibile ai suoi messaggi.

anche costruire un ospedale in Thailandia, ha sempre il senso della solidarietà. Non so quale possa essere il compenso, l'elargizione per queste ragazze, la sua solidarietà. Berlusconi ha aiutato molta gente. Ma non gli ho visto mai passare soldi». Per questo Fede è sereno «sulla verità che è la mia verità: c'è un'indagine, ho rispetto per l'indagine, un po' meno per questa campagna mediatica che a memoria mia, tra prima e seconda Repubblica, non ricordo sia mai stata così aggressiva, così drammatica, così lontana dalla verità». Anche sui suoi rapporti con Lele Mora solo menzogne: non è vero che Fede si è trattenuto una parte dei soldi che aveva chiesto a Berlusconi per il procacciatore di ragazze .Persona per bene, questo Mora che spiega: «Berlusconi dava qualche soldino ma solo se sapeva che qualcuno aveva bisogno. In tanti anni che faccio questo lavoro non ho mai obbligato nessuno ad andare a letto per lavorare, anzi queste cose mi danno noia. Poi se una la vuole dare via la dà via, a Berlusconi o a qualcun altro». Ieri ha anche debuttato al Teatro San Babila di Milano con il suo seminario-spettacolo a pagamento, 25 euro, «Tu come noi». Il direttore artistico Antonio Crapanzano, spiega che ci «saranno scambi di esperienze intervallati da momenti di spettacolo», Una palestra per unire i giovani, «senza promesse». Mandateci i vostri figlie e le vostre figlie. Va tutto bene, è tutto a posto. ❖

Santo subito
«Il suo problema è la sua generosità; ha il senso della solidarietà»

«Soap opera surreale» Il cavaliere sul Nyt

Stampa estera: "New York Times" all'attacco sul Ruby-gate
Il "Sunday Telegraph": «L'Italia è scioccata ma non cambierà»

Il caso

MAX DI SANTE
ROMA

Una soap opera di un paese surreale. Nel panorama dei media internazionali, il "New York Times" non ha mezze misure per parlare delle vicende del premier. Il quotidiano statunitense usa mega-vignetta come un poster cinematografico in cui compaiono Berlusconi e Ruby per presentare la «Surreale soap opera con Berlusconi». Ma non è l'unico ad occuparsi ancora delle vicende del premier, perché la stampa internazionale continua a seguire e commentare le vicende private del primo ministro che, per molti analisti esteri, «sopravviverà anche a questo nuovo scandalo». Il "New York Times" descrive l'ultima apparizione televisiva di Ruby e commenta: «È stato l'ultimo tassello di una tragicommedia surreale e molto italiana, che mescola fatti e finzione, realtà e reality, in un Paese dove il confine tra apparenza e realtà è sempre stato esile». Berlusconi, prosegue l'analisi, «sembra sempre meno un leader di una democrazia occidentale e sempre di più un personaggio da dramma del tardo impero, i cui attori sembrano impotenti sulle loro sorti e in totale balia del destino». Si occupa del caso Ruby anche il "Sunday Telegraph": «L'Italia è scioccata (...), ma non ha voglia di un cambio ai vertici», scrive il corrispondente da Roma Nick Squires secondo cui «politicamente nessuno dei suoi due rivali a destra nè il partito democratico all'opposizione sembra avere voglia di cacciarlo e molti italiani tornerebbero a schierarsi con lui». Stessa analisi del "The Times of India", che vede gli italiani «ancora, nonostante il governo sia paralizzato, incapaci di reagire e mandare a casa un leader che imbarazza un Paese con 3000 anni di storia alle spalle». Forse, spiega, perché, «sono proprio come il loro premier: desiderosi di mantenere uno stile da Dolce vita, eterna giovinezza e virilità sconfinata».❖

The Times of India
«Gli italiani sono come il loro premier: uno stile da Dolce vita»

→ **La leader** di Confindustria: «C'è un'Italia che va a letto presto...Tremonti premier? Perché no?»

→ **Maroni** chiede una tregua, ma il suo appello cade nel vuoto. Pdl contro Fini: si dimetta lui

Emma scarica Silvio: governo fermo da 6 mesi Fini: se ne vada

Foto Ansa

Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Settimana decisiva per il governo: mercoledì il voto sulla mozione anti-Bondi, oggi Calderoli vede l'Anci per il federalismo. Maroni al Corsera: «Dopo l'abbuffata di tette e culi si pensi al Paese». Pd: la Lega ha gravi colpe.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Le parole di Emma Marcegaglia piombano come un macigno a turbare i sonni già inquieti di Silvio Berlusconi. «Da sei mesi a questa parte l'azione del governo non è sufficiente», ha detto ieri sera la presidente di Confindustria ospite di Fazio su Raitre. «Tremonti premier? Perché no», risponde, inserendo una clausola che sbarrerebbe la strada a governi tecnici con la benedizione dei poteri forti. «Un nuovo premier deve essere indicato dagli elettori». E comunque il messaggio è chiaro: gli industriali sono pronti a scaricare Silvio, e a benedire un nuovo candidato dell'asse Pdl-Lega. Marcegaglia prosegue: «Nelle prossime settimane dovremo verificare se il governo è in grado di fare le riforme, altrimenti bisogna fare altre scelte: non si può più aspettare». Altro sale sulle ferite dello scandalo Ruby: «Dai giornali italiani ed esteri esce un'immagine non positiva del nostro Paese. Ma quando sono all'estero sottolineo sempre che c'è un'altra Italia, un'Italia che va a letto presto e si sveglia presto, che lavora, che produce che fa impresa e che si impegna».

MARONI CHIEDE UNA TREGUA

Sul tema dell'andare a letto a presto batte anche Roberto Maroni, in una articolessa sul Corriere in cui chiede a tutti i partiti «una tregua per tornare a occuparci del Paese», difende il premier («sotto il profilo penale vicenda inconsistente», ma prende anche, e decisamente le distanze dalle notti berlusconiane: «Appartengo a un partito che vive della ruvida concretezza delle genti che vivono di lavoro duro, a letto presto e sveglia presto al mattino». Non solo. «Dopo l'abbuffata di tette e culi vogliano tornare alle cose che interessano i cittadini», incalza Maroni, e insiste: «Lo stile di vita del premier è diverso dal mio». Insomma, niente di rassicurante alla vigilia di una settimana decisiva per il governo, con il confronto col federalismo che riparte oggi con l'incontro tra Calderoli e l'Anci (si vedono anche Pd e Terzo polo per mettere a punto gli emendamenti al decreto sui Comuni) e il voto, con tutta probabilità mercoledì, sulla mozione di sfiducia a Sandro Bondi. Il Pd aspetta di capire cosa faranno Fini e Casini, che la settimana scorsa hanno posto 5 condizioni per non sfiduciare Bondi, a partire da un forte ridimensionamento dei tagli alla cultura. Richieste assai difficili da realizzare. Sul federalismo, Calderoli annuncia grande disponibilità ad accogliere le richieste di modifica dell'Anci. Ma l'esito dell'incontro, prevista anche la presenza di Tremonti, è tutt'altro che scontato. Pd e Terzo Polo incalzano: «Se il decreto non cambia in modo consistente votiamo no».

L'appello di Maroni sembra cadere nel vuoto. Pd e Idv rispondono subito picche: «Se l'Italia oggi è bloccata e ingovernata la colpa ricade sul governo. E di questa grave situazione la Lega porta una responsabilità enorme», dice il coordinatore della segreteria Pd Maurizio Migliavacca. Che ribadisce la richiesta di staccare la spina al Cavaliere: «È evidente l'imbarazzo dei leghisti, ma l'unica soluzione credibile che Bossi e i suoi hanno ora davanti è ammettere il fallimento dell'esperienza berlusconiana e lasciare al proprio destino l'attuale governo». Anche Fli è molto freddina: «La tregua offerta da Maroni è apprezzabile, ma il premier la smetta di gridare al complotto», dice Adolfo Urso.

LA PROFEZIA DI BONDI

«Temo che l'appello del ministro Maroni cadrà nel vuoto», dice Bondi. «La sinistra non è strutturalmente capace di un confronto sul merito, vuole solo demonizzare gli avversari».

Intanto Fini mette nero su bianco la sua richiesta di dimissioni al premier. «È opportuno un passo indietro», dice in un'intervistaal Corriere Adriatico. Immediata la replica del Pdl: «Dimostra di non essere affatto super partes e di conseguenza deve essere lui a dimettersi da presidente della Camera», tuona Cicchitto. «La stranezza è Fini, un presidente della Camera che è diventato il capo di una piccola fazione», rincara il ministro Frattini. Italo Bocchino respinge la richiesta ai mandanti con durezza: «Chiedere le dimissioni politiche di Fini mentre la stampa nazionale e internazionale si occupa del bunga bunga di Berlusconi è da incoscienti».❖

Regalo Ici alla Chiesa pagato dagli artigiani Ma la Lega non parla

Nell'ultima «bozza» sul federalismo comunale è «saltato» lo sgravio sugli immobili delle piccole imprese, che rischiano una stangata: pagheranno tra il 30 e il 50% in più di oggi

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Chissà cosa si inventerà il trio Bossi-Calderoli-Tremonti per spiegare al popolo padano dei piccoli artigiani e commercianti che loro, sì proprio loro, con il federalismo si vedranno l'Imu (oggi Ici) maggiorata del 30% se non addirittura raddoppiata mentre il Vaticano non pagherà nulla. Nella versione «ecumenica» del decreto sul fisco comunale, cioè quella che deve accontentare varie anime per assicurare continuità politica al centro destra, sono quei due punti a risultare modificati rispetto alla vecchia versione. E di fatto lo sgravio per gli immobili ecclesiastici è tutto a carico delle attività produttive. Per di più nel mezzo di una crisi economica pesantissima. Un vero pasticcio.

Riassumiamolo. In origine gli immobili della chiesa avrebbero dovuto pagare l'imposta sugli immobili (a differenza di quanto avviene oggi), e gli artigiani invece avrebbero avuto uno «sconto» del 50% rispetto al livello della nuova aliquota. Livello che nel primo decreto si prospettava quasi doppio (così stimava la Corte dei Conti, il governo si è guardato bene dall'indicare una nuova aliquota) rispetto a quello attuale, mentre oggi si stima un 30% in più, con un passaggio dal 6 per mille attuale a quasi l'8 per mille. Insomma, per i piccoli imprenditori non sarebbe mutato molto grazie allo sgravio. Se non fosse che si dovevano accontentare le gerarchie. Così, via l'Imu alla Chiesa, e via lo sconto agli artigiani.

Non sarà questo comunque il tema dominante alla riunione fissata per oggi al ministero dell'Economia tra l'Anci e il governo. Un incontro decisivo, da cui la Lega punta ad ottenere il placet dei sindaci per avviare lo sprint finale del provvedimento, che ha ottenuto una mini-proroga di una settimana. Sul tavolo comparirà in primo luogo l'allentamento del patto di stabilità. Una richiesta pressante, che parte proprio dai Comuni più virtuosi, che oggi si ritrovano con i rubinetti chiusi per via di un gioco perverso di vincoli e sanzioni. Al secondo posto sarà la richiesta dello sblocco delle addizionali Irpef, su cui Calderoli ha già annunciato un imminente decreto. L'impossibilità di utilizzare questa leva ha costretto le amministrazioni ad agire sulle tariffe. Ma questa strada finisce per essere la più ingiusta, visto che non è progressiva. La strada dell'addizionale, tuttavia, complica le cose, visto che l'operazione federalista è legata al vincolo di invarianza di pressione fiscale richiamato espressamente nella delega.

Altra richiesta dei sindaci è l'estensione a tappeto della tassa di soggiorno. L'ultima versione del decreto la attribuisce soltanto ai Comuni capoluogo. Su questo punto, tuttavia, il dibattito è aperto anche all'interno dell'Anci, dove il nuovo prelievo non trova tutti sostenitori.

Si capirà soltanto stasera se il termine del 2 febbraio sarà rispettato.

ENRICO ROSSI (TOSCANA)

«Tutta questa fretta è un errore, serve solo alla Lega per fare un del federalismo manifesto elettorale e andare alla secessione di fatto», dice il governatore della Toscana Enrico Rossi.

Dopo i Comuni, Calderoli vedrà nel pomeriggio il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia. Sempre oggi scade anche il termine per gli emendamenti al decreto. Prima dell'ultimo round è partito l'appello della Lega al Pd. «Il dialogo prosegua - ha detto Marco Reguzzoni - senza farsi influenzare dal gossip, cioè dal Rubygate». Ma per il Pd quel testo va profondamente modificato: non è detto che basti una settimana.❖

Intervista a Franco Miano

«Il mondo cattolico è scosso. Il premier si presenti dai pm»

Il presidente di Azione Cattolica «Crea grande sconcerto la separatezza che emerge tra vita pubblica e vita privata»

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Lo sconcerto, il malessere e il disorientamento del mondo cattolico sono profondi e spingono la gente a porsi domande». Non ha difficoltà ad ammetterlo il presidente dell'Azione Cattolica il professore Franco Miano. La «vicenda Ruby» ha scosso e indignato le famiglie che frequentano le parrocchie.

Cosa si chiede?

«Fermo restando che nell'ambito giudiziario non entriamo, resta chiaro che crea grande sconcerto la separatezza che emerge tra vita pubblica e vita privata. Se in generale chiediamo coerenza di comportamenti, a maggior ragione la riteniamo importante per i rappresentanti delle istituzioni. Sarebbe molto grave se le accuse a Berlusconi fossero confermate. Ma problematico è anche lo stile di vita del premier che emerge. Compresa quel ritenere che "tutto è possibile" e che "tutto si può fare"».

Non crede che il richiamo del Papa fosse rivolto anche a chi si ritiene al di sopra di tutto e tutti?

«Il Papa fa sempre discorsi di ordine generale, non legati ad un fatto congiunturale. Ma questo non vuole dire che siano astratti».

Eppure gli inviti alla sobrietà nella vita privata già rivoltigli dal cardinale Bagnasco e dal segretario di Stato, cardinale Bertone sono caduti nel vuoto...

«L'invito alla sobrietà di vita del cardinale Bagnasco, come l'insistenza del cardinale Bertone su moralità, legalità e giustizia sono inviti decisivi che ci trovano particolarmente convinti e solleciti perché come comunità ecclesiale stiamo insistendo moltissimo sul valore dell'educazione e l'educazione passa attraverso comportamenti non "corrosivi" dei valori».

Dall'inchiesta emerge una concezione della donna e del sesso strumentale e mercificata...

«Da quello che viene raccontato così appare, ed è molto grave».

Come giudica la lettera inviata da alcuni cattolici del Pdl che invitano a non "farsi strumentalizzare"?

«Siamo attenti a non strumentalizzare i pronunciamenti della Chiesa. Questo però non significa che si possa giustificare qualsiasi cosa. Se è vero che il male attraversa la vita delle persone al di là delle loro collocazioni politiche, tuttavia ci sono delle esperienze oggettive che se venissero confermate in via definitiva, vanno chiamate per quello che sono».

Ma non è già grave che di fronte ai problemi drammatici, l'agenda del Paese sia segnata dai fatti privati del premier?

«È sicuramente un danno. Le emergenze gravi chiedono risposte».

Cosa pensa della richiesta al premier avanzata anche da alcuni vescovi di fare un passo indietro e presentarsi davanti ai giudici?

«Il premier deve consentire l'accertamento della verità come ogni altro cittadino».

Non ha la preoccupazione che per ragioni politiche, cioè per i vantaggi che la gerarchia si attende da questo governo, la Chiesa possa essere indulgente verso Berlusconi?

«Sono cose che non si possono mettere in alternativa. Non possiamo accettare che in nome di una capacità di governo si possa pensare di tenere qualsiasi comportamento. Credo che l'intervento del cardinale Bagnasco spingerà i cattolici a mirare ad una più alta qualità della loro presenza in politica. Ed anche della loro domanda alla politica».❖

Torna a soffiare il vento delle

Ordine d'arrivo

1 Virginio Merola
È il candidato appoggiato dal Partito democratico. È l'uomo scelto per sostituire nella corsa a sindaco Cevenini ritiratosi dopo un'ischemia

2 Amelia Frascaroli
È la candidata che ha avuto l'appoggio di Sinistra ecologia e Libertà Vendola ci puntava per ripetere l'exploit di Milano

3 Benedetto Zacchiroli
È l'outsider della corsa per la poltrona di sindaco a queste primarie bolognesi. Gay dichiarato non ha mai avuto reali chance di vittoria

Alle urne in 30mila Per il dopo Cevenini Bologna sceglie Merola

L'ex assessore di Cofferati in largo vantaggio negli exit poll sulla vendoliana Frascaroli. Affluenza oltre ogni aspettativa
Il Pd: così vincono i cittadini. Scrutinio nella notte

I primi exit poll di Termometro Politico lo stimano tra il 49,5% e il 53,5%, l'ex dirigente Caritas si attesta tra il 40% e il 44% (con un margine di errore dell'1,5%. L'outsider Benedetto Zacchiroli toccherebbe il 7%.

A. BONZI - A.COMASCHI
BOLOGNA

Primarie che scacciano il fantasma dell'astensione. E che alla chiusura dei seggi, alle 22, premiano il candidato del Pd Virginio Merola, ex assessore della giunta Cofferati. Lo tallona la civica Amelia Frascaroli, cattolica invisa alla Curia e sostenuta da vendoliani, verdi e Federazione della sinistra (ma anche da Flavia Prodi). A 4/5 dello scrutinio (21.109 votanti) Merola è al 59,6%, Frascaroli al 35%, l'outsider Benedetto Zacchiroli al 5,3%. I primi exit poll di Termometro Politico davano Merola tra il 49,5% e il 53,5%, l'ex dirigente Caritas tra il 40% e il 44% (con un margine di errore dell'1,5%).

In attesa del vincitore comunque la coalizione di centrosinistra a Bologna saluta già la prima conquista: con 28.390 votanti l'affluenza alle primarie supera i 25 mila che si recarono ai seggi per scegliere il candidato sindaco nel 2008. Un anno e mezzo in cui è successo di tutto: le dimissioni da sindaco, a gennaio 2010, del Pd Flavio Delbono per il Cinzia-gate, poi il trauma del commissariamento nella città modello del buon governo di sinistra. Allora la competizione era interna al Pd, oggi è la coalizione a mettersi in gioco. In ballo dunque non ci sono solo le performances dei singoli, ma la "tenuta" del centrosinistra dopo due amministrazioni giudicate deludenti. E, con riflessi anche nazionali, la difesa dello strumento delle primarie, sotto accusa nel Pd dopo la vittoria del candidato vendoliano a Milano.

OLTRE LE ASPETTATIVE

Il risultato va al di là di tutte previsioni. Quasi 10 mila votanti a mezzogiorno, alle 18 la svolta: 22.400 presenze,alla vigilia nessuno si azzardava a puntare sopra quota 20 mila. A metà dello spoglio gli exit poll sono confermati. Nella storica sede della Bolognina votano in 433: 215 vanno al candidato Pd, 180 all'ex dirigente Caritas. A Borgo Panigale lo stacco più forte: Merola 661, Frascaroli 168, Zacchiroli 65. Il segretario dei democratici bolognesi Raffaele Donini esulta. Da mesi è in trincea per la scelta di primarie sempre e comunque, anche dopo il ritiro del popolare e favorito Maurizio Cevenini per problemi di salute, anche quando si accusava il Pd (confluito su Merola non senza una corposa "fronda interna") di non avere un nome abbastanza forte. «Abbiamo fatto una battaglia per ridare la sovranità agli elettori, hanno colto questa opportunità - rivendica dunque Donini -, quindi mi sento confermato nella mia intuizione: le primarie sono la cura per questa situazione politica, non il problema». La portavoce bolognese di Sel Cathy La Torre spinge sul tasto: «L'affluenza a Bologna lo conferma, le primarie sono l'unico modo efficace per selezionare il candidato sindaco, e che servono anche a livello nazionale». Lo stesso Vendola venerdì era tornato ad accendere i riflettori sul voto bolognese.

Altro dato certo è l'alta percentuale di volti femminili nei 50 seggi allestiti, dove tra l'altro vengono raccolte oltre 20 mila firme in calce alla petizione Pd per le dimissioni del premier. Difficile etichettare gli elettori. Merola ha fatto il pieno nei circoli Pd e in periferia, lottando contro l'etichetta di candidato "di apparato". Frascaroli, una vita spesa nel sociale, è riuscita a riunire intorno a sé l'ala sinistra e molto associazionismo. Ma anche giovani e donne che volevano dare un segnale al partito per un maggiore rinnovamento. E proprio sul «cambiamento» e sull'apertura ai giovani come parole d'ordine si è giocata la sfida tra i due: «Sto cambiando il partito - aveva assicurato Merola - chiedo 10 anni per cambiare la città puntando su innovazione, cultura, università».❖

Exit poll
Secondo Termometro Politico Merola avrebbe tra il 49,5% e il 53,5%

IL CASO

Ai seggi anche il Professore con la moglie Flavia

Le ha sempre sostenute anche nei momenti di maggiore difficoltà e ieri puntuale si è presentato a votare verso mezzogiorno. Romano Prodi, accanto come sempre la moglie, non commenta le polemiche (e la reazione di Merola) per l'appoggio di Flavia Franzoni alla cattolica Frascaroli: «Ci sarebbero molte cose da dire», si limita a osservare. «Chi ho scelto? Non lo rivelai nemmeno quando correvo io...», scherza l'ex premier appena tornato dalla Cina. Nei giorni scorsi, il Professore aveva rivolto un appello al voto: «Esprimersi è un grande segno di civiltà democratica, perché poi si possono rimpiangere questi momenti di democrazia anche se imperfetta».

Gli avvocati Romolo Reboa e Maurizio Sangermano, difensori di Francesco Maria Orsi, il consigliere comunale del Pdl e delegato del sindaco di Roma al Decoro indagato dalla procura di Roma per riciclaggio, corruzione e impiego di denaro di provenienza illecita hanno presentato istanza al tribunale del riesame per chiedere il dissequestro degli atti .

l'Unità
LUNEDÌ 24 GENNAIO 2011

primarie. Record di votanti

A Napoli vince Cozzolino. Decisivo il seggio di Miano

Oltre 40mila elettori si sono presentati ai gazebo del capoluogo campano. Tutti e quattro i candidati hanno contestato la regolarità del voto. Mancuso (Sel) lontano

Testa a testa alle primarie di Napoli. L'ex sottosegretario Ranieri alle 23 era avanti all'europarlamentare Cozzolino. Denuncia di brogli in vari quartieri, come a Scampia. Altissima l'affluenza, oltre 40mila i votanti.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

A spoglio ormai quasi ultimato si delinea una vittoria di Andrea Cozzolino. Staccato di un migliaio di voti Umberto Ranieri. Decisivo il seggio di Miano dove l'europarlamentare ha battuto l'ex sottosegretario 1100 voti a 90. Terzo, a sorpresa, il candidato della sinistra, Libero Mancuso; più staccato Nicola Oddati, quarto. Hanno votato oltre 40mila persone: più del doppio rispetto alla «soglia minima» stabilita dagli organizzatori (20mila), sotto la quale si sarebbe parlato di flop. Addirittura superato il record di affluenza, che a in città resisteva dal 16 ottobre 2005, primarie dell'Unione, quando a votare andarono in 35mila. Ma a decidere se quella di Napoli è stata una bella giornata di democratica e spontanea partecipazione sarà, con ogni probabilità, un ex magistrato, già parlamentare dell'Ulivo. Si chiama Raffaele Cananzi ed è il presidente del Collegio di garanzia. A lui si sono rivolti tutti e quattro i candidati. Hanno cominciato gli ex assessori Angela Cortese e Corrado Gabriele, sostenitori di Nicola Oddati, denunciando irregolarità e condizionamenti del voto a Scampia, Barra e San Carlo all'Arena: «Nei seggi personaggi estranei al Pd hanno portato a votare persone in cambio di banconote». Sulla scia si è messo subito Libero Mancuso, il quale ha parlato di «intimidazioni» e infiltrazioni di elementi vicini al centrodestra a Barra, San Giovanni a Teduccio, Secondigliano, Scampia, Piscinola e Poggioreale, accusando apertamente Andrea Cozzolino: «Nella zona orientale ci sono strani personaggi ai seggi che indicano di votare per lui. A questo punto deve chiarire perchè ha scelto di allearsi con esponenti della destra».

Elettori
Soddisfatti i vertici del partito locale che se ne aspettavano la metà

Lo stesso Cozzolino ha riscontrato «gravi irregolarità»: ai Quartieri spagnoli, in piazza Dante e in altre zone della città. Ma la bordata più fragorosa arriva dal quartier generale di Umberto Ranieri, il candidato che alla vigilia godeva dei favori del pronostico. Ad esploderla è il coordinatore nazionale dei socialisti, Marco Di Lello: «L'alta affluenza dimostra la discesa in campo, con mezzi tutti da verificare, dei residui apparati che hanno sgovernato Napoli in questi anni. Avevamo segnalato il pericolo di un condizionamento di potentati locali coadiuvati, paradossalmente, da esponenti del centrodestra. Temo che i fatti ci diano ragione, anche alla luce dei picchi nelle zone dove più forte è il bisogno e meno libero il voto». Ranieri parla di «illeciti a Barra, Miano e ai Quartieri spagnoli». Al netto dei veleni, il centrosinistra napoletano tira comunque un sospiro di sollievo: il timore di un fallimento era forte, i dati segnalano invece un "risveglio" sulla cui qualità è opportuno, per il momento, sospendere ogni giudizio in attesa di capire cosa decideranno i garanti. Il popolo delle primarie si è messo in fila già di buon mattino, nonostante il freddo pungente e una pioggerellina insistente caduta per tutta la giornata. Alle 14, sei ore dopo l'apertura dei seggi, la paura del flop era già scongiurata: 20.530 votanti. Un dato che è addirittura raddoppiato con il passare delle ore, mentre i candidati giravano come trottole per i 115 seggi allestiti in tutti i quartieri della città. I big non hanno fatto mancare il loro voto: Rosa Russo Iervolino ha espresso la propria preferenza nel circolo Pd del quartiere Mercato – Pendino, mentre l'ex governatore Antonio Bassolino ha votato a Posillipo. «È una grande giornata di democrazia», per il presidente provinciale del partito democratico, Massimiliano Manfredi. In alcuni circoli le operazioni si sono protratte fino alle 21.40, per permettere a tutti gli elettori presenti nel seggio all'ora della chiusura di esprimere il proprio voto.❖

Alle 23,00

1 Umberto Ranieri
È il candidato di maggiore peso in questa tornata elettorale. È stato ex sottosegretario

2 Andrea Cozzolino
Andrea Cozzolino, 49 anni, dal 7 giugno 2009 è deputato europeo del Partito Democratico

3 Libero Mancuso
L'ex magistrato, ex assessore di Bologna è stato appoggiato da Sinistra e Libertà

4 Nicola Oddati
È assessore al comune di Napoli. Salernitano di nascita non ha avuto mai chance di vittoria

LA PETIZIONE

Raccolte anche migliaia di firme per mandare a casa Berlusconi

Centodieci seggi a Napoli; cinquanta a Bologna. Centinaia di scrutatori volontari. Una bella organizzazione che è scesa in campo per dare la possibilità a iscritti e simpatizzanti di scegliere il candidato da presentare per il Comune. Ma ieri non si votata solo per quello. Nei seggi erano disponibili anche i moduli per la raccolta firme contro Berlusconi e da molti seggi, sia di Bologna sia di Napoli, si teneva ieri a sottolineare la grande affluenza di molti (in particolare donne) che hanno approfittato dell'occasione-primarie per firmare la petizione del Partito democratico che chiede le dimissioni del premier. «Il giorno delle primarie - questo lo slogan - anziché restare a casa, mandiamolo a casa». Un gesto di partecipazione e un atto di democrazia, insomma, per battere la logica del Bunga Bunga. Sono state raccolte migliaia e migliaia di firme. È possibile sottoscrivere la petizione anche on-line attraverso un link dal sito www.pdbologna.org.

La forza delle primarie è il futuro del centrosinistra

Settantamila che si mettono in fila per scegliere esercitano un "potere democratico". Vincono i candidati Pd, per Vendola una battuta d'arresto

L'analisi

PIETRO SPATARO
VICEDIRETTORE

Nessuno ci avrebbe scommesso un euro. Ma anche questa volta, a sorpresa, il popolo del centrosinistra si dimostra più maturo di quello che a volte pensano i suoi leader. Nonostante tutto. Nonostante le polemiche e le divisioni che serpeggiano nel Pd. Nonostante che il clima che si respira a Bologna come a Napoli non sia dei più sereni. E nonostante, soprattutto, il vento di sfiducia che le vicende del "premier-bunga bunga"stanno facendo soffiare sul Paese.

Il primo fermo immagine di questa fredda domenica di gennaio è questo: quasi settantamila persone si mettono in fila per scegliere il loro candidato sindaco, accettano la sfida di non delegare a nessuno un loro diritto. E' una bella immagine pulita. Quella che è sfilata ieri, sotto le Due Torri o in Piazza Plebiscito, è davvero un'altra Italia rispetto a quella che viene rappresentata nelle cene hard di Arcore o viene raccontata nei tg del padrone. E' un'Italia diversa, che esercita liberamente un "potere democratico". Dovrebbe essere un motivo di orgoglio in questo Paese ferito nella propria reputazione.

Per Bologna il voto ha un di più che sta nel risultato finale. Il Pd riesce a evitare, grazie a un gruppo dirigente giovane e determinato, di fare il bis di Milano e di consegnare la vittoria al candidato vendoliano. Virginio Merola, scelto dal Pd, assessore con Cofferati e uomo dal solido curriculum di amministratore, riesce a farcela, secondo gli exit poll, con un vantaggio di quasi nove punti su Amelia Frascaroli. Ora dovrà avere il coraggio, come ha promesso di fare, di andare alle elezioni coinvolgendo gli altri due candidati. A Napoli, invece, un voto frammentato tra tre candidati del Pd alla fine costringe a un testa a testa tra Umberto Ranieri e Andrea Cozzolino che però distanziano Libero Mancuso, il candidato sponsorizzato da Vendola. E' un buon motivo, questo, per evitare in futuro divisioni così assurde dentro un partito e difficilmente comprensibili per l'elettore. Si può dire comunque che dalle urne di ieri la forza di Nichi Vendola subisce una battuta d'arresto e questo può forse favorire un confronto meno viziato tra Sinistra e Libertà e il Pd.

Siamo qui, comunque: in un'altra bella giornata di buona politica. E proprio per questo quei 70 mila che tra Bologna e Napoli sono andati a fare il loro dovere civico lanciano due messaggi chiari. Il primo dice che ormai le primarie fanno parte della costituzione materiale del centrosinistra, sono lo strumento con cui si esercita la democrazia e che regola il rapporto tra leader e popolo. Non si può tornare indietro, non è consentito a nessuno. Certo, si devono correggere gli errori (e qualcuno ce n'è, come dimostrano le polemiche a Napoli sull'"inquinamento" del voto in alcuni quartieri), stabilire regole migliori e garanzie per tutti. Ma quel diritto di scegliere candidati e leader è ormai entrato nella vita del centrosinistra.

Il secondo messaggio, non nuovo ma ripetuto ieri con vigore, dice che se i leader del Pd e del centrosinistra perdessero un po' più di tempo a stare in mezzo alla loro gente, se si accorgessero di quanta energia c'è alla periferia e di quanta voglia di combattere per il cambiamento, se avessero il coraggio di dare voce a chi in mezzo a quella gente, con fatica e intelligenza, lavora ogni giorno (e tanti di loro sono giovani), forse le cose andrebbero in un altro modo e la credibilità di una alternativa a Berlusconi sarebbe sicuramente più convincente e più robusta. Ci vuole un po' di umiltà, ci vuole il coraggio di mettere da parte carriere e destini personali. Ma non c'è dubbio che è l'unica strada per dare un futuro a quell'Italia diversa e quindi a tutta l'Italia.❖

Foto Ansa

Per le primarie affluenza record

IL PD E I 150 ANNI DELL'UNITÀ

Le note di Sassoli

Parte da Marsala il camper del Pd e comincia il "Diario italiano" col quale David Sassoli racconterà su l'Unità le tappe del viaggio

Il messaggio

Il voto dimostra che se si dà voce alla periferia l'alternativa è possibile

Diario italiano

Marsala-Quarto Vi racconterò il nostro viaggio nell'Italia intera

DAVID SASSOLI

Da Marsala a Quarto, risalendo l'Italia per collegarla all'Europa. Un viaggio a ritroso, fermandoci in tutte le regioni per ascoltare e conoscere il nostro paese in un tempo umiliato da un governo in agonia. Con gli europarlamentari del Pd abbiamo pensato che per prepararci a governare il paese occorre dare voce agli italiani. Ecco perché il camper si fermerà nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nelle università. Decine e decine di iniziative cercheranno di mettere a fuoco le emergenze di territori che non si sentono rappresentati, e sostenere la passione di uomini e donne che si trovano a combattere per la legalità e la dignità del paese. «Viva l'Italia – Tutta intera» è il nome che il Pd ha scelto per le celebrazioni del 150° dell'Unità e nel titolo c'è la nostra idea e la sfida a cui siamo chiamati per ribadire che l'Italia o è una e unita, o non è.

Collegarsi alla grande storia italiana è anche un modo per reagire al vento del populismo che tira forte di Europa e non rassegnarsi. Per questo incontreremo tanti giovani, saremo nelle fabbriche e nelle scuole, negli ospedali e negli uffici. Parleremo di donne e del cammino per una parità di genere che fa fatica ad essere accettata. Incontreremo comunità religiose. E ancora, di informazione, immigrazione, ricerca, agricoltura. Racconteremo anche l'Europa, in questo momento molto distante, ma senza la quale non può esservi futuro in processi di globalizzazione che rischiano di creare nuove emarginazioni. L'Italia non è quella derisa sui giornali internazionali o nei programmi di satira francesi o tedeschi. Noi siamo una grande nazione, ricca di generosità, cultura, risorse e abbiamo necessità di credere che un altro modo di governare sia possibile. Per farlo dobbiamo ascoltare il paese. Oggi comincia il nostro viaggio e lo racconteremo con un diario su *l'Unità* per fissare le tappe e le riflessioni di questo tour che si concluderà alla metà di marzo. L'Italia merita di più e questo è il tempo per rilanciare la sfida del cambiamento partendo dalle nostre città e province.❖

Dall'assemblea dei 373 circoli del Pd in Sicilia, il segretario regionale Giuseppe Lupo, fautore dell'appoggio al governo di Lombardo, è uscito con la conferma di avere la maggioranza, ma anche con la consapevolezza che la fronda anti-Lombardo non molla. Enzo Bianco ha annunciato una raccolta di firme per indire un referendum sull'appoggio al leader dell'Mpa.

→ **L'ex segretario:** «Berlusconi si dimetta, il Paese apprezzerebbe il gesto di responsabilità»

→ **Letta:** «Se noi siamo divisi l'alternativa non nascerà mai». Bindi: «Unità nelle sedi di partito»

Veltroni: «Pd al 42%? Si può fare» Asse col Terzo polo: via il premier

Richiesta congiunta Pd-Terzo polo per le dimissioni del premier. Veltroni: «Gesto di responsabilità che il paese apprezzerebbe». Casini: «Quello di Berlusconi è un autogolpe, basta con l'alterazione della realtà»

SIMONE COLLINI
ROMA
scollini@unita.it

La sfida dell'affluenza alle primarie vinta, il ritrovato clima unitario, i segnali di convergenza col Terzo polo che si infittiscono e i sondaggi. Sì, i sondaggi, anche questi spingono all'ottimismo il Pd. Come quello Ispo pubblicato ieri dal "Corriere della sera", secondo il quale per il 49% degli italiani il presidente del Consiglio deve dimettersi (per il 45% non deve).

«Il paese è stanco, l'Italia è ferma», dice Walter Veltroni commentandolo, «e se Berlusconi si dimettesse sarebbe un gesto di responsabilità che verrebbe apprezzato».

L'ex segretario del Pd parla a ventiquattr' ore dall'iniziativa organizzata dalla minoranza di Movimento democratico al Lingotto di Torino.

Parla anche di un altro dato che emerge dalla ricerca, e cioè il fatto che il suo partito da tempo è fermo nei sondaggi al 24,5%.

«È vero, ma i sondaggi ci dicono anche che può contare su un elettorato potenziale del 42%, sta a noi colmare questo divario». Come? «Riprendendo una grande ambizione», dice al Tg3 della sera, quella di fare del Pd il «perno» attorno a cui progettare il «post berlusconismo», rendendo anche più chiara l'«alternativa, oggi assente» all'asse Pdl-Lega.

Foto Ansa

Walter Veltroni durante il suo intervento al Lingotto

PD E TERZO POLO: DIMISSIONI

Per i Democratici infatti le dimissioni del premier sono a questo punto un imperativo. E la richiesta viene avanzata insieme anche ai leader del Terzo polo: Fini, che infatti viene duramente attaccato da Berlusconi,

Casini
«Dal capo del governo c'è stato un autogolpe Basta alterare la realtà»

e Casini, che difende il presidente della Camera: «Quello di Berlusconi è un autogolpe, basta con l'alterazione della realtà. Si è lamentato di un colpo di Stato di Fini ma è stato lui a cacciarlo dal Pdl, cerchiamo di non falsificare le cose». Ma l'asse tra Pd e Terzo polo non si esaurisce nella richiesta di dimissioni. Oggi comincia alla Camera la discussione sulle mozioni di sfiducia al ministro Bondi e anche sul federalismo Udc e Fli hanno fatto sapere che voteranno no se non ci saranno correzioni nette. E poi ci sono le parole di apprezzamento del segretario Udc Lorenzo Cesa nei confronti di Veltroni: «Nel suo discorso al Lingotto ha avuto il merito di affrontare l'attuale situazione politica con lucidità e serietà».

Ma la condizione per lavorare a un'intesa con il Terzo polo è che il Pd si mostri non indebolito da lacerazioni interne. Dice Enrico Letta, commentando positivamente l'iniziativa del Lingotto «per i contenuti emersi e il clima complessivo»: «Ora il Pd deve essere unito. Con un Pd diviso l'alternativa non nascerà mai». E se Pier Luigi Bersani sta già lavorando all'intervento con cui venerdì aprirà l'Assemblea nazionale del Pd, il vicesegretario insiste sull'importanza che avrà proprio l'appuntamento di Napoli: «L'aver costruito tutti insieme un clima più unitario aiuterà il lancio da parte di Bersani del progetto per l'Italia». E anche la presidente del Pd Rosy Bindi sottolinea che è l'appuntamento voluto da Bersani quello a cui guardare: «Ci sono le condizioni perché nelle sedi di partito maturi attorno al segretario un'unità più forte».❖

Cesare Damiano
«Non vorrei che "viva Marchionne" corrisponda all'acritico "viva Calearo" di qualche tempo fa»

Enzo Bianco
«Su Lombardo raccolta di firme tra gli iscritti per indire un referendum deliberativo»

Lorenzo Cesa
«Abbiamo condiviso alcune riflessioni di Veltroni. È apprezzabile lo spirito propositivo»

Verso le 40mila firme

L'iniziativa

Ogni giorno si aggiungono persone, donne ma anche uomini, sull'appello lanciato dal giornale. Unita.it

Una settimana decisiva questa che si apre. L'appello dell'Unità è già un fenomeno mediatico. La grandissima partecipazione, e soprattutto gli interventi in prima persona delle donne che stanno aderendo, le loro motivazioni forti, senza mai gridare insulti verso nessuno, ma sottolineando, questo sì, il dolore, la pesantezza di vivere in un paese che ha mercificato la donna, il suo corpo, che ha relegato qualsiasi prospettive di qualsiasi tipo ad una domanda ed offerta di corpo, di sesso, come se non ci fosse null'altro, è una grandissima testimonianza civile che resterà. E che si spera serva a chi sino ad ora ha pensato che non ci fosse alternativa al modello dominante. Per dire no a tutto questo, per manifestare disagio e sdegno per un Paese nelle mani di un uomo che con la sua stessa decadenza sta infangando l'onorabilità dell'Italia nel mondo, alcune associazioni, a partire dal sindacato, stanno organizzando per sabato prossimo una iniziativa pubblica a Roma. Su questo giornale abbiamo già pubblicato l'appello e le prime firme per questa iniziativa. In questa settimana lo rifaremo a partire da domani.

Intanto sottolineiamo la stupefacente voglia di esserci e di opporsi che le firme e le migliaia di mail arrivate all'Unità hanno voluto testimoniare. E non si tratta soltanto di persone, donne con una connotazione politica determinata. No, si tratta di una indignazione, di una opposizione che ha un carattere trasversale. Di donne note e di moltissime donne comuni.❖

Il paese delle escort che dimentica anche Marie Curie

Le intelligenze femminili sono state spesso usate per riconoscimenti poi attribuiti ingiustamente agli uomini. Guai, poi, quando qualcuno si sofferma ad esaltare la bellezza. Lì inizia l'opera di demolizione...

L'intervento

NICLA VASSALLO
ORDINARIO DI FILOSOFIA TEORETICA

La cornice è quella di Massascienza (http://www.comune.massa.ms.it/?q=massascienza2010), generosa manifestazione, la cui ultima edizione si è aperta lo scorso 11 dicembre per chiudersi il prossimo 18 febbraio, con un congruo numero eventi, non solo conferenze, anzi, tra cui il mio intervento su «Donne e scienze. Eccellenze e violenze» (Teatrino dei Servi, l'11 febbraio, alle ore 17, Massa, n.d.r), a ricordare un centenario epocale, quello del conferimento del Premio Nobel per la chimica a Maria Sklodowska, ovvero a Marie Curie.

Eccellenze, appunto quali lei, al suo secondo Nobel, dopo quello per la fisica, condiviso con Pierre Curie e Antonie Henrie Becquerel.

Docente alla Sorbona, moglie di un docente, madre di Irène Joliot-Curie, a sua volta Nobel per la chimica nel 1935, e di Eve Devise Curie, scrittrice, consigliere del Segretario delle Nazioni Unite, ambasciatrice dell'Unicef. Lei, Madame Curie, tra i pochi a vincere due Nobel. Lei che non brevetta il processo di isolamento del radio: a importare rimangono la libertà e il progresso della ricerca scientifica, null'altro. Lei che si dedica alla diagnosi dei soldati feriti nella Prima Guerra Mondiale.

Lei che fonda quanto individuiamo oggi come l'Istituto Curie. Lei che, dopo la morte prematura del marito, investito da una carrozza nell'aprile 1906, prosegue imperterrita a lavorare da scienziata «dura e pura», nonostante gli invidiosi tentino di screditarla – pure certi ambienti, quelli scientifici, pullulano di narcisi gelosi, come ci testimonia, tra gli altri, Patrick Coffey in Cathedrals of Science. The Personalities and Rivalries That Made Modern Chemistry, Oxford University Press, 2008.

In qual modo screditare una donna intelligente, impegnata, generosa? Ovvio, esaltandone la bellezza, il lato sexy predatorio; quindi, Madame non deve valere più di tanto, se non in qualità di un'infiammata femme fatale dai parecchi amanti – l'aneddoto non sfugge a Sam Kean nel divertente e inquietante The Disappearing Spoon. And Other True Tales of Madness, Love and the History of the World From the Periodic Table of Elements, Little, Brown & Company, 2010.

Luoghi comuni
L'eccellenza, che ha smentito in tutto e per tutto Albert Einstein

Violenza epistemica
La capacità di conoscere, in quanto donne, viene negata

Lei, l'eccellenza, che smentisce in tutto e per tutto Albert Einstein, stando a cui «quando si tratta di voi donne il centro produttivo non è situato nel cervello». Lei, dai tanti altri riconoscimenti (per esempio, la Medaglia Davy, la Medaglia Matteucci, il Pantheon), muore in un sanatorio della Savoia nel 1934, plausibilmente per una leucemia dovuta a un'eccessiva esposizione al materiale radiativo.

Lei che parecchi ricercatori hanno presente per la Marie Curie Fellows Association (http://www.mariecurie.org/), nonché per le opportunità che a suo nome offre la Commissione europea per la ricerca e l'innovazione (http://ec.europa.eu/research/mariecurieactions/).

Se di Marie Curie sappiano, nonostante dovremmo sapere di più, di altre donne, dalle grandi espressioni cognitive, proseguiamo e insistiamo col voler sapere poco. Rarissime le donne insignite del Nobel, a troppe è stato depredato. In ogni caso, i contributi intellettuali e scientifici "femminili", fioriti in legami con

DANIELA

È commovente guardare l'elenco delle firme. Per tutta la notte le donne hanno testimoniato la loro vergogna e affermato la propria dignità. Questa partecipazione fa bene al cuore.

Fiocco azzurro per Giulia Bongiorno, deputato di Fli. Il bimbo è nato sabato mattina, intorno alle 7.30, con un parto cesareo eseguito dal professor Giovanni Scambia, direttore del dipartimento per la tutela della salute della donna e della vita nascente del policlinico Gemelli di Roma. Mamma e figlio stanno bene, fanno sapere dall'ospedale.

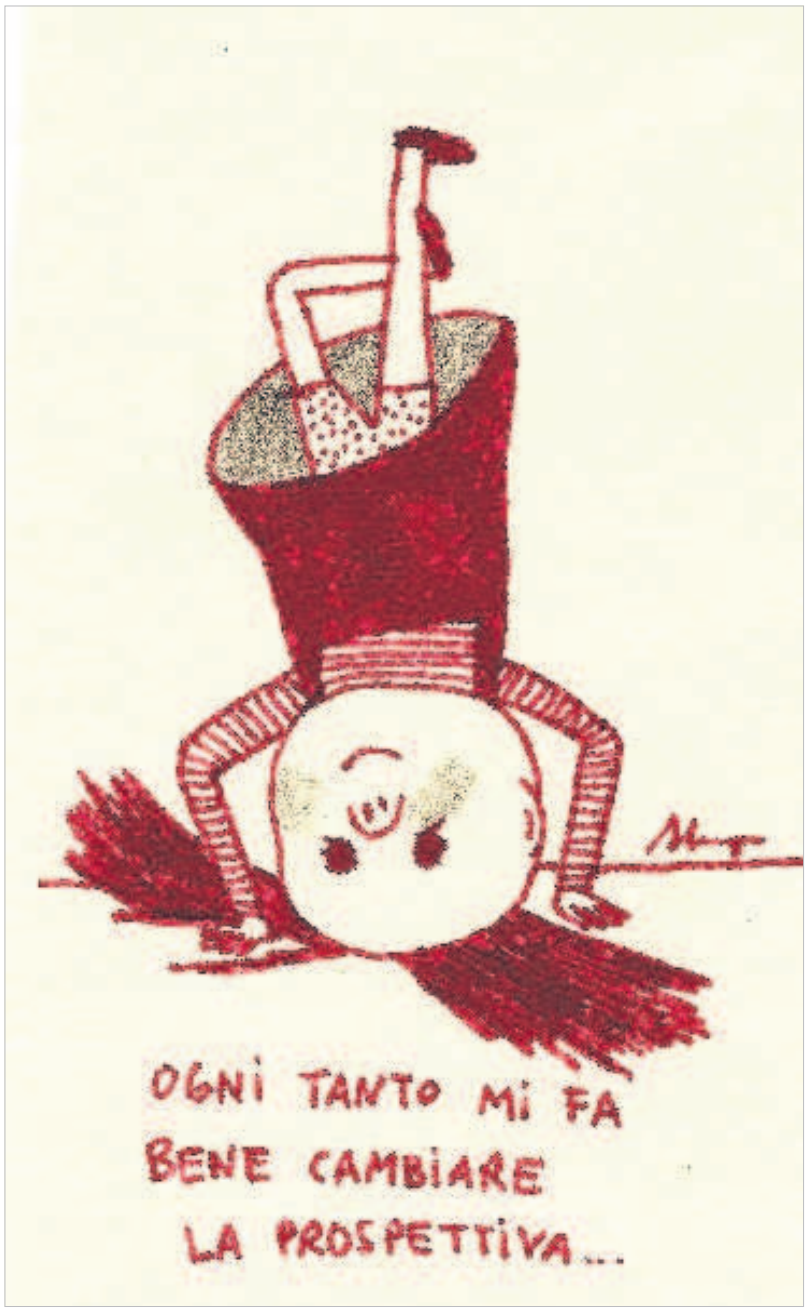
l'Unità
LUNEDÌ 24 GENNAIO 2011

DE VINCENTIS ANNUNZIATA
Firmo convinta, perché disgustata da questa dilagante ed inesauribile "cultura" da bar e da marciapiede.

GIULIA
Mi conforta vedere che esistono ancora donne capaci di indignarsi di fronte a questa umiliante mercificazione.

ROSARIA TORO
Berlusconi ci ha incartato, trascinandoci da anni, in una voragine a due spire: il berlusconismo e l'antiberlusconismo.

ALESSANDRA
Fare finta di niente, dire "non è affar mio" è controproducente. Non siamo femministe bacchettone, ma a tutto c'è un limite.



Piccoletta di Beatrice Alemagna

uomini, vengono di norma attribuiti a questi ultimi. Alcuni casi emblematici in cui a ottenere fama e onore è l'uomo, quantunque troppi meriti spettino in effetti alla donna: Sophie Brahe e il fratello Tycho, Gabrielle du Chatelet e Voltaire, Marie Paulze Lavoisier e il marito, Ada Byron e Charles Babbage, Jocelyn Bell-Burnell e Anthony Ewish, Rosalind Franklin e Francis Crick, James Watson, Maurice Wilkins, Mileva Maric e Albert Einstein, Lise Meitner e Otto Hahn; Chien-Shiung Wu e Tsung Dao Lee e Chen Ning Yang.

Ci troviamo di fronte a un tipo di violenza epistemica, in cui la capacità di conoscere, in quanto donne, ai massimi livelli, risulta negata.

Così capita che queste donne, che faticano, insieme ad altre, non vengano approvate, elogiate, premiate, neanche oggi, mentre le cosiddette escort (non sempre prostitute di alto bordo, come si soleva un tempo) conquistano facilmente denari e potere socio-politico, nella lapalissiana assurdità ove viene consentito tutto ai diversi meccanismi di prostituzione e servilismo, non solo corporei – non illudiamoci – ma pure mentali e, purtroppo, intellettuali, per quanto criminali, perfidi, sleali.

Mentre le intellettuali oneste e serie soffrono. E muoiono senza che il cosiddetto "grande pubblico" lo tenga a mente (più divertente, sebbene degenerante, piazzarsi davanti alla tv con Amici, Colpo Grosso, Drive In, il Grande Fratello, La pupa e il secchione, L'isola dei famosi, X Factor, e via dicendo, quali modelli di riferimento).

Chi può ricordarsi allora di Rosalind Franklin, che a trentasette anni muore di un cancro alle ovaie, presumibilmente a causa della forte esposizione ai raggi X, se non quando il

La fama
Scienziate e filosofe spesso misconosciute. Solo perché donne

Nobel
Rarissime le donne insignite del Nobel, a troppe è stato depredato

misogino James Watson la denigra? E chi si ricorda invece di Marie-Claude de Lorne, tra i filosofi della biologia più rigorosi, che a trentanove anni si suicida, gettandosi nella Senna? Forse chi tra noi si trova a leggere il commovente necrologio di Thomas Pradeu su Biology and Philosophy (volume 24, numero 3, pp. 281-282, 2009). I celebrati nonché le celebrate rimangono altri e altre. Riusciamo a non smentirci: perfino quest'anno, con l'esiguo omaggio tributato nel nostro paese all'esimia Marie Curie. A brillare sempre più persistono le escort. Facciamo sì che le cose vadano altrimenti. Nel frattempo, un grazie a Massascienza. E, in attesa del Festival della Scienza di Genova, che incoraggia a parlare del Nobel per la chimica del 1911, spegniamo la tv e rileggiamo ciò che ci racconta Susan Quinn in Marie Curie, una vita (Bollati Boringhieri, 1998).❖

BRUNA

Davanti alla protervia del premier si devono mantenere i nervi saldi e non lasciarsi prendere dallo sconforto. La nostra Costituzione deve avere il sopravvento .

ELISABETTA, EDUCATRICE

Amareggiata e indignata

Amareggiata, indignata per questa mercificazione della donna. Siamo tornati indietro di secoli, tutte le battaglie compiute e vinte per essere considerate alla pari dignità degli uomini svanite in un ventennio. Bisogna ribellarsi, e dare importanza ai veri valori. E considerare l'onestà un valore e non un difetto, come vogliono far credere alle nuove generazioni. Essere disposti a tutte per arricchirsi e essere famosi è la piaga del nostro Paese, e colpisce molte donne e molti uomini italiani, per fortuna non tutti. Facciamo sentire la nostra voce!!!

SARA LAZZARONI

Vittime

Queste donne sono vittime delle famiglie, dell'era povera, davvero povera in cui viviamo. Non c'è più nemmeno da stupirsi se vediamo una giovane ragazza che balla il Bunga Bunga per il presidente del consiglio... Questa è la povertà di questo paese!! Una volta la povertà era la fame, la mancanza di sanità... Oggi la povertà si manifesta quotidianamente nelle case di tutti sotto forma di danza sessuale; è la mancanza totale di valori interni trasmessi dalle famiglie nella crescita di un individuo e nella mancanza di valori per cui lottare, è la mancanza di coesione sociale, la mancanza di una politica sana, pulita!! Questa è la povertà per cui verremo ricordati nei libri di storia! Donne e uomini, svegliamoci!!!!!

CONCETTA C.

Umiliata

Mi umiia il comportamento di Berlusconi, mi avvilisce la ricerca del denaro attraverso il propri corpo, mi umilia il fatto che queste ragazze siano state educate da madri, da padri che lasciano che le loro figlie siano umiliate da un potere malato e fanatico, fine a sé stesso e ai suoi bisogni. educazione sessuale, educazione morale, educazione civica, queste sono le tre. E su cui costruire il nostro futuro...

l'Unità
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO Fabrizio Meli
CONSIGLIERI Edoardo Bene, Marco Gulli

DIRETTORE RESPONSABILE Concita De Gregorio
CONDIRETTORE Giovanni Maria Bellu
VICEDIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini

LARA

Un tentativo di colpo di Stato

Il Boss è talmente indecente da giurare sulla testa dei figli e dei nipoti la "sua innocenza". Vuole punire i giudici? Necessita, a questo punto, di trattamento sanitario obbligatorio. Non si presenterà dai giudici, non si dimetterà. Se ci fosse una opposizione degna del nome presenterebbe l'impeachment: un siffatto personaggio non può più governare!

RISPOSTA Il video messaggio di Berlusconi sui magistrati "da punire" con leggi che lui farà approvare dal Parlamento non è più soltanto l'espressione del suo sovrano disprezzo per le leggi e per la Costituzione su cui ha giurato. È l'annuncio di un tentativo di colpo di Stato, di un golpe che ha come fine immediato quello di riassumere, nelle mani di un solo uomo, tutti i poteri dello Stato. Tornando al tempo delle monarchie assolute o degli imperii. Dimenticando che quello che si elegge con il voto non è il re o il padrone di un paese ma un Parlamento che deve dare la sua fiducia ad un premier che può e deve perderla se non obbedisce alla Costituzione cui ha prestato giuramento. Il suo comportamento è vergognoso e la minaccia inoltrata pubblicamente attraverso il suo video messaggio e le televisioni ai giudici che hanno il dovere di indagare su di lui e di giudicarlo manifesta un proposito apertamente contrario allo spirito della Costituzione. Il Parlamento, il Presidente della Repubblica e il Consiglio Superiore della Magistratura non possono e non devono ignorarlo. Fermarlo non è più desiderabile, è necessario e urgente.

VITTORIO MELANDRI

La visione politica di Cetto La Qualunque

In questo magnifico, ma devastato paese, nel quale sono moltitudini i cittadini che sembrano solo sorridere all'apparire della "maschera" proposta da Antonio Albanese, il politico Cetto La Qualunque, il "politico calabrese corrotto, perverso e depravato, che ha un grande disprezzo verso la natura, la tradizione e le donne", il politico che parafrasa così il motto della Rivoluzione Francese "Liberté, egalité, 'ntu culu a te!", e così parafrasa il discorso I Have a Dream di Martin Luther King, "I have no dreams. Ma mi piace 'u pilu", sono purtroppo moltitudini, le persone che dopo aver sorriso all'apparire del suddetto, ritengono tale modello politico un modello vincente..... che se ha i voti.... è giusto e democratico che governi. Sin da quando l'ho letto mi è rimasto impresso quanto sostenuto dall'Adriano di Marguerite Yourcenar. "Per un uomo di gusto, poi, l'ostacolo più grave consiste nel fatto di occupare una posizione preminente, che implica ineluttabilmente il rischio dell'adulazione e della menzogna. Il pensiero che in mia presenza qualcuno snaturi, sia pure di un'ombra, l'esser suo, può giungere a farmelo compiangere, disprezzare, odiare persino. Ho sofferto di questi inconvenienti della mia fortuna come un povero di quelli della sua miseria. Ancora un passo, e avrei accettato la finzione che consiste nel pretendere di sedurre, quando si sa bene che ci si impone: ma di qui si comincia a esser nauseati, o forse imbecilli." Lasciando perdere i "cattivi", da cui ovviamente non v'è da aspettarsi nulla, e men che meno professione di umiltà, è fra i "buoni", che pur abitano questo paese, che personalmente scorgo un amarissimo deficit di umiltà, ed è in tale deficit che affogano secondo me le speranze di resurrezione a breve di questo magnifico, ma appunto devastato, paese.

C. ROMANI

Lui certo non si suiciderà

È vano sperare che Berlusconi abbia un sussulto di coscienza e dignità e si ritiri. Se l'avesse avuto se ne sarebbe già andato o si sarebbe suicidato (alcuni l'hanno fatto per molto meno). Rimarrà attaccato al suo salvagente del "legittimo impedimento". Andrebbe rimosso come si fa con persone socialmente pericolose, ma i suoi cortigiani in parlamento faranno quadrato (grande nobiltà d'animo dei conti in banca!). Ancora più drammatico rendersi conto che gran parte della gente è indifferente, non sa, o non vuole sapere, o accusa i complotti, o ritiene che le nefandezze compiute siano cose normali. Se si andasse a votare avrebbero ancora il loro idolo. Nel frattempo il bieco individuo continua - senza vergogna - nei suoi attacchi furibondi ed eversivi. In cosa possiamo sperare?

ATTILIO DONI

Ben Ali e Berlusconi

Che cosa c'entrano mai le squallide vicende di Berlusconi con la rivoluzione in Tunisia? Eppure una riflessione mi ha fatto mettere insieme elementi così eterogenei. Al popolo tunisino era stata tolta la libertà, e per questo si è ribellato, ed ha messo in fuga il dittatore. Ai cittadini era stata tolta anche la libertà di esprimere la propria opinione. Bene. Ad un numero ben consistente d'italiani non è stata tolta la libertà di espressione, bensì la capacità di giudizio. Ma questi italiani non penseranno mai a ribellarsi, a cacciare democraticamente colui che li ha privati di questa libertà, semplicemente perché avendo perso la capacità di giudicare, non si rendono conto della propria condizione.

MARIA GRAZIA MANTOVANO

Mia madre e le lotte degli operai

Ho pensato a mia madre, proprio ieri ricorreva l'anniversario della sua morte. Ho pensato tanto a mia madre e alle lotte a cui ha partecipato. Lotte da operaia! Per ottenere diritti mai stati concessi prima, che rappresentavano un sogno. Lotte a cui partecipava con passione e ardore. Lotte a cui spesso portava anche me. Ero solo una bambina è vero, ma ho portato nel cuore, questa passione, questo sogno, e oggi mi sento sconfitta dall'esito scontato di questo referendum finto e vedo mia madre piangere perché è stato calpestato il suo sangue! Quello che

La satira de l'Unità

virus.unita.it

REDAZIONE
00154 - Roma via Ostiense, 131/L
tel. 06585571 | fax 0658557219
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 028969811 | fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5
tel. 051315911 | fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103
tel. 055200451 | fax 0552466499

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti 130 - Roma | **Sarprint Srl , Z.I. Tossilo** - 08015 - Macomer (Nu) tel. 0785743042 | **ETIS 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Fortanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass S.p.A.** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma
La tiratura del 23 gennaio 2011 è stata di 142.820

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Francesco Benaglia 25 - 00153 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 6947 del 21/12/2010

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

ha donato alla lotta operaia. Quello che ha donato alla fabbrica per cui è morta. Vedo mia madre morta per la seconda volta! Ed io non posso che piangere ancora lacrime amare!

ASCANIO DE SANCTIS

I radicali ci sono ancora?

Ormai tanti anni fa i Radicali nonostante l'esiguo numero di aderenti riuscirono a mobilitare l'intero Paese per lotte di civiltà che ebbero successo. Nel contesto attuale di crisi economica e sociale mancano le idee radicali e non violente per trovare soluzioni ai problemi cruciali quali ad esempio: l'iniquità fiscale che grava eccessivamente su coloro che pagano le tasse perché in troppi le evadono; la criminalità organizzata, sia quella vecchia che quella nuova che si mimetizza tra le attività legali; la precarietà ed il futuro pensionistico dei giovani; la coerenza e compatibilità tra le soluzioni dei singoli problemi ed il quadro generale nazionale ed internazionale. Che le nuove idee nascano dal Partito Radicale o da altri non è importante purché riescano a mobilitare tutti gli italiani.

RAFFAELE PISANI

Il cuore di Napoli

È proprio dell'altro ieri la notizia che il sole, atteso al polo nord dopo una notte lunga sei mesi, è sorto anticipando di due giorni l'avvenimento. Gli scienziati hanno stabilito che il fenomeno è dovuto ai ghiacciai che si stanno sciogliendo molto velocemente per cui, diminuendo il peso di questa enorme quantità di ghiaccio, l'asse terrestre si sta spostando e la terra tende ad inclinarsi, per ora... a destra... Tale situazione determinerà notevoli cambiamenti, molto probabilmente anche catastrofici. Ecco, allora, che interviene il "grande cuore" di tutti noi napoletani che, previdenti e accorti per la salvaguardia del pianeta, addirittura profetici, stiamo accumulando da anni, in enormi balle, non solo la smisurata quantità di spazzatura di casa nostra, ma anche quella di altre regioni, proprio per riuscire, con il loro peso, a bilanciare quello che sta perdendo il polo nord e, di conseguenza, risistemare l'equilibrio dell'asse terrestre: E non mi sembra sia cosa da poco! Pertanto, il mondo intero, invece di criticarci e metterci alla gogna, ci chieda scusa e ci riconosca tale grande merito!

SUL CASO FIAT PRECARI CONTRO OPERAI

ATIPICI
ACHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA

Nel grande dibattito aperto su giornali e Tv attorno al caso Fiat, c'è stato qualche precario che ha lamentato il troppo scalpore suscitato. Per denunciare la propria attesa di contratti ballerini, la mancanza di ferie, nessun diritto a stare malato ricevendo comunque un sostegno economico, nessun diritto a scioperare in caso di soprusi, nessuna possibilità di essere rappresentati da un sindacato. Noi, si aggiungeva, non possiamo nemmeno essere protagonisti di un referendum e votare per un Si o per un No. I nostri "contratti" sono indiscutibili e i nostri partner imprenditoriali sono tanti Marchionne che hanno già vinto senza troppi clamori.

Un atteggiamento ben comprensibile. Qualche operaio delle Carrozzerie di Mirafiori potrebbe ribattere che nemmeno il suo futuro è assicurato e che comunque molto difficilmente i precari dei nostri giorni, presenti sì nel lavoro manifatturiero, ma soprattutto nei servizi pubblici e privati, o nel commercio e nei giornali, si adatterebbero a sostare anche dieci ore al giorno sulle future catene di montaggio di Mirafiori. Qualche intellettuale ha alimentato questa contrapposizione tra precari e operai di Mirafiori, irridendo una sinistra che non firmerebbe appelli pro-precari, ragionando sulle novità "liberatorie" della globalizzazione. Ed è vero che tale fenomeno "libera" e fa crescere forze nuove all'Est e in Asia, sia pur costrette in gabbie prive di diritti e salari adeguati. Nel nostro Occidente una parte degli imprenditori (non tutti, come testimoniano chimici e tessili) utilizzano tale presenza come esercito di riserva per ottenere un livellamento di diritti e salari nostrani. Quale è l'alternativa per la sinistra? Qualcuno sbraita nei confronti di serbi o cinesi, considerati nuovi crumiri. Altri pensano che la globalizzazione tende a rendere tutti precari, quelli di Mirafiori e i collaboratori a progetto. Prenderne atto o tentare strade diverse? Sarebbe importante, ad esempio, se scendesse in campo un sindacato multinazionale capace di coordinare le diverse realtà produttive.

Ad ogni modo per i precari (diffusi ormai in tutta Europa) la sinistra farebbe bene ad uscire da una contrapposizione senza esito tra le due categorie (operai e precari), da questa guerra tra poveri. Magari indicando, anche per i precari, una via di lotta e obiettivi raggiungibili (come aveva tentato il governo Prodi). Operazione non facile per il fatto che il sindacato arranca nel cercare di organizzare una moltitudine che in questo campo spesso opera in solitudine e che comunque poco si fida del sindacato stesso. La Cgil della Camusso si è mossa con la campagna sui giovani "non più disposti a tutto" e con le iniziative per i ricorsi previsti dal decreto governativo del governo. Piccoli passi, ma meglio delle tante dissertazioni accademiche.

http://ugolini.blogspot.com

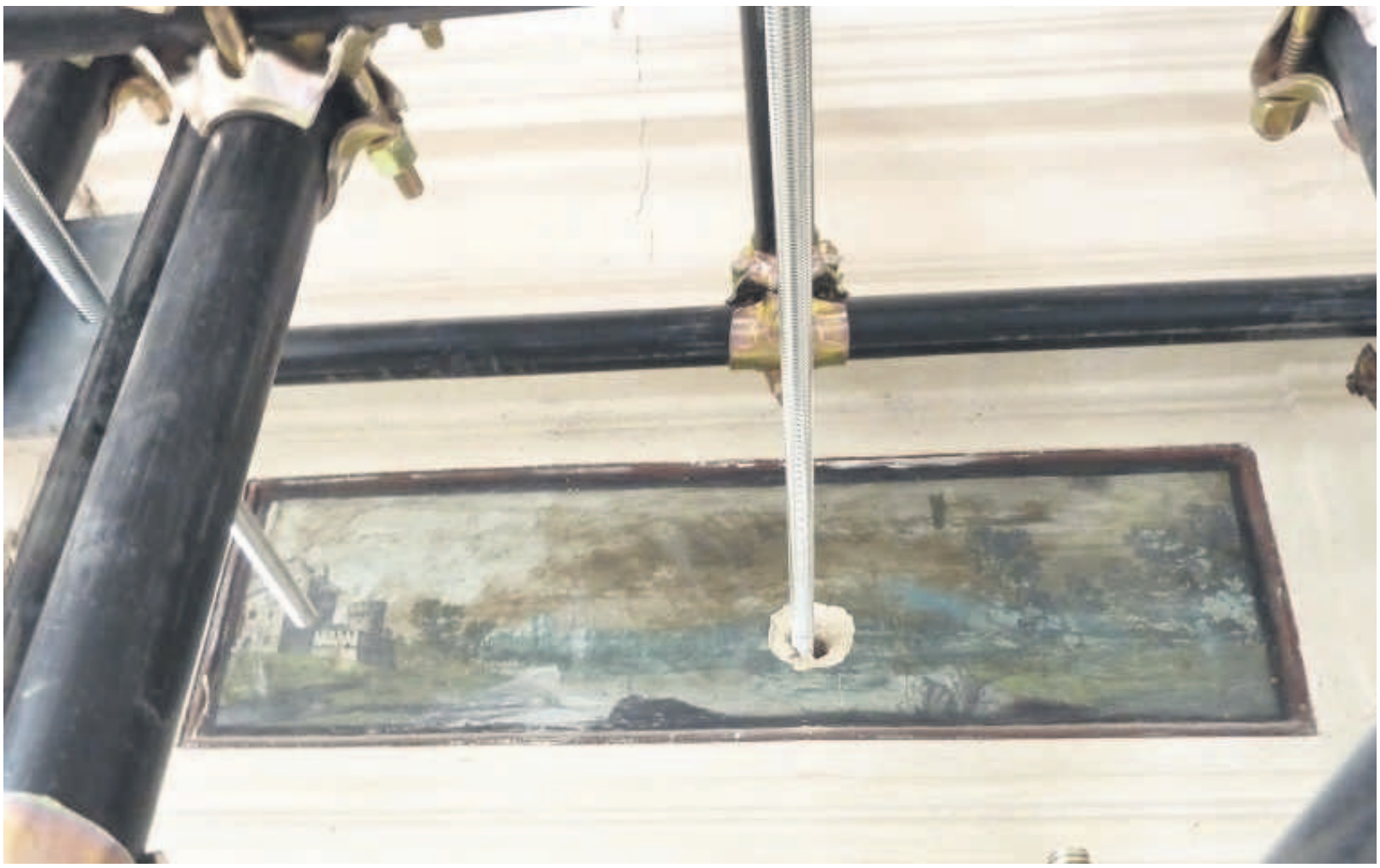
FEMMINISMO NUOVO DI DONNE NUOVE

PROTAGONISTE
MA INVISIBILI

Monica Cerutti
SEGRETERIA NAZIONALE SEL

Le ultime vicende personali del premier Silvio Berlusconi sono l'ennesima puntata di una regressione culturale della società italiana, di cui ci ha fornito un interessante spaccato l'ultimo rapporto Istat. Un termine evocato su più fronti è "dignità", dagli operai di Mirafiori, indipendentemente dalla loro espressione di voto, alle donne, offese dall'immagine imposta mediaticamente. Sembriamo praticamente assuefatti. Ma le "altre donne", le "donne normali" cosa pensano? Dove sono? Quelle donne che sono oggetto delle statistiche, da cui risulta che continuano a lavorare meno fuori di casa e di più in casa rispetto ad altri paesi europei. Trova infatti occupazione solo il 46.4 per cento della popolazione femminile in età lavorativa contro una media europea del 57.4. Ma tra casa e ufficio, le italiane sono quelle che sgobbano di più in Europa, visto che il 77.7 per cento del lavoro domestico è a loro carico. Quelle donne che possono anche tenere alla cura del loro corpo, vogliono sentirsi bene, piacere a se stesse e agli altri, e non per questo vogliono essere colpevolizzate, ma certo non considerano il loro aspetto come strumento di affermazione nella vita professionale.

Quelle donne che vorrebbero offrire un loro punto di vista nell'amministrazione della loro città, del loro Paese, ma pensano che sia tempo perso in una società sempre più maschilista, poco attenta ai problemi del quotidiano. Questa sfiducia si inserisce nella sensazione più diffusa di inutilità dell'agire collettivo, sia esso maschile che femminile. Nello stesso tempo sono interessate a un protagonismo delle donne che però provi a caratterizzarsi con un linguaggio nuovo, che interpreti le donne nuove, non riconducibili a un unico schema. Alcuni hanno parlato della necessità di elaborare un nuovo femminismo, che possa interpretare il pensiero delle donne nuove, che sembrano essere invisibili, assenti da tutti i luoghi che contano, e che invece hanno fatto tanto strada, senza che venga loro riconosciuto, dovendo spesso faticare il doppio rispetto ai colleghi uomini, in tanti settori, a partire dalla politica, spinte quasi a far dimenticare di essere donne. È urgente un'ampia riflessione a partire dalle donne, che possa poi coinvolgere anche gli uomini e affrontare tutti i temi, non solo quelli tradizionalmente femminili, senza cedere alla lamentazione, al vittimismo, spesso mal tollerato dalle donne stesse, che poi finiscono di rifiutare le famose quote rosa, quasi fossero semplicemente sinonimo di una loro debolezza. E provando a superare quel senso di solitudine in cui spesso le donne si sentono maggiormente confinate, avendo a che fare con la variabile "tempo", a cui le politiche di conciliazione dei tempi e di lavoro non hanno ancora dato risposte efficaci.❖



Affresci «bucati». La ditta che ha fatto i lavori di messa in sicurezza a palazzo Carli Benedetti ha perforato gli affresci del '700 con i tiranti

→ **Un convegno a Roma** sul parallelismo tra l'Italia e la città abruzzese fra tagli alla cultura e all'arte

→ **Cialente:** «La posta in gioco è la ricostruzione, addebitano le difficoltà a me per tenere fuori la città

Lo stato parallelo che non sa difendere i beni dell'Aquila

Il Convegno della Associazione Bianchi Bandinelli "L'Italia non deve perdere l'Aquila". De Lucia: «La deroga è una violazione legalizzata della legge». Ma anche i vescovi vogliono deroghe al Codice degli appalti.

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

«Uno Stato parallelo», definisce così Marisa Dalai Emiliani - presidente dell'associazione Bianchi Bandinelli - ciò che di grave è avvenuto nella «gestione del terremoto», a conclusione del convegno "l' Italia non può perdere l' Aquila" (Roma, teatro dei Dioscuri, 19 gennaio). E ricorda come fu imposto, durante la gestione dell' emergenza, «il silenzio stampa a soprintendenti e funzionari». Una gestione autoritaria che ha le sue origini, Marisa Dalai cita l'ex direttore del servizio sismico nazionale Roberto De Marco, in quella legge del 2001 che «ha trasformato i grandi eventi in catastrofi e le catastrofi in grandi eventi». Stato parallelo è un' espressione forte per Marisa Dalai, storica dell'arte "senior" abituata a misurare le parole, con un' esperienza trentennale nella gestione dei terremoti, dal Friuli, dove arrivò come volontaria, all'Irpinia e all'Umbria. Questa volta la sua esperienza, come quella di tutti o quasi coloro che hanno memoria storica e pratica dei terremoti, non è servita, è stata respinta. Il consuntivo è amaro: «Deficit di democrazia, deficit di cultura, deficit di organizzazione istituzionale». E l'impressione è che lo stato parallelo, a quasi due anni dal sisma, continui ad operare. Un'ordinanza, spiega Gianfranco Cerasoli, della Uil del ministero, sancisce la fine dell'emergenza, un decreto di Gianni Chiodi affida gli «interventi di restauro non a chi è deputato per legge, cioè alla soprintendenza, bensì al vice commissario Marchetti che avrebbe dovuto occuparsi della sola messa in sicurezza». Ma se questa è la diagnosi, quali sono gli effetti pratici nel recupero del patrimonio storico artistico della città? Quale il disegno politico che si nasconde dietro l'emarginazione di 630 funzionari delle soprintendenze abruzzesi, stipendiati per fare ciò che, invece, viene affidato e pagato a consulenti esterni. Uno de-

Soluzione drastica
«Bondi si è rivelato il Grande Liquidatore dei Beni culturali»

gli effetti dell' emarginazione degli specialisti funzionari dello Stato potrebbe essere quello che vedete rappresentato nella foto qui sopra: a palazzo Carli Benedetti la ditta dei lavori di messa in sicurezza ha perforato gli affreschi di un portale del 700 facendovi passare i tiranti.

«L'attuale ministro Sandro Bondi - dice Marisa Dalai Emiliani - si è rivelato il Grande Liquidatore». La storica dell' arte cita tre fatti dalle conseguenze nefaste: «La riduzione delle risorse del 55% in meno di un decennio, il prepensionamento dei funzionari con maggiore esperienza, l'Istituto centrale di restauro, l'Opificio delle pietre dure, l'istituto di patologia del libro, scuole preziose che non possono più rilasciare il titolo di restauratore».

WIN FOR LIFE

L'Aquila-Italia, dunque: non si sfugge alla regola dei tagli orizzontali di

Il «sistema» terremoto
Anche la Chiesa si è adeguata alle deroghe della Protezione civile

Tremonti, le cifre le dà Gianfranco Cerasoli: i fondi ordinari e il lotto per l'Abruzzo nel 2010 erano 5.788.000 euro, nel 2011 saranno 2.611.000. Il ministro Bondi aveva promesso l'1% dei fondi Arcus per un decennio ma questa cifra, pari a 25 milioni annui, è scomparsa per lasciare posto alla promessa di 60 milioni in un decennio. Ci dovrebbe essere un tesoretto nascosto, quello di Win for Life. Il decreto istitutivo del gioco destina - è ancora Cerasoli a parlare - il 23 % alla ricostruzione in Abruzzo. «Ma dove sono i 230,7 milioni su 990 fin qui raccolti?». Eppure, se non si trovano le risorse, «saranno buttati 120 milioni di euro spesi per le opere provisionali, perché a distanza di due anni l' efficacia dei puntellamenti è al 30%».

Un discorso a sé va fatto sull' ingente patrimonio ecclesiastico. Molta acqua è passata sotto i ponti da quando, nel 1976, l'arcivescovo di Udine Alfredo Battisti lanciava lo slogan «prima le case poi le chiese». C'è una lettera dell'agosto scorso dei vescovi dell'Aquila al presidente commissario Chiodi che mette in evidenza come la Chiesa sembra essersi adeguata al sistema delle deroghe introdotto dalle ordinanze della Protezione civile che, come sostiene Vezio De Lucia, è «una violazione legalizzata della legge». I prelati, monsignor Molinari e monsignor D'Ercole, lamentano in effetti l'incertezza delle procedure perché «manca un preciso quadro di riferimento normativo» ma poi, sollecitando i finanziamenti pubblici, chiedono «una disciplina per l'affidamento dei lavori con modalità a tutela della diocesi, ma con apposite deroghe (ad esempio sul codice degli appalti) che consentano una rapida ricostruzione».

Recuperare, riaprire il centro storico, non è solo una questione di beni culturali. È anche, dice il sindaco Massimo Cialente, una questione di vita e di morte. «Solo gli aquilani sanno cosa era la nostra vita lì, mentre io mi vedo arrivare decreti e regole da gente che non sa nemmeno dove sono le strade principali: la ricostruzione del centro storico deve partire subito, altrimenti la vita si sposterà altrove e non tornerà più». Nella classifica del sole 24 ore il sindaco ha guadagnato 8 punti percentuali di consenso e non è temerario pensare che li abbia acquistati lasciando la carica di vice commissario. «Vi svelo un retroscena», dice: «addebitare da parte di organi dello stato tutte le difficoltà a una sola istituzione, alla più debole, aveva una sola ragione, decidere chi avrebbe ricostruito, tenendo fuori il sindaco».❖

Trauma cranico e lesioni Una bambina di 10 mesi ricoverata al Gemelli

Una bambina di 10 mesi ricoverata a Roma, al policlinico Gemelli, in condizioni gravi per lesioni e trauma cranico. Sul caso la procura apre un fascicolo, indagini dei carabinieri di Terracina.

MARZIO CENCIONI
ROMA

Una bambina di 10 mesi ricoverata in terapia intensiva, un fascicolo aperto in procura per maltrattamento aggravato da lesioni e una situazione familiare tutta da chiarire. È una vicenda ancora oscura quella che è cominciata sabato pomeriggio a Roma, al policlinico Gemelli, dove il 118 ha ricoverato una bimba di San Felice Circeo. La piccola è entrata nel nosocomio romano, dopo essere passata prima da quello di Terracina, con traumi e «gravi lesioni», come reciterebbe il referto medico. Pare che la madre si sia accorta delle condizioni della bambina al momento di darle da mangiare, ma la piccola è stata prelevata e portata all'ospedale da sola. Al Gemelli è stata sottoposta ad esami e accertamenti clinici e ricoverata in prognosi riservata, ma per fortuna non è in coma, anche se le sue condizioni restano serie, seppur stazionarie. Intanto, i militari di Terracina sentivano numerose persone che, a vario titolo, potevano avere avuto un ruolo nella vicenda o, almeno, essere a conoscenza di particolari ritenuti importanti. Dapprima la madre, dunque, poi il padre e il nuovo compagno della donna, poiché la coppia è da tempo separata. E infatti la gestione della piccola era divisa tra i due. Successivamente, davanti ai militari sono sfilati amici e conoscenti. La mamma della bambina, una bracciante separata dal marito, avrebbe riferito ai carabinieri, titolari delle indagini sulla vicenda, che la piccola aveva trascorso la giornata di ieri con il padre. Ma è troppo presto per valutare la situazione nel suo complesso: i carabinieri di Terracina, comandati dal capitano Alessandro Giordano, in serata hanno cominciato a mettere insieme e confrontare le varie dichiarazioni raccolte, nel tentativo di ricostruire un quadro probante e fondato della vicenda. Una situazione delicata, che coinvolge due famiglie tranquille

Giallo al Circeo
La bimba viene dal litorale pontino, ipotesi di maltrattamento

di San Felice che non avrebbero mai avuto problemi con la giustizia in passato.

Tuttavia, il caso è legato a un maltrattamento in famiglia: la procura di Latina ha aperto un fascicolo processuale e procede per l'ipotesi di reato di maltrattamento aggravato da lesioni. Il pm Raffaella Falcioni, titolare dell'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Nunzia D'Elia, ha disposto una consulenza tecnica per fare luce sulle cause del trauma cranico e delle lesioni riportate dalla piccola. Accertamento che sarà affidato domani. Al momento, secondo quanto si è appreso, non è ancora chiaro dove e come siano state procurate le ferite alla bimba.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il dossier

Gemellaggio con Berisha A Tirana i club della libertà benedetti da Berlusconi

A guidare le strutture create sul modello Forza Italia, la nomenclatura albanese: dal prefetto della capitale, ai ministri chiave, dai manager al presidente della Tv

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Il tono sembra quello caro all'Istituto Luce. Il titolo è tutto un programma: i Club della Libertà approdano in Albania per incontrare il premier Berisha. Sotto la foto di un Cavaliere ridens, leggiamo: Albania, 03-12-2010. «Una delegazione dei Club della Libertà guidata dal Presidente della Commissione Trasporti della Camera, on.Mario Valducci, presidente anche dei Club della Libertà, ha incontrato il Primo Ministro albanese Sali Berisha a Fe-Club della Libertà Albania con sede a Tirana, ha affrontato due temi principali; due pilastri: infrastrutture statali e tecnologiche e situazione politica…».

Politica e affari: un binomio inscindibile per Silvio Berlusconi e suoi discepoli. Ma il bello (si fa per dire) deve ancora arrivare. Prosegue l'esaltato resoconto: «Quanto ai rapporti politici tra l'Italia e l'Albania, Berisha ha esordito dicendo: "Sono entusiasta che questo movimento dei Club di Silvio Berlusconi sia arrivato in Albania, la libertà è un grande valore…". Tanto grande da far sparare addosso ai manifestanti dell'opposizione dall'interno del palazzo del Governo…. Prosegue il racconto: «Berisha ha poi pregato il presidente Valducci di portare a Silvio Berlusconi e a tutto il governo italiano il proprio ringraziamento "per l'amicizia verso l'Albania e per l'amicizia personale nei miei confronti. Ringrazio sentitamente anche il ministro Franco Frattini - ha proseguito il Premier albanese - per tutto quello che ha fatto: è stato grande e questo Paese gli deve molto…». Che cosa è lo stesso Berisha a spiegarlo: «Il 15 dicembre è anche grazie a lui che non ci sarà più bisogno dei visti per varcare frontiera verso l'Europa e quindi anche Italia. Grande merito è suo, perché dopo il crollo del Muro di Berlino questa, per noi, è una conquista di libertà senza precedenti». Berisha esalta la sua amicizia personale con il Cavaliere. Fatta di affari ma non solo.

L'incontro
Il 3 dicembre 2010 una delegazione italiana in Albania

Gli elogi
Il premier disse: sono entusiasta che questo movimento sia qui

Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa-Epa

Fiori a Tirana dove uno dei manifestanti è stato ucciso

Un passo indietro nel tempo. Febbraio 2010. A Palazzo Chigi si firma l'accordo di partenariato strategico tra Italia e Albania e tra i premier Berlusconi e Berisha è evidente il clima di cordialità e confidenza. Berisha saluta il Cavaliere come «grande amico degli albanesi» e gli esprime la «profonda gratitudine per l'opera della Protezione civile in occasione delle recenti alluvioni che hanno colpito il Paese» e per i «bravissimi piloti italiani che hanno salvato tante vite».

Belle ragazze. Berisha, parlando in italiano («Lo conosce perfettamente, dalla televisione», commenta Berlusconi), sottolinea l'impennata del numero di imprenditori albanesi nel nostro Paese, dai 5mila del

A Kosovska Mitrovica, la città del nord del Kosovo divisa in due in un settore serbo e in uno albanese, ieri si è nuovamente votato per le elezioni legislative a causa dei brogli e delle irregolarità registrati nel voto nazionale del 12 dicembre scorso. Per le stesse ragioni il voto era stato ripetuto il 9 gennaio scorso in altre cinque località.

2005 ai 22mila attuali, e fa l'elogio del neoliberismo albanese che ha consentito all'economia di crescere del 4% in piena crisi finanziaria. Il premier di Tirana insiste per il progresso delle procedure di avvicinamento all'Ue e ricorda lo stop all'immigrazione clandestina verso le coste italiane: «Non vogliamo più morti albanesi nel canale di Otranto o flussi criminali verso l'Italia». Ma commette un piccolo errore, parlando di «moratorio». Berlusconi lo corregge: «Sarebbe "moratoria", in italiano è femminile, ma Berisha è maschio...». Subito dopo il premier si concede una battuta sullo stop agli sbarchi: «Faremo un'eccezione per chi porta belle ragazze». Alla fine dell'incontro con la stampa, posando per i fotografi insieme a Berisha con qualche giornalista della tv albanese, Berlusconi si concede ai flash con una nuova gag: «Si sa che sono single...». Imbarazzo. Accenna di polemiche. Interviene l'amico Sali che ammicca: «Silvio ha voluto fare il galante con le graziose croniste giunte da Tirana...». Il siparietto è chiuso.

L'appeal dei Club berlusconiani tra la nomenklatura albanese è altissimo. L'elenco è offerto dal comunicato degli esegeti del Cavaliere: presidente è Ardi Kolikau, uno dei più facoltosi imprenditori di Tirana. Tra i soci fondatori annovera Oerd Bylykbashi, capo di Gabinetto del Primo Ministro; Keltis Kruja, prefetto di Tirana; Juela Mecani, ex portavoce del Primo Ministro e attualmente consulente presso il ministero del Lavoro; Agim Zeqo, primo Segretario al ministero dell'Economia; Greta Delijani, dirigente di Elite Group; Dionis Teqja, presidente del Teqja Group; Odeta Hazhiu, direttore generale di One Source Agenzia di Pubblicità e Ardjan Takaj, presidente del Tropical Resort. Tutti affascinati da Silvio. Non basta. Perché tra i sostenitori del Club ci sono anche il ministro delle Finanze Ridvan Bode, il ministro dell'Interno Lulzim Basha, il ministro dei Trasporti Sokol Olldashi, il presidente di Tv Klan Aleksander Frangaj... Il gemellaggio è fatto. I Club berlusconiani fanno proseliti a Tirana. ❖

I ringraziamenti
Il Cavaliere salutato come grande amico per l'abolizione dei visti

La gaffe
Stop agli sbarchi, Silvio disse: faremo eccezione per le belle ragazze

Foto di Armando Babani/Ansa-Epa

L'ultimo saluto a una delle tre vittime della sparatoria sul corteo di venerdì scorso

Rabbia ai funerali degli uccisi al corteo L'opposizione: «Torniamo in piazza»

Dolore e rabbia ai funerali dei manifestanti uccisi a Tirana. Berisha minaccia «punizioni esemplari» per il leader socialista Rama, la Procura accusata di golpe per l'inchiesta sulla strage. Venerdì opposizione in piazza.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Sono stato eletto democraticamente, con elezioni riconosciute dalla comunità internazionale. Non intendo dimettermi». Sali Berisha riceve gli ambasciatori stranieri. Quei morti nelle strade pesano come un macigno sul suo governo, ma il premier non è tipo da farsi intimorire. Agli inviti alla prudenza, all'appello a trovare soluzioni al conflitto politico che vadano oltre gli scontri di piazza, Berisha replica minacciando il capo dell'opposizione Edi Rama di «una punizione esemplare, quello che merita ogni bandito» se dovesse tentare un nuovo golpe, come il premier albanese ha definito la manifestazione di venerdì scorso. Un nuovo video mostra un dimostrante armato di pistola, accreditando la tesi del premier che aveva accusato la stessa opposizione di essere responsabile dei morti al corteo.

Il leader conservatore chiama i suoi a raccolta sabato prossimo in piazza, «per protestare contro la violenza». Non certo quella delle sue forze dell'ordine che hanno aperto il fuoco sulla folla. Berisha lascia che la polizia ignori i mandati d'arresto emessi dalla Procura albanese contro sei ufficiali della guardia repubblicana, chiamata in causa da un video per l'omicidio di almeno uno dei tre dimostranti. Il primo della lista è il generale Ndrea Prendi e con lui i vertici del corpo militare, l'accusa è di «omicidio plurimo, uso eccessivo della forza e abuso d'ufficio».

La maggioranza di destra fa quadrato e accusa la Procura di tentare il «colpo di Stato» con l'inchiesta, decapitando la guardia repubblicana. I sei mandati d'arresto «sono un atto criminale che tenta di colpire gli eroi che hanno difeso lo Stato per rendere più facile all'opposizione gli attacchi violenti alle istituzioni». I giudici strumento della politica, l'inchiesta un atto criminale, un vocabolario a cui siamo avvezzi, ma che ha fatto scuola anche dall'altra parte dell'Adriatico. L'inchiesta ci sarà, annuncia Berisha, ma sarà sul «tentato golpe» dell'opposizione.

È il muro contro muro che cautamente la diplomazia Ue, e anche quella americana, sconsigliano, invitando a riportare il confronto nell'ambito parlamentare. Non è facile quando il governo accusa l'opposizione di golpe e viceversa il leader socialista Edi Rama punta tutte le carte sulle elezioni anticipate, accusando l'esecutivo di corruzione e brogli.

TROPPO SILENZIO

«Non ci arrenderemo fino a che non otterremo quanto è giusto e corretto per l'Albania: nuove e libere elezioni», insiste Edi Rama. Lo fa davanti alla bara di una delle vittime, sepolta ieri tra lacrime e rabbia. Venerdì prossimo è annunciata una nuova manifestazione dell'opposizione a Tirana, per ricordare i morti e soprattutto le ragioni della protesta: una commissione d'inchiesta sui brogli elettorali, le dimissioni del governo, il ritorno alle urne. E chiarezza su quegli spari che allontanano l'Albania dall'Europa. «Da qui si deve ripartire, dalla condanna di questa violenza», dice Rama, accusando Berisha di aver rispolverato metodi «del vecchio regime».

La tensione resta alta, anche se pochi credono in una replica delle violenze del '97 che misero fine al governo di Berisha, sulla scia del crollo delle finanziarie piramidali - una colossale truffa coperta dai vertici politici. Tirana non è la stessa di allora, non solo per le facciate in multicolor, l'attesa sulla soglia dell'Europa qualcosa comunque ha modificato nelle attitudini di un Paese che allora dell'Occidente conosceva i quiz delle tv berlusconiane e si illudeva che fosse da noi il paese dei balocchi. L'Europa resta la meta, anche senza l'aura del mito. «Quel che dispiace - dice oggi Rama, parlando delle reazioni internazionali dopo i morti di Tirana - è la mancanza della netta condanna di un clamoroso omicidio di Stato». La Ue non è il concentrato di ogni virtù.❖

La sfida
La maggioranza «Indagare gli agenti è un tentato golpe»

→ **La carovana della libertà** Dalla provincia partiti in migliaia anche a piedi: obiettivo la capitale

→ **Raduno** sotto gli uffici del primo ministro del governo di transizione, nonostante il coprifuoco

Giovani in marcia su Tunisi: via i ministri legati a Ben Ali

Sono giunti nella capitale da tutta la Tunisia per dire il loro «no» a un Governo dominato da «ministri-baroni» legati al vecchio regime. Sono i ragazzi della «rivoluzione jasmine»...In centinaia sfidano il coprifuoco.

U.D.G.

Foto Ansa-Epa

In piazza contro il nuovo governo e la presenza di uomini legati al deposto presidente Ben Ali

Hanno occupato il centro della capitale. Con la loro determinazione, con il coraggio di chi sa che il futuro gli appartiene. Sono i giovani protagonisti della «rivoluzione jasmine». «Noi non abbiamo niente, ma sono venuto fin qui a prendermi almeno la dignità. Questa è la nostra rivoluzione». dice Jawar, diciotto anni. Jawar è di un villaggio della regione di Sidi Bouzid, è arrivato in mattinata a Tunisi dopo quasi ventiquattro ore di cammino, letteralmente. Perché la prima parte dei circa trecento chilometri percorsi, l'ha fatta a piedi. Poi passaggi in auto, in camion, sui mezzi di fortuna di quella «Carovana della libertà» che ha portato la voce della provincia tunisina sotto la finestra del primo ministro per chiedere la dissoluzione del governo ».

«IL FUTURO È NOSTRO»

Jawar è coetaneo del primo martire di questa rivolta, Mohamed Bouzizi, il giovane ambulante che si è dato fuoco lo scorso 17 dicembre proprio a Sidi Bouzid scatenando la rabbia capace di abbattere muri che resistevano da decenni. Non si accontentano della cacciata del satrapo (Ben Ali). Arrivati nel centro di Tunisi intorno alle 7.30, i manifestanti sono risaliti per viale Habib Bourguiba, arteria centrale e simbolica della città dove si svolgono quotidianamente manifestazioni, prima di accamparsi per un sit-in di fronte al ministero degli Interni, dove hanno dispiegato un enorme ritratto di Mohammed Bouazizi. I giovani della «Carovana della libertà» chiedono un ricambio, vero, radicale. Con i loro corpi e la loro voce gridano: la pazienza è finita. E dunque via dal Governo, fuori dai palazzi del potere, i «vecchi» sodali del presidente scappato dal Paese con una tonnellata e mezza di oro. Via i ministri-baroni. «È in corso una contestazione e manifestarla è un diritto che rispettiamo senza dubbio ma si tratta di alcune migliaia di persone che esprimono la posizione di una parte del Paese e non di tutto il popolo tunisino. Esiste una maggioranza silenziosa che vuole la transizione. Bisogna capire che altrimenti il pericolo è la dittatura», ribatte il ministro tunisino del Pdp, Najib Chebbi. Ma i giovani della rivoluzione dei gelsomini non hanno sfidato il regime, rischiato la vita, e in molti l'hanno persa, per poi avallare una operazione trasformista. I loro slogan, i cartelli che inalberano parlano chiaro: ciò che chiedono è la dissoluzione del governo ritenuto ancora troppo legato al vecchio regime.

ARRESTI ECCELLENTI

Un regime che continua a perdere pezzi. Larbi Nasra, proprietario della tv privata tunisina *Hannibal*, è stato arrestato per «alto tradimento e

Libia

Case occupate a Tripoli Gheddafi ordina lo sgombero

A dieci giorni dall'occupazione a Tripoli di centinaia di appartamenti in costruzione, l'altra notte è scattato il piano di sgombero deciso dal governo. Ne ha dato notizia il quotidiano on line «Oea», che è anche riuscito a pubblicare alcune foto delle forze di sicurezza schierate davanti alle abitazioni, malgrado il divieto governativo alla stampa locale di pubblicare notizie a riguardo. Il piano di sgombero ha interessato le palazzine occupate che si trovano lungo l'autostrada che porta all'aeroporto di Tripoli.

L'assedio

«Resteremo in piazza fino a quando il governo si dimetterà»

Inserto de l'Unità
di Lunedì 24 Gennaio
www.unita.it

l'Unità

COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto Ansa

LA RIVOLTA *Gli scontri del 14 gennaio a Tunisi durante le manifestazioni contro il presidente Ben Ali*

Nessuna illusione: l'era dei dittatori non è ancora finita

Robert Fisk
THE INDEPENDENT

La Tunisia contagerà il Medio Oriente? Difficile. La verità è che è l'Occidente a volere che da quelle parti non cambi nulla

La fine dell'epoca dei dittatori nel mondo arabo? Certo in tutto il Medio Oriente sceicchi, emiri, re, compreso il vecchissimo re dell'Arabia Saudita e il giovane monarca giordano, e presidenti - quello egiziano alquanto anziano e quello siriano piuttosto giovane - hanno un po' di tremarella perché non si aspettavano quanto è accaduto in Tunisia. Manifestazioni di protesta per il costo dei prodotti alimentari ci sono state anche in Algeria e ad Amman. Per non parlare dei violenti scontri e dei morti in Tunisia, il cui despota si è rifugiato a Riyadh, la stessa città nella quale a suo tempo trovò accoglienza un uomo di nome Idi Amin.

E invece può accadere nella Tunisia turistica e vacanziera, può accadere dappertutto, non credete? La Tunisia era lodata dall'Occidente per la sua stabilità quando era al potere Zine el-Abidine Ben Ali. Francesi, tedeschi e inglesi, dispiace dirlo, hanno sempre considerato il dittatore "amico" dell'Europa civile e uomo in grado di tenere a bada tutti quei fondamentalisti islamici.

I tunisini non dimenticheranno mai questa piccola storia anche se ci piacerebbe che la dimenticassero. Gli arabi erano soliti dire che due terzi della popolazione tunisina - sette milioni su deici, praticamente tutta la popolazione adulta - lavorava in un modo o nell'altro per la polizia segreta di Ben Ali. È ovvio che anche loro sono scesi in piazza per protestare contro l'uomo che fino a pochi giorni fa amavamo. Ma non fatevi illusioni. È pur vero che i giovani tunisini hanno usato Internet per organizzare la protesta - è avvenuto anche in Algeria - e che le strade si sono riempite di giovani e giovanissimi (nati negli anni 80 e 90 e privi di prospettive di lavoro dopo l'università).

→ **SEGUE A PAGINA II**

COSE DELL'ALTRO MONDO

→ SEGUE DA PAGINA I

Ma il governo di "unità" nazionale è guidato da Mohamed Ghannouchi, satrapo di Ben Ali per quasi venti anni, un uomo disposto a curare i nostri interessi piuttosto che quelli della sua gente.

Infatti temo che si ripeterà la vecchia storia di sempre. Sì, ci piacerebbe la democrazia in Tunisia - ma che non sia troppa, per favore. Ricordate quanto volevamo la democrazia in Algeria negli anni '90? Poi quando si profilò il pericolo che gli islamisti vincessero al secondo turno delle elezioni, fummo lesti ad appoggiare il governo militare che sospese le elezioni, mise al bando il partito islamista e iniziò una guerra civile che fece 150.000 vittime.

No, nel mondo arabo vogliamo legge, ordine e stabilità. È quello che vogliamo anche nel corrotto Egitto di Hosni Mubarak. Ed è quello che otterremo.

La verità ovviamente è che il mondo arabo è così inefficiente, sclerotico, corrotto, umiliato e spietato - non dimenticate che Ben Ali appena qualche giorno fa definiva "terroristi" i dimostranti - e talmente incapace di progressi sociali o politici che la probabilità che dal caos mediorientale possano emergere democrazie funzionanti è pari a zero.

Compito dei potentati arabi sarà quello di sempre: "gestire" la loro gente, controllarla, tenere ben fermo il coperchio sulla pentola, amare l'Occidente e odiare l'Iran.

Cosa faceva Hillary Clinton mentre la Tunisia era in fiamme? Era impegnata a dire ai corrotti principi del Golfo che dovevano appoggiare le sanzioni contro l'Iran, opporsi alla Repubblica islamica e prepararsi a un altro conflitto contro uno Stato musulmano.

Il mondo musulmano - quanto meno quella parte compresa tra l'India e il Mediterraneo - non è solamente un disastro. È molto di più. L'Iraq ha una specie di governo succube dell'Iran, Hamid Karzai altro non è che il sindaco di Kabul, il Pakistan è sull'orlo della catastrofe, in Egitto si sono appena celebrate le ennesime elezioni farsa. E il Libano... bè, il povero vecchio Libano non ha nemmeno un governo. Il Sudan del Sud - sempre che il referendum non sia stato truccato - è una piccola fiamma di speranza, ma è meglio non scommetterci.

Per noi occidentali il problema è sempre il medesimo. Non facciamo che ripetere a cantilena la parola "democrazia" e ci dichiariamo favorevoli a libere elezioni - a condizione che gli arabi votino come vogliamo noi. In Algeria 20 anni fa non lo hanno fatto. In "Palestina" non lo hanno fatto. E in Libano, a seguito del cosiddetto accordo di Doha, non lo hanno fatto. E allora li puniamo, li minacciamo e li mettiamo sull'avviso riguardo all'Iran e ci aspettiamo che tengano la bocca chiusa mentre Israele ruba ai palestinesi altra terra per consegnarla ai coloni israeliani in Cisgiordania.

Foto Ansa

CHECK POINT *Un uomo e suo figlio attraversano un posto di blocco a Tunisi*

AVANTI UN ALTRO
BEN ALI È FUGGITO: ORA SI CERCA UN DITTATORE PIÙ PRESENTABILE

Viene quasi da ridere a pensare che i disordini in Tunisia siano stati scatenati dal furto di alcuni prodotti agricoli da parte della polizia ai danni di un ex studente, che poi si è suicidato a Tunisi. Immancabile la visita in ospedale di Ben Ali al giovane ormai morente al solo scopo di tentare di placare la rabbia della gente.

Per anni quest'uomo sinistro non ha fatto che parlare di "graduale liberalizzazione" del Paese. Ma tutti i dittatori sanno benissimo che se allentano la presa, se tolgono le catene al popolo, rischiano grosso.

E gli arabi si sono comportati di conseguenza. Ben Ali era appena fuggito dal Paese che i giornali arabi, da sempre impegnati a leccargli i piedi e a baciargli le pantofole in cambio di un po' di denaro, si sono gettati addosso all'ex dittatore. Di rado le parole del poeta libanese Khalil Gibran sono sembrate più dolorosamente intonate alla realtà: «abbiate pietà del Paese che accoglie con le fanfare il nuovo governante e lo saluta con grida e urli quando se ne va, per accoglierne un altro ancora con le solite fanfare». Forse si parla di Mohammed Ghannouchi?

Ovviamente ora tutti abbassano i prezzi - o promettono di farlo. L'olio e il pane sono prodotti di prima necessità. E quindi il loro prezzo diminuirà in Tunisia, Algeria ed Egitto. Ma perché prima il prezzo era così alto?

L'Algeria dovrebbe essere ricca come l'Arabia Saudita - possiede riserve di petrolio e gas - e invece ha uno dei tassi di disoccupazione più elevati del Medio Oriente, non ha un sistema di welfare, non ha pensioni, niente per la gente perche' i generali hanno messo al sicuro la ricchezza del Paese nei forzieri delle banche svizzere.

E non parliamo poi della brutalità della polizia. La tortura andrà avanti come sempre. E noi avremo buoni rapporti con i dittatori. Continueremo ad armare i loro eserciti e a dire loro che debbono fare la pace con Israele. E loro faranno quello che vogliamo.

Ben Ali se l'è data a gambe. Ora si cerca per la Tunisia un dittatore più presentabile. E si continuerà a sentire il crepitio delle armi da fuoco - come in Tunisia - fino al ritorno della stabilità.

No, diciamolo francamente, non credo che sia finita l'epoca dei dittatori arabi. Staremo a vedere.

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Una vita in Medio Oriente

Robert Fisk vive da oltre vent'anni a Beirut; segue le vicende (e le guerre) mediorientali per The Independent

Martin Luther King? Se oggi fosse vivo sarebbe in Arizona

Hampton Sides
The Daily Beast

Quanto successo a Tucson richiama gli avvenimenti della primavera 1968 che culminarono con l'assassinio di MLK per mano di James Earl Ray. Stesso clima, stessa violenza

Se Martin Luther King fosse vivo - avrebbe compiuto 82 anni la settimana scorsa - con ogni probabilità sarebbe in Arizona e parteciperebbe alle manifestazioni di protesta contro la violenza. Non che in Arizona sarebbe il benvenuto. L'Arizona è lo Stato il cui ex governatore, Evan Mecham, negli anni '80 fece scalpore per aver difeso la parola "negretto" e per aver cancellato le celebrazioni in onore di Martin Luther King. Ed è lo Stato nel quale il possesso di un'arma e un certo patriottismo reazionario sono simboli distintivi dell'appartenenza alla comunità. Un numero sorprendente di abitanti dell'Arizona ama le gare di tiro, i poligoni, i cittadini armati che pattugliano i confini dello Stato, le lezioni di educazione civica ad uso e consumo dei bianchi, le leggi da selvaggio West che permettono loro di portare le armi praticamente dappertutto. Tombstone, con il suo O.K. Corral, è un tempio nazionale innalzato alla grandezza delle sparatorie.

Martin Luther King si troverebbe in Arizona per molte ragioni, ma principalmente perché in tutta la sua vita politica ha mantenuto fede al principio della non violenza. Non credeva nelle guardie del corpo, certamente non in quelle armate. Nel suo *entourage* nessuno era autorizzato a girare armato. Il concetto stesso di armarsi

LA PACE E LE COLT
UN PACIFISTA COME LUI OGGI SAREBBE LÌ A MANIFESTARE CONTRO LE ARMI

gli risultava odioso in quanto era in aperta contraddizione con i suoi valori gandhiani. Non permetteva ai suoi figli di possedere armi giocattolo. In senso quasi mistico, era persuaso che la non violenza potesse proteggere più di un'arma da fuoco. Capiva quali rischi correva, ma si rifiutava di consentire alle minacce e alla paura di modificare il suo modo di vivere.

Non sono tra quanti credono che Martin Luther King abbia ottenuto più risultati con il martirio di quanti ne avrebbe ottenuti se avesse continuato a vivere. Provate a immaginare quale fonte di ispirazione potrebbe essere per tutti se fosse ancora in mezzo a noi.

Lungi dall'essere timido, il pacifismo di King a volte sollevava problemi. Le sue marce sovente scatenavano violenze e fungevano da potenti calamite che alimentavano scontri e odio. In fondo era lo scopo delle marce pacifiste: mettere a nudo la realtà di un potere violento e brutale, magari sotto l'occhio delle telecamere. E quindi minacce e violenza seguivano Martin Luther King dovunque andasse. La sua grazia e il suo coraggio al cospetto dell'odio e dell'ostilità erano straordinari ed è un aspetto cui penso ad ogni anniversario della sua morte. La sua casa fu oggetto di un attentato dinamitardo. Fu preso a pugni in faccia da un nazista. Fu colpito alla testa da un sasso. Nel 1958 una donna nera psicotica lo pugnalò con un tagliacarte mentre firmava le copie di un suo libro in un grande magazzino di Harlem. Sebbene fosse andato vicino a perdere la vita - ebbe una grave emorragia dall'aorta - si rifiutò di sporgere denuncia. Il giorno prima dell'assassinio, l'aereo che portava King a Memphis fu bloccato perché si temeva ci fosse una bomba a bordo. La morte era una possibilità talmente concreta e continua nella sua vita che Martin Luther King non poteva fare altro che accettarla. «Se qualcuno vuole ammazzarmi - disse a Memphis - non posso farci nulla».

È triste dirlo, ma quanto avvenuto in Arizona richiama per molti versi alla mente gli avvenimenti della primavera del 1968 culminati nella morte di Martin Luther King per mano di James Earl Ray. Allora, come ora, il Paese stava combattendo una guerra apparentemente interminabile contro un nemico sfuggente e indistinto dall'altra parte del pianeta - un conflitto che aveva prosciugato le risorse economiche degli Stati Uniti e aveva lasciato la popolazione stanca e psicologicamente provata. Allora, come ora, sulle radio era tutto un ribollire di discorsi reazionari. Allora, come ora, le vendite di pistole erano in aumento.

Ray, il criminale incallito nato nell'Illinois condannato nel 1969 che passò il resto della vita in carcere, non era un pazzo psicotico come sembrerebbe Jared Lee Loughner (l'autore della strage di Tucson, ndr). Ma era certamente un uomo strambo e profondamente disturbato, cosa questa che la diceva lunga sulla società americana degli anni '60. Ray, un lupo solitario con un sorrisetto compiaciuto perennemente stampato in faccia, cercava di dare un senso alla sua vita e di darsi un obiettivo. Era un vaso vuoto, incolto, che riempiva le sue ore desolate rincorrendo tutte le mode e ubriacandosi di notiziari. Nei mesi precedenti l'assassinio prese lezioni di ballo, si fece rifare il naso, provò l'ipnosi, si segnò ad un corso per imparare il mestiere di fabbro e di chiavaio, si affacciò nel mondo del porno, fece ricerche sulla legislazione della Rhodesia in materia di immigrazione, acquistò un fucile e fece campagna elettorale per George Wallace, candidato razzista alle presidenziali. Stimoli di ogni genere bersagliavano la sua identità sostanzialmente incoerente: in realtà a livello profondo Ray non sapeva nemmeno chi era.

Certamente la cultura dell'odio – onnipresente nel 1968 come oggi - giocò un ruolo complice nella decisione omicida di Ray. George Wallace può essere stato o meno consapevole delle conseguenze delle sue dichiarazioni nel corso del 1968. Certo non disse mai: «ammazzate Martin Luther King». Non di meno Wallace e altri sostenitori del segregazionismo contribuirono a surriscaldare gli animi tanto da convincere un uomo confuso, ma ambizioso come Ray che assassinare King era lecito, persino nobile. I segnali che Ray andava assorbendo gli consentirono di credere che la società l'avrebbe ringraziato per il suo omicidio.

Che sordida tradizione di violenza percorre il nostro Paese - e quanto è lunga la lista atroce degli assassini e dei tentati omicidi. Forse è il lato oscuro, l'altra faccia della straordinaria libertà personale di cui godiamo. La facilità con cui una persona può spostarsi nel nostro immenso Paese, confondersi tra la gente, assumere identità diverse - e comprare armi micidiali senza che nessuno faccia domande - si è rivelata la formula perfetta per produrre uno stato permanente di angoscia nella nostra nazione. Ray e ora Loughner fanno parte della lunga lista dei "signor nessuno" americani che hanno lasciato la loro macchia indelebile nella nostra storia patria.

Perché lo ha fatto? È la domanda più difficile sia nel caso di Ray sia nel caso di Loughner. È difficile dare una spiegazione razionale di quello che è, fondamentalmente, un folle atto di violenza. Dal momento che Ray continuò a mentire fino alla tomba, potremmo non conoscere mai la risposta, quand'anche ce ne fosse una.

IERI COME OGGI
RAY ERA UN FOLLE MA IL SUO GESTO NACQUE DA UNA CULTURA DELL'ODIO

Personalmente sono giunto alla conclusione che fu mosso non da una sola motivazione, ma da un insieme di pseudo-motivazioni fiorite nella sua mente instabile. Sì, era un razzista. Sì, voleva il denaro. Sì, era un sociopatico pericoloso con la mente confusa da anni di anfetamine. Ma ciò che in ultima analisi lo spinse fu, ne sono certo, il desiderio di essere riconosciuto, di far parlare di sé. E qui si nasconde il paradosso: pur avendo passato una vita da criminale a cercare di nascondersi, voleva disperatamente che il mondo sapesse che esisteva. Desiderava fare qualcosa di audace e duraturo. Come quell'altro svitato di Tucson, Ray pensò che il modo migliore per lasciare il segno fosse quello di assassinare una persona giovane, eloquente e carismatica.

(c) The Daily Beast
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Cronista e biografo

Hampton Sides è autore di una storia romanzata dell'assassinio di Martin Luther King

COSE DELL'ALTRO MONDO

Il volo che non presi e il terrorista che voleva uccidermi

Stephen Kinzer
THE DAILY BEAST

Posada Carriles è un ex agente della Cia che nel 1976 organizzò l'attentato di un volo per Cuba in cui persero la vita 73 persone. L'autore di questo articolo aveva prenotato un posto su quell'aereo: cambiò programma all'ultimo. Questa settimana, il terrorista si presenterà al giudice ma per un reato diverso e minore. Qualcuno, negli Usa, lo chiama "eroe"

Fu un semplice capriccio a salvare la mia vita: la mia inchiesta alle Barbados era finita prima del previsto e così decisi di anticipare il volo già previsto per l'Avana. Due giorni dopo, un terrorista fece saltare l'aereo sul quale avevo inizialmente prenotato un posto. Morirono tutti i 73 passeggeri. Io sarei stato il 74esimo.
Lunedì Posada Carriles, l'uomo ritenuto il cervello di quella strage del 1976, si presenterà al tribunale di El paso, in Texas, per sottoporsi a un processo. Forse per essere stato a lungo un agente della Cia, non verrà tuttavia processato per quel crimine. E nemmeno per una serie di attentati a l'Avana, compreso quello che uccise un turista italiano in un albergo della capitale.
«Lavorò per la Cia quando il direttore era Bush», dice Blake Fleetwood, un giornalista che ha seguito il caso per anni e una volta ottenne un'intervista registrata in cui Posada ammise di aver commesso atti terroristici. «Conosce così tanti segreti del governo americano che il governo stesso ha fatto in modo la giustizia andasse a rilento. C'è chi spera che Posada muoia prima di poter affrontare un processo per i crimini veri, quelli più gravi. Ovviamente qualcuno lo ha protetto», dice Fleetwood. «Lo abbiamo addestrato noi: è un nostro ragazzo. Credo che a Langley (il quartier generale della Cia, ndt) sia ancora considerato un eroe».
Qualunque sentenza sarà una vergogna. Se verrà assolto, sarà un'altra delle tante vittorie collezionate da questo assassino. Se verrà condannato significherà che a 82 anni suonati è riuscito ancora una volta a non essere condannato per i crimini più gravi. È un manifesto vivente della ipocrisia che circonda la campagna contro il terrorismo.
Posada Carriles è nato a Cuba e come molti della sua generazione ha combattuto contro il regime di Castro. A differenza di molti suoi connazionali, tuttavia, scelse la strada della violenza armata.
Fu tra i sognatori che organizzarono l'invasione della Baia dei Porci nel 1961 e, dopo il fallimento dell'operazione, iniziò una lunga carriera nei servizi americani. Fu addestrato nelle tecniche di sabotaggio e nelle operazioni di commando a Fort Benning e poi si unì ad una unità della Cia di stanza in Florida che aveva il compito di rovesciare o assassinare Fidel Castro.
A seguito di alcune divergenze con la Cia, pare per i suoi legami con i trafficanti di droga, si trasferì in Venezuela dove nel giro di poco tempo divenne capo delle operazioni per i servizi segreti di quel Paese.
Pare sia stato da lì che organizzò l'attentato sul Volo 455 della Cubana Airlines che partì da Caracas, si fermò alle Barbados - dove avrei dovuto imbarcarmi – e proseguì verso il suo fatale destino. Fu arrestato e incarcerato in Venezuela, ma misteriosamente riuscì a evadere. Negli anni '80 era di nuovo sul libro paga della Cia con l'incarico di sorvegliare, in un aeroporto del Salvador, eventuali spedizioni illegali di armi ai Contras del Nicaragua. Il suo capo era un altro leggendario personaggio della Cia, Felix Rodriguez, cha aveva diretto ed eseguito la cattura e l'esecuzione di Che Guevara in Bolivia.
In seguito Posada Carriles ricoprì l'incarico di consigliere per la sicurezza del sanguinario governo del Guatemala e in quel periodo gli furono attribuiti numerosi attentati in America centrale nonché diversi attentati negli alberghi di Cuba. Nel 2000 fu arrestato a Panama con un carico di esplosivo che intendeva usare per uccidere Fidel Castro in visita a Panama. Fu processato, condannato e incarcerato, ma nel 2004 la presidente Mireya Moscoso, fedele alleata degli Stati Uniti, gli concesse la grazia pochi giorni prima della scadenza del suo mandato.
Il terrorista, ormai anziano, voleva vivere gli ultimi anni della sua vita negli Stati Uniti, ma molti dei suoi protettori non erano più al potere e la giustizia iniziò a fare il suo corso. Si venne così a sapere che l'Fbi aveva distrutto la maggior parte dei dossier che lo riguardavano, ma Posada Carriles fu non di meno indagato per essere entrato illegalmente negli Usa.
Sempre gli usa respinsero la richiesta di estradarlo in Venezuela dove il ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, lo aveva definito "il bin Laden delle Americhe". Il giudice motivò la decisione dicendo che in Venezuela correva il rischio di essere torturato. Una motivazione singolare se si pensa all'abitudine degli Stati Uniti di consegnare i detenuti – senza né processarli né condannarli – alla Polonia o alla Lituania o alla Tailandia o all'Egitto o alla Romania proprio allo scopo di farli torturare.
Sebbene Posada abbia sempre fatto affidamento sui suoi potentissimi amici americani, recentemente il ministero della Giustizia degli Stati Uniti ha scritto che è «per sua stessa ammissione la mente di attentati terroristici». Il ministero della Sicurezza Interna lo ha inserito nell'elenco delle persone che non possono salire a bordo di aerei, una cosa confortante considerato che è probabilmente il più famoso attentatore di aerei del mondo. Tuttavia nessuno è in grado di dire quale sarà il suo destino se verrà condannato in Texas, dove è stato rinviato a giudizio anche per aver ostacolato una indagine sul "terrorismo internazionale" e per aver mentito sotto giuramento, al momento del suo ingresso negli Stati Uniti, in merito al suo coinvolgimento negli attentati all'Avana.
Posada Carriles è ricercato per omicidio sia a Cuba che in Venezuela, ma è improbabile che venga estradato da-

IL BIN LADEN DELLE AMERICHE

Si è macchiato di crimini gravi che lui stesso ha confessato e raccontao, eppure è riuscito ad arrivare a 82 anni senza mai essere processato per le stragi da lui organizzate

LA GRANDE IPOCRISIA

POSADA CARRILES È UN TERRORISTA MA GLI STATI UNITI LO PROTEGGONO

gli Stati Uniti in uno di questi Paesi. Un'altra mezza dozzina di altri Paesi, informalmente interpellati dagli Stati Uniti, hanno detto che non sono disposti ad accoglierlo. In fondo rientra in una categoria unica: un terrorista non più gradito nel Paese che lo ha appoggiato per anni, ma che non è il benvenuto da nessuna parte – con l'eccezione di Miami dove alcuni militanti anticastristi lo considerano un eroe.
In un'intervista rilasciata qualche anno fa al New York Times, a Posada Carriles fu chiesto cosa pensava del turista italiano ucciso in uno degli attentati all'Avana. Rispose che si era trattato di «un malaugurato incidente, ma io dormo come un pupo». Probabilmente avrebbe detto la stessa cosa riguardo a me, se all'ultimo momento non avessi cambiato idea e mi fossi imbarcato sul volo 455 della Cubana Airlines.

(c) The Daily Beast
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Professione reporter

Stephen Kinzer ha vinto diversi premi internazionali per il giornalismo d'inchiesta

Il partito verde in Irlanda ieri è uscito dal governo con una decisione che potrebbe portare a un ulteriore anticipo delle elezioni convocate per ora l'11 marzo. L'uscita dei Verdi toglie alla coalizione il suo vantaggio di due seggi. Cowen ha detto ieri che intende restare primo ministro fino alle elezioni, una scelta che i suoi oppositori hanno definito una «farsa».

complotto contro la sicurezza dello Stato». L'accusa è di aver cercato di favorire il ritorno del presidente deposto Ben Ali. Lo riporta l'agenzia ufficiale tunisina TAP. Nasra, ha detto una fonte autorizzata citato dall'agenzia TAP, è stato accusato in particolare di aver utilizzato la sua tv per incitare «alla disobbedienza» e per diffondere «false informazione», con lo scopo di creare un «vuoto costituzionale» e di sabotare «la stabilità del paese». Queste azioni, ha proseguito la fonte, erano volte «a favorire il ritorno dell'ex dittatore Zine El Abidine Ben Ali». Le autorità tunisine hanno ordinato gli arresti domiciliari per due fedelissimi del deposto presidente. Sempre secondo l'agenzia Tap, si tratta di Abdelaziz bin Dhia, ex ministro e consigliere del presidente e di Abdullah Qallal, ex ministro dell'Interno e presidente del Senato. Ma ai protagonisti della «rivoluzione jasmine» non basta. Centinaia di loro, sfidando il coprifuoco, hanno manifestato l'intenzione di trascorre la notte davanti agli uffici del primo ministro. «Gli abitanti di Tunisi non permetteranno che ci accada nulla - dice ,Jawar - sono qui anche loro, ci hanno portato cibo. Io rimango qui e non ho paura. Non so cosa succederà, ma voglio solo non sentirmi più così... schiacciato». «Non intendiamo lasciare la piazza prima che il governo non sia sgombrato», gli fa eco Mizar, uno studente di Tunisi originario di Sidi Bouzid. La sfida continua.❖

TORNA IL CIRCO BELLUCCI

La nave Toscana salpata da Sfax l'altro pomeriggio riporterà oggi in Italia il circo Bellucci rimasto bloccato dalla rivolta. nella città tunisina. A bordo 300 persone e 40 animali.

I vip a Cameron: «Non vendere la foresta di Robin Hood»

David Cameron, non vendere i boschi di Robin Hood. Dalla cantante pop Annie Lennox all'attrice premio Oscar Judy Dench, dallo scrittore Julian Barnes alla stilista Vivienne Westwood, cento celebrità si sono unite in un appello per salvare Sherwood, la foresta delle avventure del brigante, gentiluomo assediato dagli sgherri dello sceriffo di Nottingham, e con Sherwood e la sua ultracentenaria Quercia Maggiore, le altre foreste del demanio britannico minacciate dalla privatizzazione. «La vendita delle foreste è un atto miope e incosciente», hanno scritto i cento personaggi pubblici, che includono anche l'Arcivescovo di Canterbury Rowan Williams e l'esploratore Sir Ranulph Fiennes nella lettera aperta al governo di David Cameron, che l'anno scorso ha annunciato la possibilità di esplorare «nuove opzioni di proprieta» per il 15 per cento delle foreste demaniali entro il 2015, ma adesso sta valutando l'idea di aprire ai privati il restante 85 per cento. I cento firmatari dell' appello si sono riconosciuti nelle proteste della campagna «Save England's Forests», che si prefigge di imbarazzare Cameron, sbugiardandolo nella sua promessa di guidare il governo «più verde» nella storia della Gran Bretagna. La parziale privatizzazione dei boschi demaniali, che dovrebbe portare a introiti pari ad alcune centinaia di milioni di sterline, è osteggiata dal 75% dei britannici.❖

L'appello
Cento firme contro la privatizzazione di Sherwood

Presidenziali a Lisbona sotto il segno della crisi Per gli exit poll vince Cavaco

Presidenziali in Portogallo all'ombra della crisi. Per gli exit poll riconfermato il capo dello Stato uscente, Cavaco Silva. Campagna elettorale distratta dalle difficoltà economiche. Per il 46% si stava meglio ai tempi di Salazar.

MA.M.

Il capo dello stato uscente, il conservatore Anibal Cavaco Silva, è primo alle presidenziali portoghesi di ieri, avendo ottenuto tra il 52% e il 58% dei voti secondo il primo exit-poll diffuso dalla tv pubblica Rtp. Resta a distanza il socialista Manuel Alegre, fermo tra il 18% e il 21%. Cavaco Silva, 71 anni, conservatore, in carica dal 2006, era dato largamente per favorito dai sondaggi, rappresentando per l'elettorato un ancoraggio solido, nell'incertezza della crisi economica. Facendo appello alla necessità di stringere la cinghia, Cavaco ha chiamato gli elettori a mostrare responsabilità e ad aevitare il ricorso ad un doppio turno inutilmente costoso. Un guasto informatico, che ha complicato le procedure di identificazione degli elettori, ha provocato lunghe code ai seggi e potrebbe incidere negativamente sul dato finale dell'affluenza alle urne. Ma l'esito del voto non dovrebbe riservare sorprese.

Confermato Cavaco, paga pegno Manuel Alegre, 74 anni, appoggiato dal premier José Socrates e dal Blocco de Esquerda, ma penalizzato dall'impopolarità delle misure anti-deficit adottate dal governo socialista. Il partito di Socrates è ai minimi storici, messo alle corde dalla difficile situazione economica che ha costretto Lisbona al varo, per il secondo anno consecutivo, di una finanziaria lacrime e sangue e alla riduzione del 5% degli stipendi dei dipendenti pubblici.

PAESE IN BILICO

«Non è il momento di avventure. Il mondo ci guarda e il Portogallo ha bisogno di credibilità», ha ammonito Cavaco in conclusione della campagna elettorale. Il presidente uscente non ha escluso l'eventualità di una «crisi grave» del Paese nei prossimi mesi considerazione che alcuni analisti hanno interpretato come il segnale delle sue intenzioni, una volta riconfermato, di licenziare l'esecutivo di Socrates e convocare nuove elezioni, per favorire il passaggio di consegne all'attuale opposizione conservatrice.

Lacrime e sangue
Socialisti ai minimi storici, penalizzati dai tagli del governo

Le incognite della crisi restano ancora tutte aperte e l'elettorato non nasconde le sue preoccupazioni. Secondo un sondaggio pubblicato questa settimana, il 58% dei portoghesi crede che le condizioni di vita nel Paese siano peggiori oggi di 25 anni fa, prima della Ue. Per il 46% si stava meglio addirittura sotto il regime salazarista. Con la disoccupazione al 10% e un'ulteriore contrazione economica dell'1,3% prevista per quest'anno, Lisbona potrebbe essere presto costretta ad un piano di salvataggio Ue-Fondo monetario sul modello di quelli adottati in Grecia e Irlanda.❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).
www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi
*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi
*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Multimedia INFORMATICA & ELETTRONICA DI CONSUMO

Le metamorfosi della stampante Con Lexmark diventa verticale

Arriva in Europa l'innovativa Genesis S815, una "multifunzione" che stampa, scansiona e si collega al Web
Massimiliano Tedeschi, responsabile Italia: «Strumento unico grazie al design e alle nostre Smartsolutions»

La novità

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Le mutazioni tecnologiche passano anche dal design. Per rendersene conto basta pensare, andando su esempi recenti, alle tv a schermo piatto piuttosto che ai celebrati device di Apple. Un'innovazione, quella della forma, che spesso è funzionale ad un altrettanto sostanziale evoluzione del "contenuto", inteso come le prestazioni e le funzionalità che l'oggetto in questione è in grado di offrire. Tutto quanto appena detto lo ritroviamo in un apparecchio la cui presentazione ufficiale in Europa è avvenuta qualche giorno fa, e che appartiene ad una categoria, quella delle stampanti, che d'abitudine non è la prima a cui si pensa quando si parla di innovazione destinata a lasciare il segno. Eppure Lexmark Genesis S815 ambisce proprio a questo con il suo originale connubio di sostanza e, appunto, forma.

Orizzontale e verticale: per quasi tutti gli oggetti dell'elettronica di consumo siamo portati, a spanne, ad attribuire un verso. E così, il lettore Blu-ray fa parte della prima categoria, la tv della seconda, e via dicendo. Ebbene, la stampante di Lexmark, uno dei produttori leader del settore, spariglia le carte partendo proprio da questo. Se generalmente immaginiamo l'apparecchio "disteso" sopra un tavolo, Genesis se ne sta invece in piedi, in una posizione verticale che ne implica necessariamente diverse modalità di funzionamento.

A guardarlo, l'apparecchio presenta un grande profilo frontale nero-lucido con uno schermo touch-screen capacitivo da 4,3 pollici nel mezzo, in tutto e per tutto la sua centrale di comando. Il vassoio di caricamento della carta è celato sul retro, ed ancor più nascosto è il piano dove posizionare i fogli per la scansione. Genesis è infatti un device multifunzione: stampante a getto d'inchiostro, scanner, fax, oltre che capace di collegarsi alla rete grazie alla connettività Wi-Fi.

La scansione, si diceva, avviene aprendo letteralmente il fronte dell'apparecchio e posizionando il foglio al suo interno in un'inedita posizione verticale. A quel punto, la scannerizzazione avviene grazie all'innovativa tecnologia Lexmark "Flash Scan" che utilizza un sensore CMOS interno da 10 megapixel per catturare le immagini del documento che viene illuminato con i tre colori primari, rosso verde e blu. Un procedimento inedito e velocissimo, che permette di visionare in pochissimi secondi sullo schermo touch l'anteprima dell'immagine da scansionare, consentendo all'utente di apportare modifiche, relativamente all'area selezionata piuttosto che alla luminosità, con il semplice tocco delle dita.

Fra le innovazioni della stampante Lexmark Genesis S815 c'è la tecnologia di scansione Flash Scan con l'utilizzo di un sensore CMOS

Interazione con la Rete
Documenti e immagini possono essere archiviati su Internet e condivisi

Altro plus di Genesis, la sua completa interazione con il Web che, oltre alla stampa tradizionale su carta, l'archiviazione di fotografie e documenti sulla "cloud" sfruttando gli appositi servizi Internet messi a disposizione da Lexmark, denominati Smartsolutions, come il sito "Photobucket". Particolare importante, le Smartsolutions sono accessibili anche dai device di ultima generazione, come i tablet pc, in modo che quanto archiviato tramite Genesis diventi immediatamente disponibile in mobilità, ad esempio sullo schermo di un iPad.

«A partire dal design verticale innovativo - dice Massimiliano Tedeschi, amministratore delegato di Lexmark Italia-, fino all'ampia gamma di Smartsolutions che supporta, Genesis è un prodotto all'avanguardia ed unico nell'attuale mercato delle stampanti all-in-one». Qualità ed innovazione che si pagano, 399 euro, tanti pensando di portarsi a casa una stampante, molti di meno se quel che si vuole è un oggetto multimediale al passo con i tempi.❖

In 28 milioni collegati tramite Skype

SIMULTANEA Nuovo record per Skype, che la scorsa settimana ha superato la soglia dei 28 milioni di persone collegate nello stesso momento.

Film in streaming con Infostrada Tv

ACETRAX Intesa fra Wind e Acetrax (primo movie store europeo) per consentire la visione di film in streaming ai clienti del servizio Infostrada Tv.

Federica Pellegrini per Nilox

TESTIMONIAL Da inizio anno la nuotatrice olimpionica Federica Pellegrini è testimonial di Nilox, marchio di componenti e accessori per pc.

Crimine informatico arriva il kit fai da te

Lo studio Symantec evidenzia il diffondersi di nuove minacce che non richiedono particolari capacità tecniche agli autori

Sicurezza

Quello del "fai da te" è generalmente concetto che richiama azioni positive, indicando il più delle volte la capacità creativa degli individui. Ebbene, nel caso dell'informatica sarà il caso di riposizionarsi un tantino, visto che l'arte di arrangiarsi comincia ad essere usata anche per azioni che di nobile non hanno alcunché. Ad evidenziarlo, e suonare il relativo allarme, è Symantec in uno dei suoi frequenti report sulle nuove tendenze del "cybercrime".

Lo studio rivela, appunto, la diffusione di autentici kit per compiere attacchi informatici e creare siti malevoli. Strumenti che vengono utilizzati sempre più frequentemente per la loro maggiore accessibilità e facilità di utilizzo, caratteristiche che hanno quindi suscitato l'interesse dei criminali tradizionali, i quali non possiedono competenze tecniche nell'ambito della criminalità informatica.

In particolare, i kit per attacchi consistono in programmi software che possono essere utilizzati indistintamente sia da principianti che da esperti, per lanciare attacchi di grandi proporzioni su computer collegati in rete. Questi kit permettono all'attaccante di lanciare, in maniera semplice, minacce preconfezionate sui sistemi informativi. Inoltre tali kit permettono di personalizzare le minacce per evitare di essere individuati e per automatizzare il processo di attacco.

Tali kit attualmente vengono utilizzati nella maggior parte degli attacchi malevoli su Internet. Per esempio, uno dei kit più importanti, noto come Zeus, ha rappresentato una seria minaccia per le piccole imprese. L'obiettivo principale di Zeus era quello di rubare le credenziali degli account bancari e, generalmente, le piccole imprese hanno delle misure di sicurezza inferiori per proteggere le loro transazioni finanziarie e questo le ha trasformate nelle principali vittime. **M.V.**

Gioventù e tecnologia binomio che funziona

Futuro@lfemminile mostra i risultati di "Quanto ti vuoi bene" un'indagine online sulle ragazze e il loro rapporto con la Rete

L'iniziativa

Futuro@lfemminile, il progetto di responsabilità sociale voluto da Microsoft Italia e Acer, si è arricchito con i recenti risultati dell'iniziativa "Quanto Ti Vuoi Bene?", un'indagine online per sondare il tema dell'autostima presso le ragazze italiane dai 9 ai 16 anni e il ruolo ricoperto dalla tecnologia nella percezione di sé. Dall'analisi dei questionari emerge un primo fattore positivo, ovvero l'utilizzo intensivo e consapevole degli strumenti informatici, ormai capaci di innescare complesse modalità di relazione con

gli altri. Tuttavia si evince un dato preoccupante: la distanza del mondo genitoriale dall'uso quotidiano che i loro figli fanno della tecnologia e dalle loro modalità di interazione con il popolo della Rete.

In particolare, il 55% delle partecipanti ha dichiarato di trascorrere complessivamente 3 ore al giorno su Internet o al cellulare per l'invio di sms, mentre per il 30% questo tempo equivale a più di 3 ore. E rispondendo alla domanda "Cosa fai con la tecnologia?", la totalità delle partecipanti dichiara di mandare sms e la quasi totalità di possedere un account email, il 40% ha anche un profilo sui social network e il 30% usa la chat di Messenger.

Nel descrivere il proprio rapporto con la tecnologia, il 55% delle ragazze ha affermato "Sono curiosa e mi piace usare nuovi strumenti per esprimermi", mentre solo il 5% dichiara di usare la tecnologia "per necessità" e un altro 5% delle ragazze confessa di avere "difficoltà ad usare gli strumenti tecnologici". Inoltre, il 60% delle partecipanti naviga in Internet prevalentemente "per divertimento", contro il restante 40% che usa la Rete più spesso "per fare i compiti". Infine, l'aspetto più preoccupante: se nel 60% dei casi i genitori sanno che la propria figlia ha un account (di posta elettronica o su un social network), il 90% non controlla la cosa faccia sul Web né impone limiti di accesso alla Rete. **M.V.**

Sul mercato

Nuove Panasonic Lumix dedicate agli apprendisti

Panasonic presenta ben 5 modelli di nuove fotocamere Lumix DMC-FS37, DMC-FS35, DMC-FS18, DMC-FS16 e DMC-FP5, oltre ai due modelli della nuova serie S, DMC-S3 e DMC-S1, destinati a chi si affaccia per la prima volta alla fotografia digitale.

Con Nintendo DS un altro gioco Pokemon

Si potrà scegliere fra "Pokémon Versione Bianca" e "Pokémon Versione Nera", il nuovo capitolo della serie per la famiglia di console portatili Nintendo DS che arriverà in tutta Europa il prossimo 4 marzo 2011. Nel gioco nuovi personaggi e una nuova regione.

Asus lancia i notebook 3D per il gaming avanzato

Per i fan del gioco 2 notebook 3D firmati Asus, appartenenti alla serie "Republic of Gamers". Il modello G73JW ha un display Full HD da 17,3", grafica Nvidia GTX 460 M con supporto a DirectX 11. Stesse caratteristiche per il G53JW con display da 15".

Contro la nuova schiavitù Fillea e Flai Cgil chiamano il mondo del lavoro

I moderni schiavi sono circa 400mila nei campi, tra Villa Literno, Cassibile o Vittoria nel Ragusano in Sicilia, il Tavoliere in Puglia e la Calabria. Altri 400 mila nei cantieri

Foto di Franco Cufari/Ansa

Rosarno, un anno dopo la tragica rivolta

Il dossier

GIANLUCA URSINI
ROSARNO

Palmi, Calabria, aprile 2010: su disposizione del procuratore Giuseppe Creazzo, vengono arrestati oltre 30 caporali, rumeni, macedoni e bulgari. Sfruttavano i loro connazionali, i maghrebini e altri migranti africani, negli agrumeti e uliveti della Piana di Gioja Tauro.

Le accuse nei loro confronti, dopo i controlli triplicati dalla Guardia di Finanza del colonnello Reda nei confronti delle aziende agricole, furono violenza privata e riduzione in schiavitù: il reato di capolarato, non esiste, né - denunciano Susanna Camusso e la segretaria Flai Stefania Crogi – il ministro del lavoro Sacconi se ne è mai mostrato granché interessato.

Ecco perché oggi Fillea e Flai, comparti edile e agricolo della Cgil, chiamano a raccolta il mondo del lavoro, con i produttori per contenere il fenomeno della nuova schiavitù, che nell'Italia berlusconiana viene punito con una sanzione amministrativa, da 50 euro. I moderni schiavi sono circa 400mila nei campi, tra Villa Literno, Cassibile o Vittoria nel Ragusano in Sicilia, il Tavoliere delle Puglie, e la Calabria (altri 400 mila nei cantieri).

Un anno fa, qui a Rosarno, i 30 arrestati erano la parte del centinaio di europei dell'Est che sfruttavano 3000 migranti; ora la crisi del settore ha ridotto proventi e offerta di lavoro: ci sono meno di 1000 braccianti, secondo Cgil e rete Migranti; a lucrarci sopra, nemmeno 50 caporali.

Ma qui non esiste, come in Sicilia, o Puglia, alternativa al caporalato; non ci sono ricavi neanche per i padroncini. I caporali hanno ripiega-

---

Fabrizio Meli e Antonio Saracino esprimono profondo cordoglio a Toni e ai suoi familiari per la scomparsa della madre

ANNA

Concita De Gregorio partecipa con grande affetto al dolore di Toni Jop per la scomparsa della sua cara mamma

ANNA

Pietro Spataro abbraccia forte Toni colpito dalla morte della sua

MAMMA

Giomaria è vicino con affetto a Toni e alla famiglia nel grande dolore per la scomparsa della madre

ANNA

Luca Landò è vicino con affetto a Toni per la perdita della

MAMMA

Patrizia Motta e Isabella Corsini sono vicine a Toni in questo triste momento per la scomparsa della mamma

ANNA

Antonella, Simonetta, Carlo, Renato, Barbara, Roberta, Liliana, Enrico, Cecilia e Marco abbracciano con affetto Toni in questo momento di dolore per la perdita della sua cara

MAMMA

Caro Toni ti siamo vicini e ti abbracciamo forte.

Cesare Buquicchio, Maddalena Loy, Cinzia Zambrano, Stefano Miliani, Maristella Iervasi, Roberto Arduini, Ella Baffoni

Paolo Branca è vicino a Toni per la morte della

MAMMA

Un abbraccio.

Massimo, Massimo, Marco, Dario, Susanna, Sandra, Cesare, Tiziana sono vicini a Toni con affetto per la triste scomparsa della mamma

ANNA

La Rsu a nome di tutti i poligrafici de l'Unità esprime le più sentite condoglianze a Toni e ai suoi familiari per la scomparsa della

MAMMA

La rivolta
Un anno fa a Rosarno, i 30 arrestati sfruttavano 3mila migranti

L'indifferenza
Il caporalato viene punito con una sanzione da 50 euro

to su 2 euro di pizzo per il trasporto ai campi e ritorno. Qualcuno contratta 5 euro a migrante, ma nei grandi latifondi, con decine di lavoratori per diversi giorni. «La realtà è fatta di proprietà frammentate – commenta Renato Fida, segretario Flai Cgil, Piana di Gioja – massimo 3 ettari l'una: quando un piccolo proprietario mette insieme tre giornate di lavoro da offrire, è tanto».

L'anno scorso si pagavano forse 25 euro a giornata nei giardini (i campi ornamentali della Piana), in nero. Oggi, con le clementine a 10 cent a chilo, nessun datore offre più di 20 euro al dì. La paga sindacale sarebbe di 42 euro e 30 cent, spiega Fida. «Lavoriamo poco, forse tre giorni a settimana», recitano in coro dei ragazzi del Burkina faso, raccolti in 24 in un casotto, che almeno ha acqua luce e riscaldamento, da un calabrese con una effimera Coop agricola. «Tra un mese si sbaracca, dobbiamo andare in Puglia».

Nel tavoliere a luglio inizia la raccolta dei pomodori, ma in aprile si deve seminare, poi sfogliare e mettere a dimora la pianta. Non finisce mai, la stagione di questi poveri ragazzi, ammucchiati nei loro materassi, uno accosto l'altro. «A me pagano 10 cent a chilo di mandarina – spiega un baffuto piccolo proprietario dal camion carico di cassette, Pietro Muscolo – se dovessi pagarli il giusto, per la produzione spenderei 7 dei 10 cent di ricavo. A chi li pago questi contributi? Allo Stato che poi mi va a pagare le multe delle quote latte dei leghisti?». Con circa 13 euro di contributi, una giornata del bracciante costerebbe 55 euro. «Per gli agricoltori calabresi, noi richiediamo anche un rilancio del settore – aggiunge Fida – creare delle denominazioni tipiche per agrumi e olivi della Piana, altrimenti a questi costi non ha senso produrre»; il succo concentrato si paga al chilo 24 euro a Milano; quello brasiliano 22 e 50. «E brasiliani e argentini sono i migliori succhi al mondo – spiega Fida – ma anemici: le nostre arance calabresi finiscono solo a colorare il succo brasiliano».

Non ha senso a questi prezzi la lotta al lavoro nero. E la lotta per la terra. «I piccoli proprietari in Calabria si sono pagati la terra col lavoro, anche da emigrati in Germania. Vogliono produrre;per noi è un punto d'orgoglio; ma è una resistenza disperata: i loro figli non reggeranno». Arriverà

Paghe da fame
Oggi nessun datore offre più di 20 euro al giorno

Resistenza
Combattere il lavoro nero è anche resistere alla cementificazione

il momento in cui gli ulivi centenari saranno soppiantati dal cemento, quando non sarà più possibile resistere agli speculatori che chiedono più suolo edificabile.

Combattere lavoro nero e caporalato in quest'angolo d'Italia è una forma di resistenza; al cemento. Che si è già mangiata la costa jonica reggina, dove il bergamotto non rendeva più, e ha lasciato il posto a seconde e terze case e mega centri commerciali.❖

«Io, da clandestino a delegato sindacale»

Arrivato cinque anni fa dal Burkina Faso. Dallo sfruttamento per pochi euro, al permesso di soggiorno fino al lavoro in un grande cantiere edile

La storia

SAMI OUTTARA

Vengo dal Burkina Faso, uno stato dell'Africa del nord-ovest. Ho lasciato il mio paese e la mia famiglia cinque anni fa, arrivando in Italia da clandestino a bordo di un barcone. Per sfuggire ai controlli mi sono buttato a mare, la fortuna che ho avuto è stata quella di essere ripescato da un peschereccio italiano e di essere aiutato dal capitano che, sentita la mia storia, mi ha accompagnato a terra, dandomi qualche soldo per poter iniziare il mio viaggio. Arrivato a Napoli ho conosciuto alcuni miei compaesani e con loro sono partito per la Calabria, destinazione piana di Sibari, per raccogliere le arance.

Qui ho conosciuto la realtà: paghe da fame tra i 18 e i 25 euro al giorno e condizioni di vita disumane, costretto a dormire in casolari di fortuna, magazzini o capannoni, ammassati in centinaia. Arrivato a Cassano Jonio ho avuto la fortuna di incontrare dei ragazzi di Lauropoli, che insieme alla Camera del Lavoro locale e all'Associazione la Kasbah mi hanno aiutato ad ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Quando ho ricevuto il permesso di soggiorno, la mia vita è cambiata, ho potuto circolare liberamente. Finalmente diventavo visibile. Dalla raccolta degli agrumi sono passato a lavorare nel settore edile. Per un lungo periodo ho lavorato in nero, sfruttato e malpagato, guai a parlare di contratti, di garanzie e di diritti. Una condizione che sono in tanti, in troppi, a vivere e di cui ipocritamente molti parlano solo quando qualche operaio muore sul cantiere: questa è la vita di migliaia di esseri umani che si battono contro i soprusi e le ingiustizie, in un mondo in cui le diseguaglianze fra ricchi e poveri sono troppe.

Poi l'incontro con la Fillea Cgil, dove mi hanno spiegato i miei diritti ed inserito in un percorso di formazione sindacale sul contratto e sulla busta paga, ed allora ho cominciato a capire quali sono i miei diritti e a lottare per i diritti dei migranti. Dopo un po' di tempo ho avuto finalmente la possibilità di un'azienda edile, la Ghizzoni spa, su un grosso cantiere. Qui sono diventato delegato sindacale e ho capito cosa significa lavorare con diritti e tutele. Arrivato sul cantiere all'inizio non è stato facile, perché in molti mi vedevano come uno che rubava il lavoro ai loro fratelli disoccupati, ma poi conoscendoci e confrontandoci, anche con l'aiuto degli altri operai iscritti alla Fillea, le cose sono cambiate fino al punto di diventare io stesso il loro riferimento sindacale, il loro delegato. ❖

Caro Toni
Un abbraccio forte
Roberto e Federica

La redazione Culture abbraccia Toni che ha perso la sua mamma
ANNA
Stefania, Roberto, Francesca, Gabriella, Maria Serena, Bruno, Alberto, Renato

Caro Toni, ti siamo vicini in questo momento doloroso per la perdita della tua mamma
ANNA
Un abbraccio forte, Rossella, Marina, Rachele, Ella, Gabriel, Umberto e Roberto

Gli amici del servizio Politica-Cronaca ed Economia abbracciano con grande affetto Toni Jop per la scomparsa della mamma
ANNA
Roberto, Marco, Massimo F. Massimo S. Salvatore, Alessandra, Ninni, Jolanda, Andrea, Marcella, Claudia, Simone, Federica, Mariagrazia, Maria, Felicia e Bianca.

Concita De Gregorio con tutta la redazione è vicina a Tobia nel triste momento della scomparsa della amata nonna
TULLIA ZEVI

Barbara abbraccia Tobia nel momento della triste separazione dalla sua nonna speciale
TULLIA ZEVI

Addio amata
TULLIA ZEVI
Gloria e Saverio

24-1-2005 **24-1-2011**
A sei anni dalla sua scomparsa le figlie Giovanna e Natalia ricordano con enorme rimpianto
AGOSTINO LOMBARDO

A 18 anni dalla morte i genitori e il fratello Dante ricordano con immutato affetto
WALTER BARONCIANI
Lecco
24 gennaio 2011

Foto di Danilo De Marco/Ansa

Al Lingotto continua la cig: si lavorerà a singhiozzo per un anno

L'intervista

«Mirafiori non deve destabilizzare l'intero sistema»

Palombella, segretario Uilm respinge l'idea dell'alternatività tra contratto aziendale e nazionale. Oggi il primo incontro con Federmeccanica sulle nuove regole per il settore dell'auto

LUIGINA VENTURELLI
MILANO
lventurelli@unita.it

Forse Federmeccanica considera già superato l'argomento in agenda e si presenterà all'incontro di oggi con Fim e Uilm con una lista aggiornata di elementi da discutere. Il tema all'ordine del giorno è il contratto dell'auto, nel primo incontro tra le parti chiusa la partita Mirafiori. Ma, dopo la proposta di riformare la contrattazione con l'alternatività di accordi aziendali e normativa nazionale di lavoro, un tavolo che studi norme specifiche per il settore dell'auto avrà forse perso importanza agli occhi degli industriali meccanici. Nel caso così non fosse, però, l'associazione confindustriale si troverà davanti un sindacato ben poco disposto al dialogo. Dalla presidente degli industriali Emma Marcegaglia, che parla in tv a "Che tempo che fa", intanto, arriva l'affondo: «Il sistema che valeva per tutti non funziona più: bisogna trovare il modo che ogni impresa attraverso le relazioni sindacali aumenti la produttività. Il contratto nazionale magari sarà più leggero, e quello aziendale invece orientato ad aumentare i salari».

Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, che cosa si attende dall'incontro con Federmeccanica?

«Questo incontro è stato programmato a metà dicembre, prima che venisse firmato l'accordo per Mirafiori, per riunire la Commissione Auto ed analizzare le particolarità del settore. Lo scopo è verificare le condizioni per introdurre, nell'ambito del contratto nazionale dei metalmeccanici, una disciplina speciale per l'automobile».

L'idea dell'alternatività tra contratto aziendale e nazionale, sposata anche dalla Marcegaglia, non cambia le carte in tavola?

«La presa di posizione di Federmeccanica ha colto tutti di sorpresa, non è mai stata discussa in alcuna trattativa: l'abbiamo già rispedita al mittente e lo faremo di nuovo se verrà riproposta in sede d'incontro».

Dall'accordo su Pomigliano, però, Fiat e Federmeccanica continuano ad alzare la posta in gioco: prima le intese di stabilimento, poi le deroghe di settore, infine il contratto per l'auto. Non era prevedibile questa ulteriore accelerazione?

«Direi di no. Pomigliano e Mirafiori sono due realtà particolari che abbiamo messo al sicuro dal punto di vista degli investimenti. Ma continuano ad essere specificità, non possono diventare elementi di destabilizzazione di tutto il sistema. I due livelli di contrattazione devono restare intatti e inalterati. E se c'è un problema tra Federmeccanica e Confindustria, se lo risolvano loro».

Nonostante le pressioni di Marchionne?

«Nessuno pensi alle newco di Pomigliano e Mirafiori come alla regola del sistema: la prima è uscita temporaneamente da Confindustria, e noi vogliamo lavorare con Federmeccanica sul settore auto per far sì che la seconda non debba mai uscirne. Ma il contratto nazionale resta un importante collante ed elemento di solidarietà tra tutte le imprese, grandi e piccole, forti e deboli. Mentre quello aziendale deve essere il vero strumento per aumentare il salario dei lavoratori: oggi in Fiat la produttività paga solo per il 3-4%, mentre in Germania e in alcune grandi imprese italiane paga per il 40% della retribuzione. Dopo, possono venire anche la partecipazione agli utili e tutte le altre cose che adesso vanno di moda».

A proposito di salari, la Cgil ha stimato in 8mila euro la perdita netta in busta paga per i lavoratori coinvolti in processi di cig nel 2010.

«Altro che 8mila euro. La perdita è superiore, perchè la cassa integrazione non taglia solo il salario base, ma anche le festività, le turnistiche, gli straordinari e gli altri elementi accessori. Ma parlando di ammortizzatori sociali, dobbiamo ricordarci anche delle realtà in cui non esistono nemmeno queste tutele, delle migliaia di lavoratori occupati in aziende che hanno meno di 15 dipendenti e non assicurano la risonanza della Fiat. Il sindacato deve essere il sindacato dei più deboli».❖

Chi è

Da un anno alla guida dei metalmeccanici Uil

ROCCO PALOMBELLA
NATO A FAGGIANO, PROVINCIA DI TARANTO
IL 5 DICEMBRE 1955

Segretario Uilm di Taranto dal 2003 e segretario nazionale dal 2009. A febbraio 2010 è stato eletto alla guida della Uilm all'unanimità.

Informazione Pubblicitaria

Perdere Peso? È arrivata la Pillola «Auto-Rigonfiante» che Sazia lo stomaco

LONDRA - La sostanza, una volta ingerita, assorbendo i liquidi gastrici si auto-rigonfia adattandosi temporaneamente alla cavità del lume dello stomaco, assumendo la forma e le dimensioni di una palla da tennis: da qui la definizione di "palloncino saziante" ad azione reversibile di durata temporanea. L'idrogel intragastrico si degrada seguendo il normale percorso alimentare, per poi essere eliminato naturalmente. La pillola di gomma naturale ad azione Bulking Agent (Agente Riempitore), denominata Dimagenina®, va assunta come complemento coadiuvante della dieta ipocalorica in associazione a un'adeguata attività fisica e a un sano stile di vita, potendo contribuire, in virtù della perdita di peso corporeo ottenuta, a migliorare sia il normale stato di buona salute che il proprio aspetto estetico. Dimagenina® è disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. Dimagenina®

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro l'abbandono della scuola pubblica,
dietro i favori alle scuole private.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

thewashingmachine.it

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Conversando con...
Gianfranco Maris
Presidente della Fondazione della memoria

«Nell'inferno di Mauthausen dove per ogni pidocchio erano cinque bastonate...»

Maggio 1945 Gli americani entrano nel lager di Mautahausen

ORESTE PIVETTA
Milano

Gianfranco Maris, a novant'anni è un uomo dal bel portamento, forte, il viso pronto ad aprirsi in un largo sorriso. Con me ricorda alcuni momenti del suo passato, un passato di tante esperienze, che conserva qualcosa al centro di imprescindibile, per lui e per noi, e che si riassume in un nome: Mauthausen. A Mauthausen Maris rimase dal 5 agosto 1944, dopo mesi tra i campi di Fossoli e di Bolzano. Ci rimase fino alla liberazione, quando arrivarono gli americani, il 5 maggio 1945.

Mauthausen era un campo di lavoro, dove venivano raccolti soprattutto prigionieri di guerra e politici, poi arrivarono ebrei in gran numero, da Auschwitz, Gross-Rosen, Bergen Belsen, Buchenwald, Dora-Mittelbau. Mauthausen non era una macchina da sterminio, malgrado disponesse della sua camera a gas. Tuttavia a Mauthausen morirono due terzi degli internati, per fame, freddo, fatiche a lavorare nelle gallerie, a caricare e scaricare pietre, per le punizioni, per il sadismo delle punizioni. Come quando, una sera, tra Natale e Capodanno, al controllo dei pidocchi, a Maris ne trovarono cinque addosso, tra le pieghe degli stracci che indossava. Ogni pidocchio cinque bastonate: «Mi imposi di rimanere immobile: volevo che il kapò colpisse quel residuo di parti molli rimaste sul mio sedere. Se mi fossi mosso per ripararmi, mi avrebbe colpito sulle reni e il giorno dopo avrei pisciato sangue e il giorno dopo ancora sarei morto». Dopo le botte gli comandarono di attraversare il campo nella neve nudo, per lavarsi sotto una doccia d'acqua gelida. I suoi abiti finirono a disinfettarsi sul tetto della baracca nella neve. La mattina dopo lo costrinsero, dopo un'altra doccia gelida, ad arrampicarsi fino al tetto, per riprendersi quei vestiti. Li indossò così, di ghiaccio, e andò con la sua squadra a lavorare. A Mauthausen quanti non potevano lavorare, quanti non riuscivano più a lavorare per lo sfinimento, venivano eliminati, gasati, fucilati, impiccati. Anche con le punture che i bravi medici nazisti praticavano al cuore delle loro vittime: «Pensavamo che iniettassero benzina».

Sterminio
Nel lager morirono due terzi degli internati per fame, freddo e per il sadismo delle punizioni

Orrori
Lì quanti non riuscivano più a lavorare per sfinimento venivano gasati, fucilati, impiccati

Come si poteva resistere a Mauthausen?

«Come ce l'ho fatta? Perché ero robusto. Per la mia fortuna: una mattina mi svegliai sentendo una fitta alla spalla, un italiano del campo, tisiologo al Niguarda, diagnosticò una pleurite. Era aprile e veniva il caldo. Mi fosse successo a dicembre, sarei morto. In generale credo che resistesse chi manteneva piena coscienza della propria condizione, chi considerava Mauthausen una tappa della sua battaglia contro i nazisti».

Come arrivò il giovanissimo Gianfranco Maris all'antifascismo?

«La famiglia non mi spinse. Mio padre era un fonditore di ghisa, aveva una piccola officina. Mia madre apparteneva a una famiglia mantovana benestante, accanita lettrice: da lei mi venne la passione per la lettura. Non erano fascisti, ma non si erano neppure impegnati contro il fascismo. Severissimi, rigorosi, di spirito calvinista. Mi feci le mie adunate da balilla, controvoglia. Poi accadde che in seconda liceo, a diciassette anni, un compagno mi facesse conoscere il fratello, più anziano, che cominciò a imprestarmi dei libri, sui quali vedevo sempre stampigliato un timbrino con la scritta in tondo: Ventotene. Venni a sapere che lui era stato un confinato politico. Grazie a lui incontrai altri antifascisti, molti avevano subìto la stessa condanna, molti erano militanti clandestini del Partito Comunista. Tra loro conobbi Elio Vittorini e Albe Steiner. Aderii anch'io al Partito Comunista. Era il '38 e considero quel passo ancora con grande orgoglio. Potrei ricordare altri episodi, che orientarono il mio cammino. Ricordo quando uno dei professori ci salutò, dicendoci che non ci saremmo più rivisti. Era ebreo. Allo stesso modo non vidi più molti compagni. Ricordo quando una sera, attraversando il mio quartiere, a Porta Venezia, vidi un vecchio ubriaco che orinava contro un muro. Aveva scelto il muro sbagliato: quello di una sede fascista. Uscirono una decina di energumeni che cominciarono a malmenarlo. Mi intromisi per difenderlo: fui picchiato anch'io, fui interrogato dal loro capo, inutilmente cercai di spiegare che il mio era stato solo un intervento in difesa di un poveraccio. Finii in commissariato e per fortuna trovai un commissario intelligente, che la mattina mi lasciò andare. Ma da quel momento fui il bersaglio dei fascisti di corso Buenos Aires. Anche per questo quasi con sollievo partii militare, dopo un anno di università».

E venne la guerra.

«Venne la guerra, dopo l'addestramento partii per i Balcani, sottotenente di fanteria. Venne anche l'8 settembre e mi trovavo nella zona di Bromoravizze in Croazia. Come capitò a tanti altri, dopo l'armistizio, mi ritrovai anch'io con i miei soldati senza saper che fare. Ci mettemmo in marcia verso l'Italia, centinaia di chilometri a piedi, con poche gallette in tasca. Tra Fiume e Trieste quasi tutti sparirono: verso ignota destinazione. Io e pochi altri fummo individuato dalle SS, catturati, caricati su un vagone e spediti in Polonia. In Polonia ci comunicarono che era stato ricostruito l'esercito italiano, quello repubblichino, e ci spiegarono che chi avesse voluto aderire, avrebbe avuto la libertà di tornare. Risposi che ero pronto, dopo aver sussurrato ad un orecchio ad un compagno come veramente la pensassi. Dopo altre settimane di attesa, la partenza. Quando fummo alle porte di Bologna, di notte, me la svignai. Riuscii a raggiungere Milano, lì trovai i vecchi amici e cominciai a darmi da fare per organizzare la Resistenza. Una spiata mi tradì. Mi beccarono a Lecco con un sacco di armi in spalla, insieme con un compagno, Abele Saba. Fui rinchiuso a Bergamo. Tanto per cambiare fui per giorni massacrato di botte. Poi fui condannato a morte. Così arrivai al campo di Fossoli. Preparammo una fuga. Fascisti e tedeschi vennero a saperlo e subito presero il nostro capo, Leopoldo Gasparotto. Lo vedemmo uscire. Poi vedemmo tornare su un carro una cassetta nera, dalla quale colava sangue. Rinunciammo e fu per molti la fucilazione, per altri come noi la deportazione a Mauthausen. Partimmo dal Binario 21 della Stazione Centrale. Quando arrivammo, separarono i giovani e sani dai più anziani o dai malati. Ci spogliarono, ci rasarono, ci lasciarono nudi inquadrati di fronte alle baracche, ma ci diedero un berretto: mutzen ab, mutzen auf, su il berretto giù il berretto. Lì nudi, con il berretto… Volevano annientarci anche nello spirito».❖

LA MOSTRA PER NON DIMENTICARE

Martedì 25 a Roma presso la Galleria Ermanno Tedeschi inaugurazione della mostra «Per non dimenticare. Le forme culturali della memoria nella rappresentazione della Shoah». Espongono quattordici aristi.

Chi è

Dal campo di sterminio alla difesa dei diritti degli operai

Gli americani arrivarono a Mauthausen il 5 maggio del '45. E fino ad allora i tedeschi perseverarono nello sterminio, prosegue Maris. «Uccidevano rinchiudendo nei camion con i fumi del motore. Si inventarono persino una camera a gas, sigillando una baracca. Uccisero ottocento ebrei ed era aprile. Il 3 maggio, prima di fuggire, fucilarono i "portatori di segreti", quelli che avevano lavorato nelle camere a gas e che avrebbero potuto testimoniare. Il ritorno fu fortunato: in una ambulanza insieme con Ludovico Barbiano di Belgioioso». Gianfranco Maris, dopo una lunga convalescenza, si laureò in legge, divenne un avvocato famoso, difese una infinità di operai e contadini, colpiti dalle leggi e dalla polizia di Scelba, fu eletto senatore per due legislature, nella commissione giustizia, poi componente laico del consiglio superiore della magistratura. Fu iscritto al Pci, al Pds ai Ds... Adesso, quando compie novant'anni, lavora, frequenta il tribunale, presiede la Fondazione della memoria della deportazione, va nelle scuole a raccontare queste storie. Per ricordare i fatti e i morti, per ricordare come quella tragedia sia accaduta.

L'ANTICIPAZIONE

→ **Il saggio** La cultura di fronte al disastro: ecco le tesi di Carla Benedetti nel suo libro «Disumane lettere»

→ **Apocalisse** È la «forma mentis» del Novecento. Emergenza è l'attitudine che può liberare la creatività

La letteratura saprà salvare l'umanità dall'estinzione?

Le «umane lettere», letteratura, arte, filosofia, possono aiutare l'umanità a salvarsi da se stessa? Una critica letteraria si cimenta con questo interrogativo, nel suo nuovo saggio. Eccone un'anticipazione.

CARLA BENEDETTI
CRITICA LETTERARIA

Noi contemporanei stiamo vivendo un'esperienza che non ha precedenti in tutta la storia dell'umanità. Per la prima volta la specie umana fa i conti con la possibilità di scomparire a breve termine, trascinando nella propria agonia altre specie viventi. Gli scienziati prevedono un collasso del pianeta di qui a un secolo per surriscaldamento, sovrappopolazione, epidemie, esaurirsi delle risorse naturali, guerre per appropriarsi del poco che resterà, a meno che non si inverta la rotta, da subito. Viviamo già a credito sulle generazioni future, quelle che nasceranno tra trenta, cinquant'anni, e che faranno fatica a trovare acqua, cibo, energia – milioni di vite future a cui sarà impedito di crescere, di ricominciare. E questa è in assoluto la novità più disumana. Sterminî e ferocie accompagnano da sempre il cammino dell'umanità, ma non era mai successo prima d'ora che la violenza genocida si esercitasse sui viventi di domani.

Nessuno scienziato, nessun pensatore, nessun poeta, artista o storico del passato si era mai trovato prima d'ora di fronte a qualcosa di analogo. Nemmeno Leopardi, che pure ha registrato la «strage» di tante illusioni ad opera della civiltà moderna, poteva immaginare che meno di due secoli più tardi avrebbe cominciato a vacillare persino l'illusione della posterità. Molte delle strutture di pensiero e di giudizio che stanno a fondamento della cultura moderna si trovano di colpo spiazzate e oltrepassate da ciò che esse non potevano né avrebbero potuto prevedere. In questa nuova condizione persino gli enunciati tipicamente nichilisti (non c'è nulla nella vita che valga la pena continuarla, meglio che la specie si estingua) risuonano in modo diverso. Non riescono più a presentarsi come estremi, paradossali, a loro modo eroici, al contrario appaiono quasi farseschi.

Una cesura ci separa così da tutto ciò che è venuto prima. È come se l'umanità intera stesse oggi facendo un «esperimento» sui propri limiti di specie. Ed è questo a darci la misura assoluta della fine di un ciclo storico, del concludersi di quella cosa chiamata «modernità» e dell'inizio di un tempo incerto, in bilico su di un crinale.

Cosa ha da proporre la cultura umanistica in una situazione simile? Con tutto questo sono infatti costrette a misurarsi oggi non solo le scienze ma anche le umane lettere, come le si chiamava un tempo in Italia. L'eventualità di una fine dell'uomo – per lo meno nella forma in cui è esistito finora - provoca un cambiamento vertiginoso della prospettiva con cui siamo soliti guardare alla cosiddetta cultura. È come se lo sfondo si aprisse di colpo e nel nuovo orizzonte che si spalanca apparissero sotto una luce diversa quelle stesse cose familiari che da secoli chiamiamo «Letteratura», «Filoso-

Copenaghen 2009 Le proteste di un attivista di fronte al parlamento danese nel corso della Conferenza mondiale sul clima

Il libro

Catastrofe, la domanda è questa

Disumane lettere
Indagini sulla cultura del nostro tempo
Carla Benedetti
pp. 224 euro 18
Laterza

Può la cultura creare correttivi alle strutture di pensiero e di giudizio che ci stanno guidando verso una catastrofe? Ecco l'interrogativo cui vuole rispondere questo saggio.

Martedì prossimo alle 5,30 del mattino saranno resi noti i candidati agli Oscar. Non ci saranno italiani dopo l'esclusione de *La prima cosa bella* di Paolo Virzì. Faranno sicuramente parte dei 10 titoli in corsa per il miglior film *The Social Network*, *Il discorso del Re*, *Inception* e *The Fighter*. Tra gli attori, in pole James Franco , Jesse Eisenberg, Colin Firth e Jeff Bridges.

fia», «Arte», strappandole al loro alveo illusorio di quasi eternità, trasportando ogni cosa in una dimensione di rischio e di azzardo sconosciuta alla modernità.

Eppure, è proprio questa nuova dimensione a ridare ai saperi umanistici una posizione cruciale nel mondo contemporaneo, altrettanto decisiva di quella che compete alle scienze. Più che un ruolo è una sfida, la massima: la possibilità di riaprire il gioco, creando strutture di pensiero e di giudizio che funzionino come dei «correttivi» rispetto a quelle che ci stanno portando verso la catastrofe annunciata, elaborando proiezioni potenti dell'umano capaci di rimettere in movimento energie da tempo addormentate o paralizzate.

La consapevolezza di questa sfida si vede oggi affiorare sempre più nella letteratura e nelle zone più fluide del pensiero e dell'invenzione – anche se a fatica e non senza conflitto, perché in urto con abitudini mentali consolidate. Ne sono spia un allargamento della prospettiva da cui si guarda l'uomo e le sue vicende (un buco nel fondale della Cultura, che ci spalanca un orizzon-

I due sguardi
Spesso vengono confusi. Ma hanno risultati opposti

te da storia naturale), una nuova percezione della forza che può sprigionarsi dalle opere d'arte e di pensiero, e un sentimento di emergenza che tocca ogni singolo individuo. Quest'ultimo non ha nulla a che fare con la visione apocalittica che ha dominato la cultura degli ultimi decenni del Novecento. Spesso confusi per apparente somiglianza di contenuti (enfatizzano entrambi la drammaticità di una situazione) i due sguardi hanno invece prospettive diametralmente opposte. La forma mentis apocalittica, che a me pare il difetto di gran parte del pensiero critico novecentesco, e una della cause della paralisi della cultura, è sempre chiudente, perché pone come necessario ciò che sta per accadere, e il suo messaggio si riassume trivialmente in questo: «Non possiamo farci niente». Il senso di emergenza invece non chiude ma rilancia: «Poiché qualcosa di enorme e di intollerabile sta accadendo in questa epoca, per fargli fronte bisognerà inventare qualcosa di proporzionale, e altrettanto enorme». ❖

MUSICA & LETTERATURA

→ **Biografie** Il libro del grande saggista Ira Nadel sull'autore di «Suzanne»

→ **...e misteri** Un dialogo a due voci, quasi una «mappa» borgesiana

L'avventuroso viaggio nel labirinto chiamato Cohen

La vita di Leonard Cohen? Praticamente una mappa borgesiana, un parodosso che un professore di letteratura inglese ha cercato di raccontare, attraverso le canzoni e grazie ad un interlocutore d'eccezione: Leonard Cohen.

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Maestro Il cantautore e poeta Leonard Cohen

Scrivere parole definitive su Leonard Cohen è un compito improbo. Impossibile fissare, descrivere, sintetizzare un tale fastello di contraddizioni senza tralasciare qualcosa. Ancora più difficile raccontarne la vita: si rischierebbe la follia di quei cartografi che, racconta Borges, per realizzare una mappa esauriente dell'impero finirono col disegnarne una tanto grande da coincidere con l'impero stesso. Il saggista Ira Nadel, professore di Lingua e Lerteratura Inglese alla University of British Columbia, si è ugualmente sobbarcato l'impresa, contando però sul decisivo aiuto dello stesso Cohen, che gli ha messo a disposizione documenti privati, inediti, pagine di diario: il risultato, *Una vita di Leonard Cohen* (ed. Giunti, pp.320, €20) è una sorta di racconto a due voci, in cui lo studioso ricostruisce e racconta e il cantautore interviene e commenta.

È la storia di un confronto dialettico quotidiano, ossessivo, lacerante con un'inquietudine patologica, affrontata sperimentando le soluzioni più varie: viaggi, buddhismo zen, sesso, droghe, ebraismo, esercizio fisico. Un tormento che ha generato brani tra i più ispirati della canzone popolare, capolavori di sfacciata sincerità, malinconiche esplorazioni di un'interiorità totalizzante («non sono mai uscito da me stesso»). L'aspirazione all'ordine, all'austerità e al silenzio si è costantemente scontrata con l'insopprimibile voglia di tenere tutto il mondo tra le braccia, rischiando di trovarvi anche la morte. Da qui l'alternanza di creatività e apatia, frenesia e lentezza (vissuta a volte come una specie di difesa naturale), socialità debordante e tendenza all'isolamento, intransigenza ascetica e inappagabile voracità sessuale. Incapace di legarsi ad un'unica, onnicomprensiva figura femminile, in ognuna delle tante donne ha trovato soltanto una minima parte del tutto. Così ogni volta che ha raggiunto delle certezze, affettive e non solo, le ha distrutte per non restarne soffocato, dirigendo altrove la propria bussola artistica e umana: «Un animale nomade», scrive nel '62 a un amico, «dovrebbe dormire in luoghi nascosti. Nel momento in cui sceglie una dimora stabile e il cacciatore ne viene a conoscenza, chiama la propria distruzione. Colpa mia se non so muovermi velocemente. È strano trovarsi intrappolato nella casa che ho costruito per essere libero».

Ma per essere libero Cohen ha affrontato di petto tutti suoi fantasmi e le sue inquietudini, assaggiando ogni singola goccia di dolore: per questo lo hanno definito venditore di disperazione, poeta laureato del pessimismo, principe dei falliti, e i suoi primi dischi sono stati giudicati musica per tagliarsi i polsi. «Pessimista è colui che aspetta che piova», ha detto una volta, «ma io sono già bagnato fradicio»: oppure, con un verso del brano *Anthem*, dall'album *The Future*: «C'è una crepa in ogni cosa ed è così che entra la luce».

Ed è un sorriso a rivelare la crepa. In coincidenza con l'uscita del singolo *Ain't No Cure For Love*, Cohen inviò al responsabile delle vendite della CBS la seguente nota: «Non so bene come si facciano queste cose, ma mi hanno detto che lei si sta occupando del mio disco e ho deciso perciò di inviarle due dollari». Era appena uscito *Hit Men* di Fredric Dannen, un libro che svelava i panni sporchi dell'industria discografica, e in particolare l'importanza delle bustarelle nel lancio di un artista. E ad un turista giapponese che a Granada, dove stava girando un video, gli domandò se fosse un celebre attore spagnolo, rispose: «No, sono un famoso nessuno».❖

RICERCA

→ **Il nuovo statuto** del Consiglio votato dal CdA viene reso pubblico oggi

→ **Bocciato** il direttore di nomina ministeriale. Ma restano ipoteche gravi

Cnr salvo a metà La Gelmini non riesce a commissariarlo

L'ingresso del palazzo del Cnr

La battaglia contro il pacchetto Gelmini ha avuto effetto: al Cnr bocciata la figura del direttore-commissario. Restano vincoli pesanti all'autonomia. Oggi verrà reso pubblico il nuovo statuto.

PIETRO GRECO
giornalista e saggista
scienza@unita.it

La sensazione è quella di scampato pericolo. Il nostro massimo Ente pubblico di ricerca, il Cnr, fondato da Vito Volterra nel 1923, non sarà commissariato e gestito da un burocrate scelto dal Ministro. Ma lo Statuto del Consiglio Nazionale delle Ricerche votato dal Consiglio di Amministrazione che sarà reso pubblico oggi è piuttosto deludente, non esalta l'autonomia dell'Ente e avrà difficoltà a rilanciare la ricerca.

Tutto è iniziato con l'ennesimo decreto del Ministro, Mariastella Gelmini, di riordino degli Enti pubblici di ricerca. Nel corso di una prassi piuttosto macchinosa, ha cercato di imporre per il Cnr uno Statuto in cui, tra l'altro, era prevista la presenza, accanto al Presidente scelto su indicazione della comunità dei ricercatori e di chiara fama scientifica (oggi è un fisico di assoluto valore, Luciano Maiani), di un Direttore Generale senza qualifiche scientifiche scelto dal Ministro. In pratica, un commissario politico.

Inoltre lo Statuto ideale voluto da Mariastella Gelmini, in accordo con membri del CdA di nomina governativa, prevedeva un Consiglio di Amministrazione in cui 3 membri su 5 sono nominati dal Ministro e non prevede un rappresentante dei ricercatori interni. Il che significa, anche a prescindere dalla presenza del Direttore Generale, la completa vanificazione del principio di autonomia dell'Ente pubblico di Ricerca.

Infine le indicazioni del Ministro prevedevano un limite massimo di 10 anni per il lavoro a tempo determinato (il che significa che dopo 10 anni un ricercatore che non ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato va a casa) e un limite massimo del 75% delle spese di personale rispetto ai fondi di finanziamento ordinario, il cui ammontare è deciso di anno in anno dal governo.

PRECARI FUORI

L'insieme del pacchetto, privo di indirizzi strategici di ricerca, costituisce non un allargamento, ma un clamoroso restringimento dell'autonomia . Il Cnr – come rileva Rino Falcone dell'Osservatorio sulla Ricerca – è un ente che gode di alto prestigio internazionale e capace di accedere a risorse esterne. Contro il suo virtuale commissariamento politico si sono mobilitati i ricercatori, con numerose proteste pubbliche; 114 direttori di Dipartimenti e di Istituti; i sindacati; il Consiglio Scientifico Generale dell'Ente e alcuni membri dello stesso CdA. Il presidente onorario dell'Accademia dei Lincei ed ex ministro, il fisico Giorgio Salvini, ha inviato un accorato appello al Presidente della Repubblica.

La pressione ha prodotto nei giorni scorsi degli effetti, ancorché parziali. Il CdA ha votato uno Statuto che non prevede la figura del Direttore Generale. Ma non modifica in maniera sostanziale gli altri punti critici. I precari con 10 anni di lavoro andranno a casa. Non potrà essere superata la soglia del 75% per spese di personale di un fondo la cui consistenza sarà decisa dal governo. I ricercatori interni non avranno certezza di essere rappresentati nel CdA. L'Ente non godrà dell'autonomia necessaria per svolgere ricerca di qualità. Insomma, la controriforma Gelmini è stata bloccata. Ma solo a metà.❖

Gruppi sanguigni quei fortunati del tipo «O», meno a rischio infarto

Lo stesso gene che porta le persone ad avere il gruppo sanguigno 0 protegge anche dagli attacchi di cuore: è quanto emerge da uno studio pubblicato sulla rivista *The Lancet*.

6.000 VERSUS 7.400

La scoperta è stata effettuata da un gruppo di ricercatori americani dell' Istituto Cardiovascolare della Pennsylvania University (Usa) che hanno messo a confronto il patrimonio genetico di 6.000 persone che avevano subito un attacco di cuore con quello di 7.400 persone sofferenti di una malattia coronarica, ma che non avevano mai avuto un attacco cardiaco.

E hanno così rilevato che un gene che determina il gruppo sanguigno 0 offre una certa protezione anche contro gli attacchi di cuore.

I ricercatori hanno descritto la scoperta come «degna di nota, dati i decenni di lavoro in cui sono state suggerite le relazioni tra i gruppi sanguigni A, B, e 0 con le trombosi e le malattie coronariche».

C.P.

Neanderthal non si estinse perché poco longevo

La scomparsa dell'uomo di Neanderthal non fu dovuta alla sua breve aspettativa di vita, che era invece pari a quella del primo uomo moderno. È la tesi di Erik Trinkaus, antropologo dell'Università di Washington, che ha esaminato i reperti fossili di entrambe le specie che hanno convissuto in diverse regioni della Terra per circa 150.000 mila anni.

40 ANNI E PIÙ

Secondo i calcoli di Trinkaus, il rapporto tra gli esseri di 20-40 anni e gli adulti con più di 40 anni di vita era identico tra Neanderthal e uomo moderno. Per cui, conclude l'antropologo nello studio apparso su *Proceedings of the National Academy of Sciences*, la minore longevità del Neanderthal non può essere indicata come causa dell'estinzione della sua specie.

C.P.

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Adolescenti Chi è il ragazzo, chi la ragazza?

Storia di Angela mamma coraggio di una giovane trans

Difficoltà, tensioni in famiglia, problemi a scuola. Il toccante racconto di una madre che si è battuta per sostenere la scelta del figlio «imprigionato» nel corpo di un ragazzo

Mia figlia alle superiori aveva ancora un aspetto maschile, ma veniva già presa di mira. Dopo una scritta infamante su un muro nei pressi della scuola ha iniziato a buttarsi nello studio, vestendosi come una rockstar. Scarpe con la zeppa, capelli ossigenati, magliette fuxia. Era già alta un metro e novanta, voleva farsi notare, affermarsi. Io mi vergognavo. Studiava ragioneria, è diventata bravissima, ha cominciato a isolarsi». Flash di una adolescenza trans. A narrarli è Angela, una madre coraggio. La figlia di cui parla è nata maschio. Oggi ha 31 anni e dopo l'inizio della transizione da maschio a femmina ha scelto per sé il nome Chiara. Per Angela, Chiara è stata a lungo motivo di apprensione, fino al primo dialogo vero. Un giro di boa. Vivono in un piccolo centro del Piemonte. Le ansie ormai sono legate ai pregiudizi e al lavoro: «Chiara è in gamba, ha ricevuto molti no, trovando lavori saltuari. La gente dice: che vada a Milano, lì queste persone passano inosservate. Ma perché deve andare via? La nostra vita è qua».

Oggi lavora come barista in un locale dove fanno la lep-dance: «Potrebbe ottenere molto di più, quando le chiedo di cambiare, mi risponde: mamma è l'unico posto in cui sono accettata e vengo valorizzata per come sono». Chiara si difende. Cambiare vuol dire esporsi al rifiuto. Meglio poco che niente. E l'ingiustizia si compie. La barriera tra sé e gli altri ha iniziato a erigersi presto. «Avevo già intuito la sua parte femminile quando andava alle elementari: stava con le bambine, le piacevano le Barbie. Ero terrorizzata, volevo aiutarla e non sapevo come fare. Ho parlato con il prete dell'oratorio, mi ha detto "ho tanti bambini, non ho tempo". Gli insegnanti: "suo figlio non riesce a socializzare". Né io né gli altri usavamo la parola trans. Intanto veniva derisa dai maschi. Alle medie, sul muro vicino alla scuola trova scritto il suo nome e accanto "sei culattone". Ha finito col rispondere male, aggredire, urlare».

La tensione arriva alle stelle anche in casa. Il padre non interviene, la madre non capisce più. La piccola Chiara annidata nel corpo di un maschio non mangia, la mamma si affanna per prendere cibi succulenti. Inutile. Angela teme che voglia farsi del male, si sente impotente, si dispera. Soffrono, sono chiusi. Si aggrediscono. Un giorno la madre dice: «Non ce la faccio più, vai fuori di casa». Dopo una notte passata da una cara amica, e qualche giorno per riprendersi, Chiara trova il coraggio, si decide: entra in cucina e mi dice: "mamma io mi sento una donna". Angela è in preda al panico. «Mio marito ascolta ma mi dice: pensaci tu. Siamo andati invano da tre psicologi. Nessuno capiva. La mia dottoressa della mutua mi diceva: non so dirti dove andare. Ero sola. Ho chiesto a mio marito che comperasse il pc. Ho navigato in Internet. Preso contatti con le associazioni. Ho saputo che in un ospedale di Milano c'erano medici che potevano darle una guida, di nascosto prendeva già gli ormoni». Chiara aveva paura dei medici, pensava: mi tratteranno come un mostro? Angela deve farsi forza ancora una volta. «Ho riunito tutta la famiglia in una stanza, ho detto: "adesso mi sentite: mi sono interessata, lei non vuole venire, così non va"». Il padre e l'altra sorella ascoltano davvero. Per tutti è un momento fondamentale. Vanno a Milano. Chiara inizia la transizione, per la prima volta esce vestita da donna. Ce la farà: «Per strada la additano, noi due ridiamo – conclude Angela -, diciamo che la gente è in confusione. Oggi in casa va meglio. Se non l'aiutiamo noi, figuriamoci gli altri. Vorrei che trovasse il lavoro che merita, che la sua vita fosse serena. Io sono al suo fianco, non smetto di lottare».❖

La confessione
«Avevo intuito la sua parte femminile già da quando era bambino»

L'Italia dà rifugio agli omosessuali perseguitati nei loro paesi

L'ignoranza sulle condizioni di omosessuali e trans è tanto diffusa che molti non conoscono la possibilità di essere accolti come rifugiati perché perseguitati nel paese di origine sulla base dell'orientamento sessuale e dell' identità di genere. Tali diritti sono previsti dalla nostra Costituzione e dalla Convenzione di Ginevra. È il caso di Jamila (nome di invenzione). Arrivata in Italia dall'Algeria 22 anni fa perché nel suo paese non poteva vivere la condizione trans, avrebbe potuto inoltrare subito domanda di protezione. Invece ha fatto la richiesta solo l'estate scorsa, quando è stata portata nel Cento di identificazione ed espulsione di via Corelli a Milano, rischiando il rimpatrio. A frenare i potenziali rifugiati è anche il timore del giudizio sociale espresso dai membri della comunità di appartenenza che si trova in Italia. Nel novembre scorso D. A., un ragazzo di 28 anni del Senegal, si è rivolto alla Gay Help Line. Le lesioni sul corpo mostravano le violenze subite. L'ufficio legale di Arcigay lo ha supportato nella richiesta. Quali sono i primi passi da fare? La Legge Bossi-Fini prevede che la persona straniera presenti la domanda presso l'ufficio di Polizia del luogo di ingresso sul territorio nazionale o presso qualsiasi altra Questura. La Questura invita la persona a dire in quale città vivrà in modo da individuare la Questura competente che istruirà la pratica e la Commissione Territoriale che esaminerà la richiesta. Raggiunta la città di destinazione si recherà in questura dove racconterà la propria storia. Convocata dalla Commissione per l'audizione, potrà recarsi con un legale e produrre memorie e documenti. Attenzione: per essere dichiarati rifugiati bisogna dimostrare di essere oggetto di persecuzione individuale a causa del proprio orientamento sessuale da parte del proprio governo.❖

Normative
È un diritto stabilito dalla nostra Costituzione

LUPI & AGNELLI

CHIARI DI LUNEDÌ

Enzo Costa

Nei papisti, la negazione dell'evidenza per l'osceno delirio d'onni(m)potenza di Papi, assume varie declinazioni: in Alfano si traduce in ghigno truce da controscena minacciosa nel monologo di Crozza a *Ballarò*, smorfia schifata poi mutata in filippica smemorata (l'attacco ai pm milanesi già plauditi a luglio quando, in associazione con Maroni, aveva messo il cappello governativo sugli arresti anti-mafia al Nord). Nella Santanché, in un flusso di incoscienza fatto di epiteti a vanvera e interiezioni contundenti con fuga finale per precisa finalità politica: buttarla in caciara. In Bricolo, in tormentone straniato: «L'importante è il federalismo». Nel ciellino Lupi, riluce di un'aura mistica: con accenti esausti e indomiti, ci offre la toccante testimonianza del proprio intimo tormento di uomo di fede devoto al Papa e a Papi, a sua volta devoto alle donne di Fede.
www.enzocosta.net

«Il divo» approda finalmente in tv su La 7

Tre anni dopo la sua uscita, la vittoria a Cannes e i tanti allori di cui è carico arriva finalmente in tv, il 2 febbraio su La7, «Il Divo» di Paolo Sorrentino. Il film in chiaro non era mai andato, poiché è stato oggetto di un vero e proprio boicottaggio che ne aveva impedito la messa in onda su Rai e Mediaset. La pellicola, infatti, è dedicata alla figura controversa di Giulio Andreotti,

Pillole

CINEMA DI MIGRAZIONE
Da domani parte al Cinema Aquila di Roma la rassegna «Cinema di migrazione». Si parte oggi con *Il volo* di Wim Wenders, poi è la volta di *Verso l'Eden* di Costantin Costa Gavras. Il 27 sarà la volta dell'omaggio a Mario Monicelli con la proiezione di *La ragazza con la pistola*. La rassegna proseguirà fino al 28 gennaio.

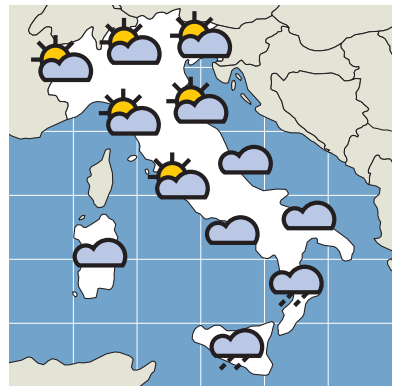
BOLLE E BOLLANI A LOS ANGELES
L'étoile Roberto Bolle e il musicista Stefano Bollani saranno tra i protagonisti del VI Los Angeles Italia - Film, Fashion and Art Fest (in programma al Teatro Cinese di Hollywood dal 20 al 26 febbraio) che sarà dedicato al produttore Dino De Laurentiis, scomparso a novembre.

LA NEVE TIENILA ALL'OMBRA
Al Teatro Eliseo di Roma, alle 20.45, Artisti Riuniti presenta «Se hai una montagna di neve tienila all'ombra. Un viaggio nella cultura in Italia», un film di Elisabetta Sgarbi, musiche di Franco Battiato. Cosa ne è della cultura nel sentimento degli italiani, nella loro vita concreta? Grand Tour attraverso luoghi e storie. Segue incontro con, fra gli altri, Edoardo Nesi, P. Buttafuoco, Enrico Ghezzi Alessandro Piperno. Ingresso libero.

Nastassja Kinski compie 50 anni e fa la mamma

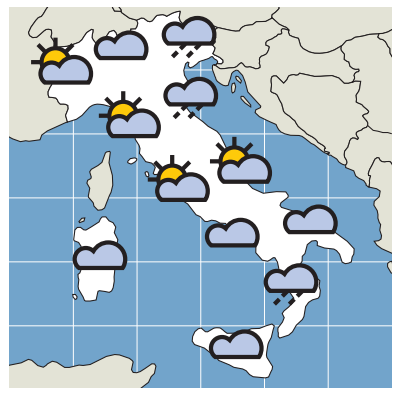
Nata a Berlino il 24 gennaio 1961 Nastassja Kinski, oggi compie 50 anni. Da tempo lontana dal cinema dopo esserne stata un'icona tra la fine degli anni 70 e gli 80 caratterizzata da uno spirito irrequieto e un fascino da lolita, la Kinski vive oggi con i tre figli a Los Angeles in una casa piena di animali. «Ho lasciato il cinema per scelta - spiega - perché non si può seguire bene i propri figli girando il mondo con questo mestiere». Ha avuto una figlia, Leila, 17 anni, da Quincy Jones, il grande musicista e produttore musicale americano con cui ha avuto una lunga storia finita senza le drammatiche burrasche legali che avevano segnato il divorzio dal primo marito, il produttore egiziano Ibrahim Moussa, padre degli altri suoi due figli, Aliosha e Sonia. «Sono una madre premurosa e ansiosa - ha aggiunto l'attrice - non riesco a fare altro se non vivere la vita di famiglia, curarne l'educazione. Adoro il cinema, è la mia vita, e vado continuamente in sala ma l'idea di allontanarmi da loro mi blocca».❖

Il Tempo



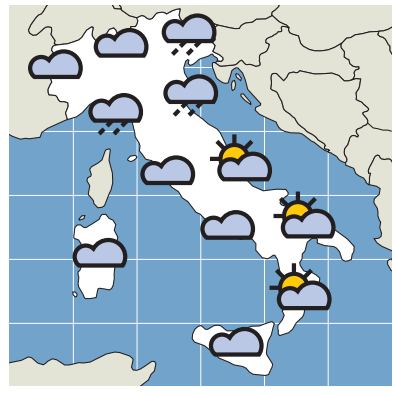
Oggi

NORD condizioni ancora decisamente stabili all'insegna dell'ampio soleggiamento.
CENTRO parzialmente nuvoloso sulle zone tirreniche; nubi ancora persistenti sulle regioni adriatiche.
SUD ancora molte nubi su tutte le regioni con fenomeni sparsi.



Domani

NORD nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse su Liguria, Emilia e Triveneto.
CENTRO sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.
SUD nuvoloso con residue piogge su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD parzialmente nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.
CENTRO poco nuvoloso sulle zone adriatiche; parzialmente nuvoloso altrove.
SUD nuvoloso sulla Sicilia. Poco nuvoloso altrove.

CACCIA AL RE

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GEDEON BURKHARD

THE SENTINEL

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON MICHAEL DOUGLAS

KING ARTHUR

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON CLIVE OWEN

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON MELINA KANAKAREDES

Rai 1

06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.00 TG 1 / TG 1 L.I.S.
07.35 TG 1 Parlamento. News
08.00 TG 1
09.05 I TG della Storia. Rubrica.
09.30 TG 1 FLASH
10.00 Verdetto finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se....a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

21.10 Caccia al Re. Miniserie. Con G. Burkhard, Raffaella Rea, Alina Nedelea.
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG1 - NOTTE
01.25 Appuntamento al Cinema. Rubrica
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

06.00 7 Vite Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.30 Sorgente di vita Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con A. Lansbury, William Windom, Ron Masak
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow, Judd Hirsh
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Voyager. Rubrica.
23.10 TG 2
23.25 Close To Home. Telefilm
00.50 Rai 150 anni - La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
01.00 TG Parlamento
01.10 Protestantesimo. Rubrica.
01.40 Harper's Island. Telefilm.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 Rai 150 Anni - La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 The Sentinel. Film thriller (USA, 2006). Con Michael Douglas, Kiefer Sutherland, Eva Longoria Parker. Regia di Clark Johnson
23.00 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Detective in corsia. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Maigret. Miniserie.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 King Arthur. Film avventura (USA, 2004). Con Clive Owen, Stephen Dillane, Keira Knightley. Regia di Antoine Fuqua.
23.50 L'uomo nel mirino. Film poliziesco (USA, 1977). Con Clint Eastwood, Sondra Locke, Pat Hingle. Regia di Clint Eastwood.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
18.05 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show. "La voce dell'improvvidenza". Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Grande fratello. Show
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.43 Meteo 5 notte. News
01.44 Striscia la notizia. Show
02.38 Uomini e donne. Talk show
03.52 Amici. Reality Show

Italia 1

08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
09.30 Cadet Kelly - Una ribelle in uniforme. Film (USA, 2002). Con Hilary Duff. Regia di L. Shaw
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Incorreggibili. Telefilm.
17.35 Il mondo di Patty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. New York. Telefilm.
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.45 Saving grace. Telefilm.
01.35 Poker1mania. Show
02.25 Studio aperto - La giornata
02.40 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)iPiroso. Documentario. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Tempesta su Washington. Film (USA, 1962). Con Henry Fonda, Charles Laughton, Don Murray. Regia di Otto Preminger
16.55 Regina di spade. Telefilm.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The Disrict. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7
23.55 NYPD Blue. Telefilm.
01.55 Movie Flash. Rubrica
02.00 Otto e mezzo. Rubrica.
02.40 (ah)iPiroso. Documentario.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Il cacciatore di ex. Film commedia (USA, 2010). Con G. Butler J. Aniston. Regia di A. Tennant
23.00 Men in Black. Film fantascienza (USA, 1997). Con W. Smith T. Jones. Regia di B. Sonnenfeld

Sky Cinema Family

21.00 L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri. Film animazione (USA, 2009). Regia di C. Saldanha, M. Thurmeier
22.40 Dirty Dancing - Balli proibiti. Film sentimentale (USA, 1987). Con J. Grey P. Swayze. Regia di E. Ardolino

Sky Cinema Mania

21.00 Non è un'altra stupida commedia americana. Film commedia (USA, 2001). Con C. Leigh C. Evans. Regia di J. Gallen
22.35 Il potere della spada. Film azione (KOR/USA, 2005). Con Y. So-yi S. Hyeon-jun. Regia di K. Young-jun

Cartoon Network

19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fifone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Come funziona?. Documentario.
21.30 Come funziona?. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Pranked. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Jersey Shore. Telefilm.

→ **Primo stop** Dopo cinque vittorie di fila, pesante tonfo dell'Inter al Friuli. Stankovic illude i nerazzurri

→ **Bianconeri super** Di Natale, 15° sigillo. Quella di Guidolin è la squadra più in forma del campionato

Leo s'è fermato a Udine

UDINESE	3
INTER	1

UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Domizzi, Isla, Pinzi, Inler, Asamoah, Armero, Sanchez, Di Natale (42' st Denis).
INTER: Castellazzi, Maicon, Lucio, Cordoba, Chivu (47' st Santon), Zanetti, Cambiasso, Motta (26' st Biabiany), Stankovic, Pandev, Eto'o.
ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno
RETI: pt 16' Stankovic, 21' Zapata, 25' Di Natale; st 24' Domizzi.
NOTE: recupero 0' e 3'. Angoli 8-7 per l'Inter. Spettatori 23 mila. Ammoniti: Motta, Cordoba, Chivu, Stankovic per gioco scorretto.

Il vantaggio di Stankovic dura poco. Pareggia Zapata, poi Di Natale e Domizzi chiudono una partita dominata dai friulani. Per Leonardo è il primo ko dopo il filotto di vittorie sulla panchina nerazzurra.

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

E se fosse tutto un bluff? E se l'Inter, la rinnovata, rinata, rigenerata, recuperata Inter di Leonardo fosse solo un'impressione, un abbaglio, un miraggio invernale? L'Udinese ha sudato meno che a Genova, ha giocato meno bene rispetto al 4-4 di San Siro. E ha vinto, senza mai sentire il fiato sul collo di una squadra che in novanta minuti ha tirato in porta due volte, e mai con un attaccante. Un'Udinese fortissima: non la squadra migliore del momento, ma forse la squadra migliore in assoluto, la più organica e organizzata, una delle più giovani, il Barcellona d'Italia.

Primo tempo di spettacolo assoluto. I fraseggi bianconeri mandano presto al manicomio lo sgombro centrocampo interista, con Thiago Motta smarrito e Zanetti mai entrato in partita che guardano girare alla larga palloni e gambe avversarie.

Inler, Asamoah e Pinzi non sbagliano un passaggio, Di Natale e Sanchez sanno sempre dove andare, e cosa fare senza il pallone, e questo vuol dire studio, applicazione, lavoro settimanale. Vuol dire avere un'idea di gioco: nessuno, in questo momento, ne ha una più chiara, nemmeno il Napoli, per non dire delle milanesi, dell'Inter. Stankovic trova un gol improvviso al 16', con un destro radente: nessuno al Friuli dubita però su come finirà.

Cinque minuti dopo Zapata rimette le cose in ordine, scaricando sul povero Castellazzi un proiettile ravvicinato sul quale il portiere abbozza. Palla al centro e l'Udinese riparte a macinare, e l'Inter in un angolo, a remare controcorrente. Inevitabilmente segna Di Natale: con una punizione immaginata proprio nel punto in cui il pallone entra, un palmo oltre la linea di porta, un centimetro accanto al palo, abbastanza lontano dalla mano protesa inutilmente da Castellazzi. È la firma del maestro, il colpo di genio in un complesso meccanico, perfetto, incessante. L'Inter si riduce, si ritira malinconicamente, Di Natale e Sanchez dominano. Leonardo, che già deve rinunciare a Milito, osserva l'inutile vagare di Pandev e Eto'o. Osserva un secondo tempo buttato via dai suoi, il gol di Domizzi, che in spaccata anticipa Castellazzi e depone, al 24', quando segnare vuol dire chiudere il conto.

Non c'è reazione dall'altra parte, non c'è più nulla. Leonardo ammette che «l'Udinese oggi ha giocato meglio, ha fatto una partita straordinaria, ma gli episodi avrebbero potuto cambiarla», già, solo quelli, perché in mezzo al campo c'erano due modelli diversi, due velocità diverse, un calcio diverso. Inter più lontana dalla vetta, Udinese più vicina alla perfezione. ❖

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Gioia Di Natale L'attaccante campano festeggiato dai compgni dopo il gol su punizione del momentaneo 2-1

Parla Guidolin

«Bravi e imprevedibili La nostra partita più bella»

«Insieme a quella con il Palermo, questa è la più bella partita che abbiamo fatto». Parole di Francesco Guidolin, felice per il successo sui campioni d'Italia. «Ci vengono le cose con una certa facilità e non ci demoralizziamo quando subiamo gol - ha aggiunto il tecnico - Poi siamo sempre imprevedibili». La classifica si fa ogni giornata più "interessante" in vista di una qualificazione europea. «Secondo me è una posizione in linea con le potenzialità della squadra e se saremo bravi la difenderemo. Davanti abbiamo squadre più forti, ma se continuiamo così possiamo rimanere agganciati al gruppetto».

PARLANDO DI...
Gare rinviate per neve

Due gare del campionato di Lega Pro sono state rinviate ieri a causa della neve che è caduta nelle zone del centro Italia rendendo impraticabili i rettangoli di gara. Si tratta di Virtus Lanciano-Viareggio, partita del girone B di Prima Divisione, e Campobasso-Neapolis Mugnano, valida per il girone C di Seconda Divisione.

→ **Doppietta del capitano** Ai biancocelesti non basta il vantaggio di Floccari

→ **Oggi si riunisce il cda** Ricapitalizzazione per sventare la cessione di Viviano

Nel caos societario Di Vaio si carica Bologna sulle spalle Lazio a nervi tesi

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Marco di Vaio con la doppietta di ieri sale a quota 13 nella classifica dei marcatori

BOLOGNA	**3**
LAZIO	**1**

BOLOGNA: Viviano, Moras, Portanova, Britos, Rubin, Perez, Mudingayi (58' st Mutarelli), Della Rocca (29' st Casarini), Ekdal, Ramirez (39' st Meggiorini), Di Vaio.
LAZIO: Muslera, Scaloni (32' st Kozak), Biava, Dias, Radu, Brocchi, Ledesma (8' st Gozalez), Sculli (40' pt Zarate), Hernanes, Mauri, Floccari.
ARBITRO: Rocchi di Firenze.
RETI: pt 5' Floccari, 36' Ramirez, 39' Di Vaio; st 45' Di Vaio.
NOTE: angoli 11-4 per il Bologna. Recupero 3' e 4'. Espulsi: nel st 39' Gimenez (dalla panchina) e Dias per comportamento non regolamentare. Ammoniti: Scaloni, Portanova, Biava, Ekdal, Brocchi e Perez.

Il Bologna "cancella" la penalizzazione in classifica, frutto amaro della gestione Porcedda, con una bella vittoria sulla Lazio. Il vantaggio iniziale di Floccari non basta: due risse in campo, una dopo il fischio finale.

MARCO FALANGI
BOLOGNA
marcofalangi@tin.it

Un Bologna incantevole piega la Lazio e di fatto annulla i tre punti di penalizzazione dovuti alla gestione societaria di Sergio Porcedda. Peccato solo per le due risse, una durante la partita e l'altra dopo il triplice fischio, che hanno un po' guastato una partita molto avvincente, soprattutto nel primo tempo. La tensione in campo era tanta e a più di uno, in particolare Zarate e Dias tra i biancocelesti e Gimenez e Moras tra i rossoblu, sono saltati i nervi per qualche intervento troppo violento. Dias e Gimenez (dalla panchina) hanno visto il rosso, con la prova televisiva potrebbe arrivare qualche altra sanzione. La squadra di Malesani regala così ai soci rimasti orfani di Massimo Zanetti un ottimo motivo per mettere ancora mano al portafogli. L'occasione sarà già oggi, nel primo cda della nuova società, in cui si dovrà decidere una ricapitalizzazione. Quasi certo che l'ex presidente (ancora socio) si asterrà, mentre i soci guidati dal patron pro tempore, Marco Pavignani, dovrebbero assolvere il loro compito. Qualche milione in più dovrebbe entrare nel capitale sociale e si dovrebbe così scongiurare la vendita all'Inter della quota di cartellino di Viviano per fare cassa. Cederlo subito sarebbe un peccato, perché il portierone porta punti quasi come Di Vaio. Ieri due sue parate (la prima su Floccari e la seconda su Zarate) hanno permesso al Bologna di non affondare e compiere la rimonta.

Eppure sembrava cominciata molto male per gli emiliani, già sotto al 4', trafitti da Floccari in splendida triangolazione con Hernanes. Alla Lazio è mancata la freddezza per colpire di nuovo e il Bologna ha cominciato a imporre il proprio gioco, con una perfetta prova di gruppo. Al 36' il pareggio: Ekdal (in grande crescita) lancia Ramirez in profondità e l'uruguagio incrocia di prima un pallone che si infila vicino al secondo palo (per lui anche sospetta frattura allo zigomo per una gomitata di Dias). Altri tre minuti e l'uno-due dei rossoblu è completo grazie a uno degli suoi irresistibili slalom più botta vincente in area di Di Vaio. La Lazio ha provato a reagire ma Viviano ha detto no due volte al pari.

La ripresa è stata meno travolgente, ma il Bologna ha continuato a dominare senza correre rischi. Fino al 90', quando il capitano ha approfittato di un grave errore di Biava per battere per la terza volta Muslera, chiudendo la pratica. «Mi auguro che i soci non cambino nulla e si vada avanti con questo progetto, iniziato da Porcedda e portato avanti da Zanetti – ha commentato mister Malesani, entusiasta della prestazione del suo gruppo -. I ragazzi danno prova di avere una gran testa, perciò potrebbe venire anche il diavolo a fare il presidente e loro andrebbero avanti così lo stesso. Giovanni Consorte ha ideato una bella cosa, coinvolgendo tanti soggetti nel club, chissà che anch'io – ha buttato là il tecnico - non decida di metterci qualche cosa». ❖

Le altre partite

Foto di Luca Turi/Ansa

Edinson Cavani autore del raddoppio

Lavezzi è incontenibile Napoli secondo in solitaria

BARI	**0**
NAPOLI	**2**

BARI: Gillet, Raggi, Belmonte, Glik, Parisi, Masiello A., Gazzi, Pulzetti (1' st Almiron), Alvarez, Kutuzov (1' st Okaka), Rudolf (33' st Rivas).
NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Gargano (36' st Sosa), Pazienza, Zuniga, Lavezzi (44' st Dumitru), Hamsik (18' st Yebda), Cavani.
ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.
RETE: nel pt 38' Lavezzi, nel st al 42' Cavani.
NOTE: angoli 6-3 per il Napoli. Ammoniti: Raggi, Parisi, Campagnaro. Espulso 22' st Parisi.

Prodezza di Gilardino Il Lecce butta i tre punti

FIORENTINA	**1**
LECCE	**1**

FIORENTINA: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Kroldrup, Pasqual, Montolivo (28' st Cerci), D'Agostino (40' st Bolatti) Donadel, Santana, Gilardino, Ljajic (37' st Babacar).
LECCE: Rosati, Tomovic, Gustavo, Fabiano, Brivio, Munari, Giacomazzi (48' st Grossmuller), Vives, Jeda (45' st Corvia), Di Michele (47' st Ferrario), Olivera.
ARBITRO: Massa di Imperia
RETI: nel pt 29' Di Michele; nel st 11' Gilardino.
NOTE: ammoniti: Pasqual, Giacomazzi, Brivio, Donadel, Jeda. Al 40' st Di Michele ha fallito un rigore.

Il Genoa non approfitta contro il Chievo in dieci

CHIEVO	**0**
GENOA	**0**

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Mandelli, Cesar, Mantovani, Fernandes, Rigoni, Constant (33' st Sardo), Bogliacino (26' st Andreolli), Thereau (12' st Moscardelli), Pellissier.
GENOA: Eduardo, Mesto (36' st Destro), Moretti (18' st Chico), Kaladze, Criscito, Kucka, Milanetto, Rossi, Rafinha, Palacio, Floro Flores (21' st Jankovic 5.5).
ARBITRO: Damato di Barletta
NOTE: recuperi 2' e 4'. Angoli: 2 a 2. Ammoniti: Cesar, Chico e Kucka per gioco falloso. Espulso al 22' st Cesar per doppia ammonizione. Spettatori: 9.484 per un incasso di 65.873, 18 euro.

→ **Emergenze in attacco** Senza Quagliarella, Iaquinta e Toni, Del Piero influenzato va in panchina

→ **Sampdoria spuntata** Pazzini costretto a lasciare per infortunio: al suo posto Pozzi, ko dopo 9'

Questa Juventus non sa più vincere Delneri, la zona Champions si allontana

SAMPDORIA	0
JUVENTUS	0

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Volta, Lucchini(10' Accardi), Ziegler, Mannini, Palombo, Poli, Guberti, Macheda, Pazzini (15' st Pozzi, 24' Tissone).
JUVENTUS: Buffon, Motta, Bonucci, Chiellini, Traoré (3' pt Grosso), Krasic (11' st Del Piero), Sissoko, Aquilani (39' st Martinez), Marchisio, Pepe, Amauri.
ARBITRO: Paolo Valeri di Roma
NOTE: angoli 5 a 2 per la Sampdoria. Recupero 3' e 4'. Ammoniti: 23' pt Motta, 34' pt Pepe, 6' st Chiellini, 17' st Guberti, 29' st Sissoko, 40' st Marchisio, 41' st Mannini. Spettatori: 25.933 per un incasso pari a circa 398 mila euro.

Pareggio senza reti fra Samp e Juventus. I bianconeri scivolano fuori dalla zona Champions: alla prese con i molti infortuni in attacco gli uomini di Delneri nel 2011 hanno vinto una sola volta e segnano col contagocce.

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Luigi Delneri Il tecnico è tornato a Marassi dopo la stagione in blucerchiato conclusa con la qualificazione ai preliminari di Champions

In un sfida ricca più di calci che di calcio, Sampdoria e Juve si fermano sullo 0-0, confermando entrambe il difficile avvio di 2011. Una gara ruvida, con tanti ammoniti e colpi proibiti, che ha lasciato feriti da entrambe le parti: i blucerchiati hanno perso in un colpo solo Lucchini (frattura allo zigomo, complice un gomito alto di Amauri), Pazzini e Pozzi, mentre Volta ha finito con un occhio chiuso come un pugile dopo un incontro di boxe. Per gli ospiti l'infortunio di Traorè in avvio e Del Piero in campo solo nell'ultima mezz'ora, complice un lieve attacco influenzale, anche se il capitano ha avuto il tempo di divorarsi due ghiotte opportunità.

Non era questo il ritorno che Delneri si aspettava a Marassi (applausi del tecnico verso la curva, ricambiato) contro la squadra che un anno fa pilotò ad uno storico quarto posto e alla qualificazione al preliminare di Champions: ora l'obbiettivo di ripetere il piazzamento, questa volta sulla panchina bianconera, si fa sempre più duro. La Juve che aveva il miglior attacco del campionato nel nuovo anno ha vinto una sola volta e ha smesso di segnare. Certo era difficile fare molto di più senza Quagliarella, Iaquinta e l'ultimo arrivato Toni, con Amauri in campo con la maschera protettiva e Del Piero a mezzo servizio. La nota positiva è aver visto Buffon (sotto gli occhi del ct azzurro Prandelli) trascorrere un pomeriggio quasi da spettatore non pagante, protetto da una difesa che ha concesso le briciole agli attaccanti della Samp. Nonostante questo, però, la Juventus ha aspettato gli ultimi venti minuti prima di provare a vincere la partita. Certo, Lazio e Inter si sono fermate, ma complici i successi di Napoli e Roma, il pari di Genova è una mezza sconfitta in chiave Champions, visto che il quarto posto si è allontanato, mentre Palermo e Udinese si sono fatte sotto. Per 55 minuti a Marassi è stata una gara da sbadigli, giocata quasi esclusivamente a centrocampo, complici ritmi bassi e tanti errori, con l'unico brivido provocato dal colpo di testa di Bonucci ben parato da Curci.

In avvio di ripresa Pazzini si è divorato l'1-0, sparando fuori a due passi da Buffon, poi nel giro di pochi minuti la Sampdoria ha dovuto rinunciare prima al suo centravanti titolare e poi al suo sostituto Pozzi, con un avversario spuntato Del Neri ha capito che bisognava rischiare e con l'ingresso di Martinez la Juve ha preso il comando della gara nel finale, ma Del Piero (subentrato a un deludente Krasic) ha fallito due occasionissime. Per i bianconeri un solo successo nelle ultime cinque giornate, occorre cambiare marcia per riprendere la corsa verso l'Europa. ❖

COPPA ITALIA

Quarti di finale Domani si inizia con Palermo-Parma

Scattano domani i quarti di finale di Coppa Italia che si giocheranno in gara unica. Ad aprire la tre giorni è Palermo-Parma (ore 21, diretta tv su Rai2). Mercoledì scendono in campo le squadre milanesei, entrambe in trasferta. Alle 17,30 è in programma Sampdoria-Milan (diretta tv su Rai2) mentre alle 20,45 al San Paolo si gioca Napoli-Inter (diretta tu su Rai1). Il programma si chiude giovedì sera allo stadio Olimpico per il match tra Juventus e Roma (ore 20, 45 - diretta tv sui Rai1). Le semifinali, in gare d'andata e ritorno, sono previste per il 20 aprile e l'11 maggio.

Risultati 21ª giornata

Bari	0 - 2	Napoli
Bologna	3 - 1	Lazio
Chievo	0 - 0	Genoa
Milan	2 - 0	Cesena
Fiorentina	1 - 1	Lecce
Parma	2 - 0	Catania
Palermo	1 - 0	Brescia
Roma	3 - 0	Cagliari
Sampdoria	0 - 0	Juventus
Udinese	3 - 1	Inter

Prossimo turno

DOMENICA 30/1/2011 ORE 15.00

Lazio	-	Fiorentina sab. ore 18
Catania	-	Milan Sab. ore 20.45
Brescia	-	Chievo ore 12.30
Bologna	-	Roma
Cagliari	-	Bari
Genoa	-	Parma
Inter	-	Palermo
Lecce	-	Cesena
Napoli	-	Sampdoria
Juventus	-	Udinese ore 20.45

La Classifica

		P	G	V	N	P	F	S
1	**Milan**	**44**	21	13	5	3	37	18
2	**Napoli**	**40**	21	12	4	5	32	20
3	**Roma**	**38**	21	11	5	5	31	24
4	**Lazio**	**37**	21	11	4	6	27	21
5	**Inter***	**35**	20	10	5	5	33	22
6	**Juventus**	**35**	21	9	8	4	35	25
7	**Palermo**	**34**	21	10	4	7	34	25
8	**Udinese**	**33**	21	10	3	8	34	28
9	**Sampdoria***	**27**	20	6	9	5	20	18
10	**Bologna**	**27**	21	7	7	7	23	29
11	**Cagliari**	**26**	21	7	5	9	24	22
12	**Fiorentina***	**25**	20	6	7	7	21	21
13	**Parma**	**25**	21	6	7	8	21	25
14	**Chievo**	**24**	21	5	9	7	20	22
15	**Genoa***	**24**	20	6	6	8	15	19
16	**Catania**	**22**	21	5	7	9	18	27
17	**Lecce**	**20**	21	5	5	11	20	38
18	**Cesena**	**19**	21	5	4	11	15	25
19	**Brescia**	**18**	21	5	3	13	17	27
20	**Bari**	**14**	21	3	5	13	13	32

*Una partita in meno

Marcatori

15 RETI: **Di Natale** (Udinese)
14 RETI: **Cavani** (Napoli)
13 RETI: **Di Vaio** (Bologna)
12 RETI: **Eto'o** (Inter); **Ibrahimovic** (Milan)
9 RETI: **Matri** (Cagliari); **Quagliarella** (Juventus); **Borriello** (Roma)
8 RETI: **Pastore** (Palermo); **Pato** (Milan)
7 RETI: **Pellissier** (Chievo); **Ilicic** (Palermo); **Hamsik** (Napoli); **Crespo** (Parma) **Gilardino** (Fiorentina)
6 RETI: **Pazzini** (Sampdoria); **Robinho** (Milan); **Vucinic** (Roma); **Floccari** (Lazio)
5 RETI: **Caracciolo** (Brescia); **Pinilla** (Palermo); **Krasic** (Juventus); **Hernanes** (Lazio); **Guberti** (Sampdoria); **Maxi Lopez** (Catania); **Sanchez** (Udinese); **Milito, Stankovic** (Inter); **Bogdani** (Cesena)

Il Milan resta lassù ma quanta fatica contro il Cesena Ibra, sigillo finale

MILAN	**2**
CESENA	**0**

MILAN: Abbiati, Abate, Yepes, Nesta (23' pt Sokratis), Antonini, Thiago Silva, Ambrosini, Merkel, Robinho, Ibrahimovic, Cassano (39' st Pato sv).
CESENA: Antonioli, Ceccarelli, Pellegrino, Von Bergen, Dellafiore (34' st Benalouane), Caserta, Colucci, Parolo, Schelotto (8' st Sammarco), Malonga, Budan (8' st Bodgani).
ARBITRO: Romeo.
RETI: nel pt 45' Pellegrino (aut), nel st 48' Ibrahimovic.
NOTE: recupero: 2' e 3' Angoli: 6-3 per il Milan. Ammoniti: Caserta, Nesta, Antonini, Abbiati. Spettatori 37.952, incasso di 692.212 euro.

IVANO PASQUALINO
MILANO

Nel gelo di Milano, Robinho trasforma il campo di San Siro nella spiaggia di Copacabana. Colpi di tacco, giocate con la suola e tocchi di prima al volo: le magie del brasiliano sono la cornice della vittoria a tinte forti del Milan per 2-0 sul Cesena. Stavolta è lui la star. È lui che incanta il pubblico con giocate che, dalle parti del Meazza, non si vedevano dalla partenza di un altro brasiliano. Ma per il pubblico rossonero Ronaldinho ormai è soltanto un ricordo. Per una sera Ibrahimovic si limita al ruolo di finalizzatore. È lo svedese che, su assist al bacio di Cassano, porta al vantaggio la sua squadra al 45'. Anche se il tocco finale a battere Antonioli non è di Zlatan. Pellegrino anticipa il numero 11 del Milan. Un attimo prima che Ibrahimovic possa concludere a rete. La deviazione del difensore del Cesena è fatale per i bianconeri. Sette giorni dopo l'autogol in favore della Roma, il centrale argentino torna a far male alla sua squadra. Allegri non fa comunque distinzione: i tre punti contro il Cesena sono fondamentali per allungare sulle inseguitrici. Più quattro sul Napoli, più sei sulla Roma e addirittura più nove sull'Inter dell'ex Leonardo, alla prima sconfitta sotto i colpi dell'Udinese. I minuti finali portano fortuna a Ibrahimovic, che allo scadere del secondo tempo chiude il match. Questa volta il tocco forte, deciso in porta, è il suo.

Ancora prima del fischio d'inizio, il Milan deve affrontare un altro avversario: il freddo sta decimando il gruppo di Allegri. Gattuso nel riscaldamento prepartita si è dovuto arrendere a un problema muscolare causato dal gelo milanese. Il manto erboso di San Siro, inoltre, non aiuta i calciatori: solo quattro giorni fa, sullo stesso campo, l'Inter ha affrontato il Cesena. Con conseguenze visibili sul terreno di gioco. Con Flamini, Boateng, Seedorf e Strasser assenti per infortunio, e Pirlo fermo per squalifica, Allegri è costretto ad avanzare Thiago Silva a centrocampo. Al suo posto sulla linea difensiva agisce Yepes. Al suo fianco Nesta, costretto a uscire dopo 21 minuti per un infortunio alla spalla sinistra.

Le assenze a centrocampo creano degli spazi al Cesena. I bianconeri giocano a viso aperto. Ficcadenti risponde al tridente rossonero con altrettante punte: non vuole ritornare dalla doppia trasferta milanese con zero punti. Il Milan soffre le ripartenze di Malonga. La prima palla gol è proprio per Schelotto, su una disattenzione di Antonini. Un minuto dopo altra azione pericolosa del Cesena. Bel cross dalla sinistra di Caserta per Budan, la girata dell'attaccante croato finisce di poco a lato. A questo punto sale in cattedra Robinho, che conduce per mano i suoi ai tre punti. Adesso Allegri teme un solo avversario: l'emergenza infortuni. Ma per quella è appena arrivato Emanuelson dall'Ajax.❖

Dieci righe

Tre categorie di giocatori

Dedicato agli oscuri poeti del calcio: «Esistono tre categorie di giocatori. Ci sono quelli che vedono i buchi che noti anche tu e qualsiasi altro deficiente in piedi sulla tribuna, e quando poi passa la palla cade come previsto, ti senti contento e rassicurato. Poi ci sono quelli che all'improvviso ti fanno notare un buco che forse, se fossi stato più sveglio, avresti visto anche tu: ti regalano delle sorprese che ti riempiono di entusiasmo. Ma poi ci sono quelli che il buco lo creano là dove non dovrebbe esserci, gli artefici delle rivelazioni; in loro tutte le abilità tecniche e fisiche sono scontate, le vere qualità consistono nell'appropriazione creativa e nella trasformazione di intere situazioni di gioco, un unico, impossibile tiro, una girata brusca, un passaggio per il quale non ci sarebbe posto, e all'improvviso tutto cambia, le possibilità si moltiplicano. Sì, i giocatori come questi non hanno nemmeno bisogno della palla per creare le loro rivelazioni, riescono a essere i poeti del gioco senza doversi sempre mettere in mostra» (Hans-Jorgen Nielsen, *L'angelo calciatore*, Giunti editore).
DARWIN PASTORIN

Qatar

Domani le semifinali della Coppa d'Asia

Si giocano domani le due semifinali della Coppa d'Asia 2011 in corso di svolgimento in Qatar. All'"Al-Gharafa Stadium" alle 16,25 locali (le 14,25 in Italia) si affrontano il Giappone allenato da Alberto Zaccheroni (che nei quarti ha sconfitto 3-2 il Qatar) e la Corea del Sud. Alle 19,25 (17,25 italiane) al "Khalifa Stadium" la seconda semifinale metterà di fronte l'Australia e l'Uzbekistan. La finale per il 3° posto è in programma venerdì 28 mentre la finalissima si disputerà sabato 29.

→ **Super Francesca** L'azzurra nei quarti in Australia dopo il successo sulla russa Kuznetsova

→ **Una gara infinita** 4 ore e 44 minuti di gioco, 47 game. Salvati sei match point. Ora la Kvitova

Schiavone nuova star d'Australia, è suo il match più lungo della storia dello Slam

Con il punteggio di 6-4 1-6 16-14 Francesca Schiavone ha sconfitto la russa Svetlana Kuznetsova e si è qualificata per i quarti di finale del torneo di Melbourne. Ora sale al n.4 del mondo, mai un'italiana così in alto.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@hotmail.com

Foto di Rungroj Yongrit/Ansa-Epa

Francesca Schiavone esulta dopo aver superato la russa Svetlana Kuznetsova dopo 4 ore e 44 minuti di gioco agli Open d'Australia

Partita da leggenda per Francesca Schiavone al cui agonismo, generosità atletica, capacità di sofferenza ci si può solo inginocchiare e dire grazie. Notte d'inferno per gli appassionati di tennis incollati alla televisione e divisi da nove ore di fuso orario dall'Hisense Arena di Melbourne, teatro del primo slam della stagione. Il sapore della gloria questa volta non è la terra rossa del Roland Garros ma la consapevolezza di aver cancellato in un colpo solo una mezza dozzina di record con 284 minuti di tennis bello, intenso e disperato. Epico e quindi eroico. L'azzurra, trent'anni compiuti, approda ai quarti di finale degli Australian open dopo aver sconfitto la russa Svetlana Kuznetsova, ex numero 2 del mondo (2007), detentrice di due slam (Parigi nel 2009 e Us Open nel 2004) per 16 giochi a 14 nel terzo set. Le due reginette di Parigi hanno giocato la partita più lunga di uno slam femminile (4 ore e 44 minuti). Francesca diventa la numero 4 del mondo, la prima top five azzurra da sempre, uguaglia Panatta (n°4 il 28 agosto 1076) ed è la prima ad avere giocato i quarti in tutti gli slam. Se Pennetta dovesse vincere contro la ceka Kvitova, sarebbero due le azzurre nei quarti di uno slam. E anche questo sarebbe un nuovo record.

L'IMPRESA AGONISTICA

Ma restiamo a quelli già acquisiti, rappresentazione numerica di un'impresa agonistica e umana molto emozionante. Che Schiavone alla fine, stremata ha spiegato così: «Quando hai un dollaro ne vuoi due, quando ne hai due ne vuoi tre... Lo sport è così, è la passione che ti fa andare avanti e spostare in avanti gli obiettivi. Non mi sono accorta dei record, pensavo solo "brava Francesca, fisicamente sei una roccia anche se mi faceva male dappertutto". Un giorno spero di mostrare il dvd di questo match a mio figlio». Anche nelle scuole di tennis, sarebbe utile.

La cronaca dei primi due set vale due cifre: 6-4 l'azzurra nel primo; 6-1 la russa nel secondo. È il terzo set quello che andrebbe raccontato punto dopo punto, almeno dal sei pari in poi quando le due atlete, già stremate da caldo e umidità, non solo sono andate avanti per altri diciotto interminabili game (sei match point per la russa sull'8-7 e sul 9-8) ma sono riuscite ad alzare il livello del gioco. Tatticamente Schiavone ha tenuto quasi sempre lo stesso schema: palle alte e cariche e lunghe intervallate da improvvise variazioni e angolature per evitare che la russa - dimagrita di otto kg - riuscisse ad impattare la palla con i suoi micidiali anticipi. Se la Kuznetsova ha avuto sei match point, Schiavone ha servito otto volte per restare nel match ed è andata avanti solo due volte (10-9 e 11-10).

Difficile cercare e trovare una svolta in una partita del genere in cui, ha detto Francesca, «ogni punto equivale a un match point». Ma in tanti scambi drammatici, ne vogliamo fissare due: la volée di diritto in tuffo incrociata che dopo un corpo a corpo a rete consegna all'azzurra il gioco del 15 a 14. I *serve and volley*, due smash e la volée bassa di diritto che chiudono la partita.

Adesso, domani, c'è la numero 1, la ventenne danese Wozniacki. «Se me lo chiedete adesso, dico che non ce la faccio a giocare» dice Francesca. Ma dopo questa notte, tutto è possibile.❖

TORNEO MASCHILE

Federer e Djokovic ok Roddick perde contro Wawrinka

MELBOURNE Roger Federer, Novak Djokovic, Tomas Berdych e Stanislas Wawrinka si sono qualificati per i quarti di finale dell'Australian Open. Lo svizzero Federer, numero due del mondo, ha eliminato lo spagnolo Tommy Robredo 6-3 3-6 6-3 6-2 e nel prossimo turno se la vedrà con il connazionale Wawrinka, passato a spese del texano Andy Roddick (6-3 6-4 6-4). Il serbo Djokovic, n. 3 del seeding, ha invece eliminato lo spagnolo Nicolas Almagro 6-3 6-4 6-0 e nei quarti affronterà il ceco Berdych, qualificato grazie al 6-4 6-2 6-3 allo spagnolo Fernando Verdasco. Nel torneo femminile avanzano, oltre a Francesca Schiavone, Wozniacki, Li e Petkovic.

Basket

Cremona spaventa il Montepaschi Caserta brucia Biella allo sprint

In una giornata contraddistinta dall'equilibrio (ben quattro match si sono chiusi con scarti da 1 a 4 punti) ha sofferto anche la regina Montepaschi. I senesi hanno battuto 70-62 Cremona dopo aver chiuso la prima frazione sotto di 2 punti (35-37). Il miglior realizzatore è stato Nikos Zisis (fino a due settimane riserva di Bo McCalebb) che ha chiuso con 18 punti. Al suo fianco è stata incisiva, soprattutto nel primo tempo, la prestazione di Rimantas Kaukenas, che ha chiuso con 13 punti. La Vanoli Braga ha avuto il merito di fare la partita di fatto fino al riposo, scappando con un 11-0 di parziale durante un frangente di 5' nel primo quarto.

Gara tiratissima a Biella dove Caserta rimonta e passa nel finale. Per Caserta ottima prova di Ere (21 punti) e grande lavoro di Williams (10 punti ma soprattutto 9 rimbalzi). Charles Smith (23 punti) regala a Saso Filipovski il primo successo alla guida della Lottomatica Roma.❖

Classifica

		P	G	V	P
1	**Siena**	**30**	16	15	1
2	**Milano**	**26**	16	13	3
3	**Cantù**	**22**	16	11	5
4	**Montegranaro**	**18**	16	9	7
5	**Bologna**	**16**	16	8	8
6	**Avellino**	**16**	16	8	8
7	**Pesaro**	**16**	16	8	8
8	**Caserta**	**16**	16	8	8
9	**Varese**	**14**	16	7	9
10	**Biella**	**14**	16	7	9
11	**Roma**	**14**	16	7	9
12	**Cremona**	**12**	16	6	10
13	**Sassari**	**12**	16	6	10
14	**Treviso**	**12**	16	6	10
15	**Brindisi**	**10**	16	5	11
16	**Teramo**	**8**	16	4	12

Serie A

Avellino	77 - 53	Treviso
Cantù	83 - 67	Bologna
Biella	81 - 83	Caserta
Sassari	80 - 81	Montegranaro
Brindisi	80 - 84	Roma
Milano	87 - 74	Teramo
Pesaro	74 - 72	Varese
Siena	70 - 62	Cremona

Prossimo turno

DOMENICA 30/1/2011 ORE 18.15

Treviso	-	Milano SAB. ORE 20.00
Montegranaro	-	Siena ORE 11.45
Cremona	-	Cantù
Varese	-	Avellino
Roma	-	Pesaro
Teramo	-	Biella
Bologna	-	Brindisi
Caserta	-	Sassari

SCI, SLALOM SPECIALE

Razzoli terzo

KITZBUEHEL Il francese Grange ha vinto davanti al croato Kostelic e a Razzoli che torna per la prima volta sul podio dopo l'oro olimpico.

SLITTINO, C. DEL MONDO

Infinito Armin

ALTENBERG Con il 2° posto ottenuto ieri in Germania dietro all'idolo di casa Felix Loch, Armin Zoeggeler è sempre più vicino al 10° trionfo in Coppa del Mondo.

ATLETICA LEGGERA

Tanti da Miguel

ROMA Record per l'evento in memoria del desaparecido argentino Miguel Sanchez: 4250 i podisti giunti al traguardo della 10 km.

Scacchi

Adolivio Capece

Oleksienko-Gupta
Nuova Dehli 2011
Il Bianco muove e vince.

SOLUZIONE 1. Af5+!, e il Nero prende matto. Se 1...g:f5; 2. Th6+, Rf7; 3. Df6+, Re8; 4. Th8 matto. Oppure se 1...R:f5, 2. Tf7+, Re6; 3. Df6 matto.

Caruana a Gibilterra Mentre a Wijk aan Zee, Daniele Vocaturo si sta ottimamente comportando (torneo C, *www.tatasteelchess.com*) e va seguito anche il giovane Adriano Testa, da domani in campo Fabiano Caruana nel torneo di Gibilterra (*www.gibraltarchesscongress.com*) tra gli altri con Ivanchuk e la Hou Yifan.

VOLLEY, COPPA ITALIA A CUNEO

La Bre Banca Lanutti Cuneo ha sconfitto 3-0 l'Itas Diatec Trentino nella finale di Coppa Italia di pallavolo giocata ieri a Verona. Questi i parziali del successo dei piemontesi: 25-17, 25-19, 25-22.

Foto di Ben Macmahon/Ansa-Epa

Il secondo addio di Lance Armstrong

Il secondo addio. L'ultimo questa volta. Lance Armstrong ha chiuso ieri il Tour Down Under in Australia al 65° posto. È stata la sua ultima apparizione da pro, d'ora in poi il sette volte vincitore del Tour de France gareggerà soltanto in competizioni minori sul suolo statunitense.

l'Unità
www.unita.it
Lunedì 24 Gennaio 2011

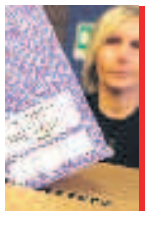
LE POVERE RAGAZZE DI ARCORE

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE

Di fronte alle notizie, intercettazioni, indiscrezioni e accuse che spuntano dalle parti di Arcore, l'istinto direbbe di parteggiare per quelle povere ragazze, "le vergini che si offrono al drago". Sarebbe un moto di solidarietà praticamente spontaneo, se non fosse che, in questo caso specifico, risulta davvero difficile. Mai come in questa vicenda, infatti, le presunte prostitute somigliano al presunto utilizzatore finale. Fanno parte più o meno dello stesso ambiente, paiono avere le stesse ambizioni, sono culturalmente allineate, antropologicamente simili. Insomma: tra i moltissimi prodotti culturali del berlusconismo ci sono senza dubbio anche queste ragazze. Soubrette o aspiranti tali, spesso con laurea, anche se poi a sentirle parlare non si direbbe ("non sii timida", dice la Minetti a un'amica, gustoso fantozzismo). Griffate dalla testa ai piedi. Sedicenti indigenti (a sentir loro Papi le aiuta in quanto bisognose) ma capaci di comprarsi 25 paia di scarpe in un pomeriggio di shopping. Povere ragazze depresse e affamate, che ricorrono a Papi "per pagare le fatture dell'ospedale della bambina", ma poi rombano al cancello del palazzone alla guida di macchinoni (addirittura un suv Hummer, roba da centomila euro). E se qualcuno spiegasse loro che il Sistema Sanitario Nazionale è gratis? E che addirittura i democratici di questo paese (non Papi) si sono battuti perché gli stranieri – anche quelli irregolari – ne possano fruire? La Minetti, consigliera regionale pagata da noi tutti, potrebbe "briffarle" su questo anziché sulle festicciole cochon di Arcore. Difficile, molto difficile, vedere queste signorine tutte Smart e pelliccette e lingua sciolta soltanto come vittime. Certo, restano pecorelle nelle fauci del lupo, ma sembra che in quelle fauci facessero a gara per finirci. Giovani berlusconiane nelle fauci di Berlusconi. ❖

www.unita.it



Primarie e Pd
BOLOGNA, NAPOLI DATI E COMMENTI

POLITICA
Settimana decisiva tra Ruby e sfiducia a Bondi

ECONOMIA
Marcegaglia attacca il governo: è fermo

POLITICA
Dopo Torino, il Pd ritrova l'unità: commenta

LA CAMPAGNA
Donne, dove siete? Diciamo basta, firma anche tu